

19 AUTONOMIA

settimanale politico comunista

AUTONOMIA. Supplemento a Notizie Radicali n. 28. Direttore: V. Vecellio. Direttore Responsabile Aurelio Candido. Autorizzazione Tribunale di Roma 13 luglio 1967.

PREZZO POLITICO L.1000

Direzione, redazione e amministrazione: Padova, vic. Ponte Corvo 1.

Comitato di Redazione: Piero Despali, Luciano Ferrari Bravo, Gianni Rizzati, Marzio Sturaro, Emilio Vesce. Per la parte fotografica: Stefano.

14 Marzo 1980

SARA' UN BLITZ CHE VI SCOPPIERA' IN FACCIA!

Il rastrellamento operato dal kapò di Dalla Chiesa, dagli sgherri dei giudici Fais, Calogero, Boraccetti, Gallucci, è l'ennesimo rappresaglia contro il Movimento di classe del Veneto.

Alle 5,30 della mattina dell'11 marzo gli sbirri dello stato, hanno arrestato i compagni: **Giacomo Despali, Diego Boscarolo, Maurizio Molinari, Gianfranco Ferri, Marina Nazzari, Giovannella Mazzacurati, Massimo Scaparo, Cecilia Zoccali, Augusto Rossi, Marco Rigamo, Susanna Scotti, Marco Capuzzo, Roberto Ulargiu, Giuseppe Perozzo, Tiziano Crema, Laura Bettini, Enrico Grassetto, Andrea Nese, Loredana Ometto, Alberto Zorzi, Daniela Sarinuto, Daniela Zandonella.** Fino a questo momento non ci sono pervenuti altri nomi. Sono state effettuate inoltre un centinaio di perquisizioni.

L'identità politica dei compagni caduti nella rete del solito provocatore professionista Calogero, è nota a decine di migliaia di proletari per la loro militanza nel movimento comunista. Alla testa delle lotte per la casa, per i prezzi politici, per la riduzione della giornata lavorativa questi compagni hanno dato un contributo fondamentale alla costruzione dell'organizzazione operaia e proletaria nel territorio veneto.

Li hanno prelevati dalle loro case, accusandoli di aver tramato contro lo stato del capitale, poi, man mano, li hanno accusati dei più svariati reati che riguardano fatti avvenuti nel '77. Ora si parla di prove irreversibili, quelle cioè contro cui le controprove della difesa a nulla valgono, daltronde il carattere di questa operazione statuale supera abbondantemente il problema delle prove a carico. Lo stato usa la sua forza contro la classe per annientare il Movimento comunista che, nonostante le inchieste in corso a partire dagli arresti del 7 aprile, 21 dicembre, 24 gennaio, gode di ottima salute. Questo grazie alla correttezza del programma proletario che il Movimento ha saputo portare avanti nel Veneto, diventando l'unico punto di riferimento credibile per decine di migliaia di proletari, operai, donne e precari.

Dai mandati di cattura emerge chiaramente il disegno di Calogero, Boraccetti, Fais e Gallucci: **i comitati di Lotta, i comitati operai, i comitati di base nelle scuole, Radio Sherwood, i gruppi sociali, sono da considerarsi affiliazioni di una banda armata con fini insurrezionali.**

Nei mandati si citano tra i reati contestati: le occupazioni di case, i blocchi stradali, i picchetti e così via assimilandoli direttamente alle organizzazioni combattenti clandestine con l'imputazione di rapine, possesso illecito di armi e addirittura sequestro di persona. Dalle lotte sulla casa all'occupazione di edifici pubblici come i centri sociali, alle bande armate, per lo stato è tutt'uno. Organizzarsi nei centri sociali occupati, allestire feste proletarie, organizzarsi nelle fabbriche (coordinamenti operai), sul territorio (gruppi sociali), nelle scuole (comitati di base e di agitazione), nelle facoltà universitarie (comitati di lotta), è nella logica statuale insorgere contro i poteri dello stato. **E' VERO L'ACCUSA E' COMUNISMO!** E l'aspetto giuridico viene letteralmente superato per lasciare spazio alla logica dello scontro frontale, dell'annientamento diretto attraverso la provocazione, anche la più inaudita. Lo stato di diritto, il garantismo sono cadaveri della vecchia repubblica, "laccioli intriganti" da eliminare.

Così la pensano gli uomini della giustizia borghese, i fautori dei

tribunali speciali contro i rivoluzionari. La provocazione di Calogero e del nuovo affiliato pciota Boraccetti rappresenta la risposta amministrativa dello stato contro l'emergenza di classe e contro la lotta proletaria allo stato del capitale. Togliere anni di vita, attraverso l'uso del carcere preventivo (4 anni per insurrezione armata contro i poteri dello stato), ai comunisti protagonisti di organizzazione pubblica antagonista e quindi colpevoli di ledere la maestà del sistema dei partiti. Questo è l'obiettivo immediato che si propongono questi signori! La stampa di regime costruirà attorno alla figura politica dei compagni, le meschinità più vomitevoli. Gli stessi titoli usati dai mass media in occasione del 7 aprile, riappariranno sulle testate di quotidiani e settimanali nazionali: **Illazione, provocazione, falsità verranno usati a tutto spiano per legittimare e supportare questa nuova provocazione.** Ebbene, se la stampa di regime, gli agenti della ristrutturazione capitalistica, i rappresentanti del sistema dei partiti vorranno dipingere i compagni come dei mostri, sappiano che il movimento comunista e l'antagonismo sociale indicheranno a chiare lettere a tutti i proletari il ruolo di provocatori prezzolati dei magistrati e di chi si è prestato alla costruzione di questa provocazione politica. **Perché di altro non si tratta!** Come mai infatti si aspettano degli anni per indagare su fatti avvenuti nel '77? Che cosa mancava al P.M. Calogero e a Boraccetti per giungere alla retata di oggi? Una cosa molto semplice: le prove e soprattutto i testi. **Ma quali testi? Quelli speciali, quelli che in un primo momento non avevano visto niente** dopo due anni, illuminati dal trascorrere del tempo, improvvisamente ricordano tutto con molta precisione. **Due anni di addestramento?** Ed ora vedranno pistole, addirittura mitra o cesti pullulanti di molotov, riconosceranno miracolosamente sotto la spessa lana di un passamontagna questo o quel compagno. Ci ricordiamo che all'indomani dei fatti del "Portello" di Padova la polizia e la stampa avevano affermato chiaramente che dato il travisamento nessuno era stato riconosciuto. Come mai ora si è giunti a questi arresti? Cos'è cambiato? Ci vorranno dei mesi per sapere se ci sono e chi sono questi grandi accusatori. E' possibile però individuarne da subito la matrice politica. **Già nel '77 Calogero, quando non aveva nessun indizio per incriminare i compagni, andava a pescare nell'enorme serbatoio del P.C.I. di Padova.** Il 7 aprile, il troncone padovano è stato costruito essenzialmente con le menzogne del segretario della Camera del Lavoro di Este Antonio Romito e di altri del P.C.I.. Possiamo anticipare subito una notizia interessante anche se non completa: pure in questa retata c'è il solito zampino del P.C.I., anzi questa volta della F.G.C.I., cioè di quei militanti "sconosciuti alle masse", ma molto di casa in questura. Triste declino di un partito che non sa nemmeno approfittare delle faide interne al "potere reale" democristiano lasciate in mano ad un giudice fascista, al quale per altro si è fatto il favore di testimoniare per la scarcerazione del figlio. Ma su questo n'è stupore n'è illusione: **incapace di rappresentare gli interessi operai e proletari, il revisionismo del P.C.I. sa soltanto creare devastazione e morte;** Calogero, Boraccetti, sono sue creature, esso le ha allevate e allattate. Adesso, ormai adulte, le consegna al riemerso e arrogante potere democristiano.

in questo numero: MATERIALI MARXISTI

RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO UN DOCUMENTO DEI COLLETTIVI POLITICI VENETI PER IL POTERE OPERAIO pag.3
RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO UN DOCUMENTO DEL CENTRO DI INFORMAZIONE COMUNISTA DEL VENETO pag.21
UNA PROPOSTA DI DIBATTITO SULLA RICONVERSIONE pag.8
P.E.N. E LA LOTTA ANTINUCLEARE pag.6

INCHIESTE - SETTEAPRILE

COME COMPORTARSI AGLI INTERROGATORI DOPO UN ANNO DAL SETTEAPRILE pag.15
UN INTERVISTA CON UN AVVOCATO DEL COLLEGIO DI DIFE SA pag.16

FABBRICA SOCIALE

DECRETI DELEGATI E ASTENSIONISMO ATTIVO pag.17
A PORTO MARGHERA IL COORDINAMENTO OPERAIO RIBADISCE IL PROPRIO METODO DI LOTTA COL RIFIUTO DELLA DELEGA pag. 20

CORRISPONDENZE

TORINO: CONTRO IL PATTO SOCIALE, LA PAROLA AGLI OPERAI pag.22
ROMA: E' MORTO UN PARTIGIANO. NULLA RESTERA' IMPUNITO!

PERCHE' PADOVA FA PAURA

Appunti sulla Padovizzazione

Da alcuni mesi il vocabolario di politici e politologi - di coloro che spesso arbitrariamente si collocano all'interno di queste categorie - si è arricchito di una nuova voce: "padovizzare". La voce è entrata di prepotenza nel lessico di questi personaggi, ma, sul piano della definizione precisa del suo significato, sono convinti che questo termine debba avere un'accezione demoniaca. Un dato è certo: Padova da troppo tempo è nell'occhio del ciclone dello scontro di classe all'interno di questo paese per non poter godere del diritto di fregiare

del proprio nome una particolare modificazione dell'insieme delle condizioni sociali: la "padovizzazione", appunto. Vorremmo tentare di trovare noi una definizione per questa voce; ci scuseranno i politologi, ma, in definitiva chi meglio dei temibili autonomi padovani può meglio assolvere a questo compito? Intendiamo perciò porre alcuni elementi di analisi anche antecedenti a quella patetica lettera aperta - risalente all'autunno scorso - di quel relitto della sinistra non più extraparlamentare di nome Corvisieri che - se non ricor-

Perché Padova fa paura

diamo male - tra i primi si pose il grave problema della padovizzazione dell'Italia invocando l'intervento del Gran Vecchio in questa città affinché il demone venisse esorcizzato. Intervento poi puntualmente concretizzatosi in quella specie di anticipazione del Martedì Grasso che fu la giornata di inaugurazione del l'anno accademico, tra toghe, ermellini, TV, "ombre" di bianco coi goliardi fascisti in una città assolutamente indifferente, tutt'al più preoccupata che a qualcuno dei cinquemila poliziotti sparsi un po' ovunque non partisse un colpo dal mitra.

Nella tana del mostro

Ricordiamo così che Padova, capitale della violenza, madre del terrorismo, conosce la scossa dell'omicidio politico, per la prima e l'ultima volta, nel maggio del '74, quando due attivisti missini vengono trovati morti nella sede della federazione provinciale del MSI. Alcuni giorni più tardi un comunicato delle Brigate Rosse rivendica la duplice uccisione attribuendola ad un "incidente". Da allora più nessun morto a Padova, e le BR non vi danno più notizia di sé, mentre un po' dappertutto, ma in particolare nei grossi centri metropolitani di Milano, Torino, Genova e Roma proseguono ed intensificano il loro programma di "disarticolazione dell'organizzazione capitalistica statale" colpendo spesso mortalmente i suoi uomini, in un crescendo di frequenza e di "affinamento tecnico", fino alla recente cosiddetta campagna di annientamento. Eppure è Padova che fa paura; è Padova che ricorre nelle relazioni alle Camere del presidente Cossiga; è Padova che La Malfa indica agli operai come la tana del mostro; è a Padova che viene ideato, nasce e prende corpo, pur nella sua volgarità, il più grosso e pericoloso tentativo di ingabbiare dieci anni di storia di classe bollandoli con il marchio del terrorismo e della delinquenza.

La contraddizione salta agli occhi: risulta evidentemente più pericolosa una situazione non in rapporto al livello di violenza che dentro di essa viene espresso, ma in rapporto alle caratteristiche complessive che assume la risposta alla domanda di organizzazione che i bisogni della classe pongono: una risposta che, in questa città, si traduce nella crescita e nello sviluppo di un progetto comunista, si materializza, giorno dopo giorno, in quella realtà soggettiva ed organizzativa che è l'Autonomia Operaia.

E' nella comprensione della "pericolosità" della crescita di un Movimento Comunista, che sempre maggiormente rappresenta il punto di vista operaio e proletario nella lotta di classe e nei rapporti generali tra le classi, che si collocano le ragioni per le quali Padova viene ora a trovarsi nel centro del mirino della repressione e della campagna - questa sì - di annientamento delle avanguardie di lotta del Movimento stesso. Crescita nelle scuole, dove gli studenti comunisti impongono il loro modo di vedere la didattica e l'uso degli spazi, arrivando a riprendersi obiettivi che da molti mesi la loggia perversa del "7 aprile" aveva negato, come l'agibilità della piazza. La crescita nella facoltà universitarie, dove la crescente militarizzazione non riesce ad inceppare le forme di organizzazione proletaria e di sabotaggio di quel modello di Università-impresa che il connubio DC-PCI ha partorito. Crescita nei quartieri, dove il revisionismo tenta affannosamente di far chiudere ogni spazio politico di ricomposizione, costruito dai comunisti ed ampiamente riconosciuto dai

proletari, con squallide campagne denigratorie che evidenziano ancor di più il vuoto totale di proposte politiche che caratterizza la sua posizione nei confronti dei bisogni reali della classe. Crescita in molte fabbriche, dove il consenso all'ipotesi politica dell'Autonomia circa la ridefinizione del salario reale e la riduzione del tempo di lavoro si espande e smaschera il ruolo di muro di gomma imposto ai propri quadri di base, dai vertici sindacali.

Infamie, delazioni ed altro

L'emergenza di questa realtà non marcia solo per linee interne: nel momento in cui - con le famigerate inchieste Calogero/Palombardini - l'attenzione del paese si è concentrata su questa città; nel momento in cui il PCI, scavalcato a sinistra in maniera palese, gioca il tutto per tutto con lo slogan "BR=Autonomia", qualcuno, anche "dall'altra parte della barricata", comincia ad aprire gli occhi: l'accusa di terrorismo non riesce a minare il radicamento sociale conquistato nel territorio in anni di lotte e di battaglia politica. Forse non è bastato il mostro Negri, con la sua facoltà di scienziati del terrore; forse non sono sufficienti le torbide storie raccontate dai sempre meno credibili Fioroni e Casirati; forse non è stato così utile come si sperava costruire un Toni Romito e presentarlo in televisione a paragone di Guido Rossa, affinché altri Romito fiorissero un po' ovunque. Perché il vuoto probatorio che caratterizza le inchieste 7 aprile e 21 dicembre viene sempre più a galla. Perché la credibilità del PCI di fronte al proletariato e alla classe operaia viene meno non solo nella sua spudorata compromissione con l'apparato politico-giudiziario che regge tutte le grosse inchieste anticomuniste; non solo nel suo esercizio di braccio armato a fianco degli apparati coercitivi dello stato contro i comunisti, ogni

qualvolta gliene venga data l'opportunità; non solo nella sua sistematica opera di delazione; ma soprattutto nella sua scelta politica di fondo che vorrebbe determinare il suo ingresso al governo, l'acquisizione della sua fetta di torta del potere istituzionale, un patto speculativo per la caratterizzazione del quale c'è l'imbarazzo della scelta. Basti pensare al ruolo giocato scopertamente da questa forza nell'approvazione della nuova legge cosiddetta "antiterrorismo", rispetto alla quale, lo stampo liberticida del Codice Rocco è poca cosa! Una approvazione che, comunque ha evitato al proletariato che venissero diversamente approvate le proposte che i "comunisti" avevano preparato per l'occasione; proposte che, come lucidamente spiega Violante in un articolo su "Rinascita" di alcune settimane orsono, miravano ad inasprire ulteriormente i punti nodali della legge: il fermo di polizia, le perquisizioni, la carcerazione preventiva.

Lagatta ha fatto i gattini ciechi...

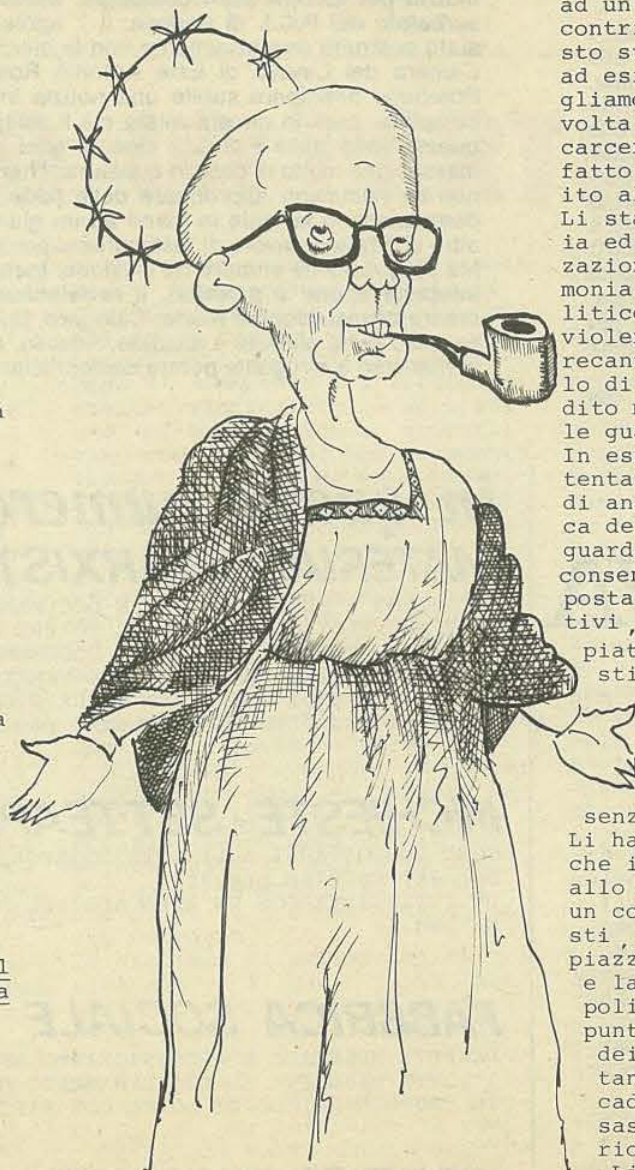
Ma - dicevamo - qualcuno sta aprendo gli occhi. E gli occhi li hanno aperti in molti quando l'intero apparato militante del PCI provinciale ha dovuto abbandonare l'assemblea dibattito indetta dal PSI, presenti Bocca, Vitalone ed altri, sul "7 aprile", sconfitto, e non solo verbalmente, dalla presenza di massa di tutte le strutture del Movimento. Gli occhi li hanno aperti parecchi giornalisti, come quelli che si sono apertamente schierati contro le astuzie di certi politici locali, che tentano di screditare la figura del "Comitato 7 Aprile" dipingendolo come anonimo e delinquente; o come altri che riconoscono che nel Veneto l'Autonomia è riuscita a portare in piazza 10.000 compagni e guida i picchetti del sabato contro gli straordinari (v. Panorama n.722). Li hanno aperti politici ed intellettuali come coloro che si sono sentiti in dovere di partecipare ad un comitato di garanti che contribuisca a far sì che questo stesso giornale continui ad esistere; giornale - lo vogliamo ricordare ancora una volta - la cui redazione è in carcere o latitante per il fatto stesso di aver contribuito alle sue pubblicazioni. Li sta aprendo la classe operaia ed un certo tipo di organizzazione sindacale, come testimonia il recente documento politico della FIM-CISL "Sulla violenza politica nel Veneto" recante il significativo titolo di apertura: "Quando il dito mostra la luna, l'imbecille guarda il dito". In esso è contenuto il primo tentativo di parte sindacale di analizzare la realtà politica dell'Autonomia Organizzata guardando al suo radicamento e consenso sociale, alla sua proposta politica, ai suoi obiettivi, sconfessando la teoria

piatta ed idiota dei riformisti circa l'identificazione dell'Autonomia con il "Partito Armato". Tentativo che ai vertici della Confederazione ha sollevato un polverone senza precedenti.

Li hanno aperti tutti coloro che in città non gridano più allo scandalo se, di fronte ad un compagno ucciso dai fascisti, il movimento scende in piazza e, malgrado i divieti e la presenza in forze della polizia, manifesta il suo punto di vista nei confronti dei topi neri e delle loro tane, come è recentemente accaduto all'indomani dell'assassinio del compagno Valerio.

Li stanno aprendo tutti coloro che vedono lentamente sfumare l'immagine dello Stato di Diritto nella pro-

Segue in penultima



RIUSCIRÀ LA MADONNA PELLEGRINA
A SALVARE ANCORA IL PAESE?

Carb Zere '80

Settimanale politico comunista

ANTITONNINA

**Riceviamo e pubblichiamo
un documento dei
COLLETTIVI POLITICI VENETI
PER IL POTERE OPERAIO**

Vogliamo riprendere per puntualizzare meglio, se ci riusciamo, due fondamentali terreni di dibattito e iniziativa, partendo dalle cose che su questo abbiamo già scritto nel documento apparso sull'ultimo numero di 'Autonomia' ('Il ghetto è il nemico mortale, comunque camuffato'):

1) Partito armato - combattenti

2) Il che fare dell'Autonomia Operaia Organizzata per la ripresa di un proprio programma nazionale

Questo per chiarire meglio a tutti i compagni la nostra posizione per una definitiva 'SCELTA DI CAMPO', oggi, su questi due momenti decisivi di discussione e di scelta, non solo ideologica o astratta, ma concreta, fatta cioè di proposte chiare e definitive, almeno in questa fase.

1) PARTITO ARMATO - COMBATTENTI

E' importante innanzi tutto, per non fare inutili confusioni, ribadire due concetti semplici e chiari che servono a fare piazza pulita con 'le false ideologie' più o meno combattentistiche, che cercano di etichettare tutte le forze rivoluzionarie che si muovono su un terreno di critica, o meglio di attacco politico alle posizioni del "Partito Armato", come forze opportuniste, spontaneiste, e allora:

A) La scelta della lotta armata o per capirci meglio, la scelta dell'uso della forza è per noi

uno dei momenti, anche se non il solo e nemmeno il più importante, fondamentali per la costruzione, oggi, subito, di terreni di contropotere, per lo sviluppo, giorno per giorno, di un reale movimento autonomo e antagonista di classe, senza aspettare i tempi lunghi. Insomma, senza aspettare la presa del "palazzo d'Inverno", come unico momento di esercizio della forza per il proletariato e le sue avanguardie.

E quando parliamo di "uso della forza" cerchiamo di capirci e non banalizzare il tutto con i soliti picchetti, blocchi o altro, perché di un processo molto più ricco ed articolato stiamo parlando. Insomma compagni, se si sostiene come noi sosteniamo (oh, che banalità!) che lo scontro tra proletariato e capitale si gioca sul terreno del POTERE e non quello dei revisionisti, la necessità di costruire fin da subito, all'interno di questo orizzonte strategico, livelli organizzati di "milizia" (o, se preferite, embrioni di "Esercito Rosso") diventa una priorità non solo di chi ne esercita come scelta politica tutti i livelli potenziali di capacità di attacco, ma per tutte quelle forze che si muovono all'interno di questa discriminante.

Qui non è in discussione la costruzione di capacità militare su un livello tattico e strategico, ma come tutto questo si inserisce all'interno di una linea complessiva. Perché, banalizzando, un conto è possedere e sapere usare una contraerea, ed una altra cosa è decidere come e quando usarla, in che contesto di progetto e soprattutto in rapporto a quale "MATURITA'" di processo rivoluzionario.

B) Il rapporto organizzazione-progetto, cioè la necessità di un percorso soggettivo come partito e come MCO (vedere do-

cumento apparso sul n.14 di 'Autonomia'), è anche questo un patrimonio irrinunciabile della nostra organizzazione, perché, come abbiamo già scritto, linea politica per noi significa garantire la continuità del progetto nella milizia e nella materialità del metodo e dello stile di centinaia di compagni, perché, chi non fa i conti con tutto questo, anche questa volta gioca con i tempi lunghi, o meglio, ETERNI.

Sappiamo benissimo che queste cose sono scontate tra i compagni, perché ripetute da noi centinaia di volte, ma era importante anche questa volta ribadire, perché spesso si cerca di utilizzarle per mistificare i reali punti di scontro politico all'interno delle forze rivoluzionarie.

E allora compagni, se non di opportunismo, spontaneismo o cazzate del genere si tratta, cerchiamo di articolare per punti i terreni di reale diversità di impostazione strategica e tattica del processo rivoluzionario.

Perché di questo si tratta !

Per noi, la costruzione di iniziativa rivoluzionaria, in un paese a capitalismo maturo, ha sempre significato comprendere e praticare questi elementi essenziali, legati strettamente tra di loro :

-Rapporto organizzazione e composizione di classe.

-Rapporto destabilizzazione sociale e destrutturazione dell'apparato complessivo del comando capitalistico

E in questo sta in gran parte l'abissale diversità di impostazione politico-organizzativa nostra, e dell'Autonomia Operaia nel suo complesso, con quella delle B.R. e loro simili. E allora, andiamo a puntualizzare, anche se può sembrare scontato, questi elementi di sostanziale e radicale differenza, cercando di essere il più possibile chiari e semplici e senza ripetere cose già scritte. Esiste innanzitutto una diversità sostanziale, rispetto al problema della transizione, o meglio del processo di liberazione comunista.

Per noi, il terreno del potere viene visto come un processo di immediato e costante esautoramento della forma del comando sociale del capitale sulla clas-

se in rapporto alla costruzione e soprattutto al rafforzamento di reali momenti di contropotere o più semplicemente di spazi politici e sociali, per la massificazione dei comportamenti antagonisti di classe; e in questo percorso si verifica e si rapporta l'iniziativa complessiva dell'organizzazione politico-militante.

Quando parliamo di "esautoramento" della forma di comando sociale del capitale, non ci riferiamo, chiaramente, a nessuna teoria di "CUORE DELLO STATO" e nemmeno all'ultima dello "ANNIENTAMENTO" della periferia, per accerchiare gli accerchiatori". Perciò non ci interessano adesioni tutte ideologiche, da tifosi per intenderci, di spezzoni di classe a questa o a quell'altra linea politica, ma ci interessa no, e ci riferiamo a questi, i RAPPORTI MATERIALI TRA LO SVILUPPO DELLE LOTTE AUTONOME E PROGETTO COMUNISTA. Insomma, tra processi reali e massificati di destabilizzazione sociale e il programma di lungo periodo di destrutturazione politico - militare del quadro complessivo della struttura del capitale.

Allora compagni, soltanto l'iniziativa di massa, soltanto la quantità e la qualità dello sviluppo del terreno della linea di massa può essere IL PUNTO DI RIFERIMENTO per i processi di "SABOTAGGIO" della macchina statale, vista nella sua complessità e perciò anche come strumento di consenso e di pace sociale (cosa non secondaria per lo sviluppo dell'iniziativa). Ma tutto questo, non si dà in termini spontanei, non si dà in una SEPARAZIONE DI PROGETTO tra l'Organizzazione-Movimento-composizione di classe, ma soltanto in un loro completo e organico intreccio, soltanto in una UNITA' DEI PROCESSI POLITICI E ORGANIZZATIVI, dove le priorità non sono falsi principi di coerenza rivoluzionaria, ma elementi complessivi per lo sviluppo e il consolidamento dei processi di contropotere, dove la separazione, o compartimentazione organizzativa di funzioni non significa separazione politica, non può significare la teoria "ROVESCIAIA", questa volta dei due tempi, e cioè, prima l'attacco militare dell'organizzazione, e poi tutto il resto, dalla costruzione degli organismi di massa, alla

iniziativa di programma (vedi volantino delle B.R. che rivedica l'uccisione di Gori a Mestre). Perciò la COMPLETA diversità di tattica e strategia con le B.R. sta proprio e soprattutto in questo :

1) Il legame inscindibile, per noi, tra i processi di costruzione dei livelli organizzati di partito e MCO, e il radicamento all'interno delle modificazioni (vedi dibattito sul l'operaio sociale) che maturano nella composizione di classe e questo come un terreno non scontato, ma da verificare continuamente nella materialità della lotta.

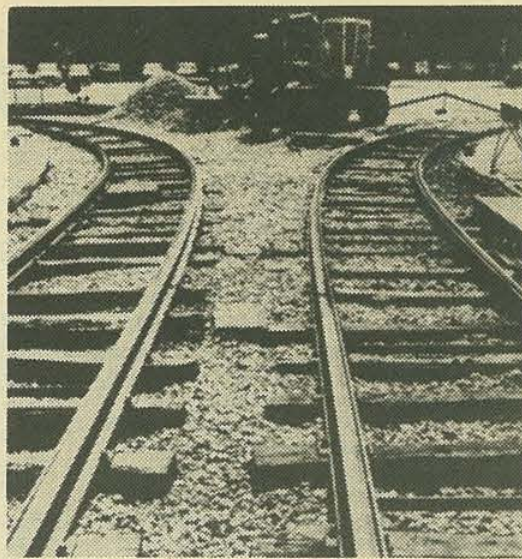
2) Nella sostanza dei processi compositivi della classe e, in questo, l'assurdità teorico-politica, per noi, di vedere

- l'azione militare, da non confondere con lo sviluppo dell'illegalità di massa, come UNICA e PIU' ALTA forma di lotta proletaria
- concepire la clandestinità come condizione indispensabile per l'agire di una organizzazione rivoluzionaria, e anche per la costruzione degli organismi di massa.

In particolare, su questo ultimo punto, nell'ultimo volantino B.R. di Mestre si afferma:

" (...) costruire, ma non subito (in un futuro migliore! NDR) gli organismi di massa armati, senza farsi individuare (si compagni, c'è scritto proprio così. NDR) dai padroni e revisionisti (vera esercitazione di magia! NDR)."

Ma allora compagni, questi organismi di massa, anche se armati, quando si dovrebbero costruire? E soprattutto, COSA DOVREBBERO FARE? Forse passare tutto il loro tempo a copiare targhe o cose simili? E ancora, dove è stato verificato PRATICAMENTE quel vostro famoso e per voi DECISIVO discorso sul MPRO? Non sarà per caso che per voi, all'insaputa di tutti, è diventato, o dovrebbe diventare, nient'altro che il Movimento dell'Autonomia Operaia nel suo complesso? (Che ne dice il dott. Calogero?)



In questo quadro generale, si inserisce anche la diversità della scelta della tattica, oggi, del terreno del combattimento. Perché è chiaro, o almeno lo dovrebbe essere a tutti i compagni, che la scelta delle B.R. di innalzare il livello della iniziativa militare, vedi annientamento, dentro la valutazione di un possibile passaggio, OGGI, dal terreno della propaganda armata a quello non ancora ben definito di una specie di "guerra guerreggiata" (né propaganda, né guerra completa), è per noi una chiara conseguenza della concezione MONCA dello sviluppo generale del processo rivoluzionario, da parte di questi compagni.

Perché, la "dichiarazione di guerra" è la scelta di annientare in termini estesi le "truppe occupanti", non può essere una scelta ARBITRARIA e UNILATERALE da parte di una organizzazione e neanche (e lo diciamo noi, anche dopo il 7 Aprile) se riferita solo ad un innalzamento repressivo dello Stato.

N.B. A noi sembra che, ad esempio, l'introduzione di nuove leggi speciali, senza una adeguata risposta anche sul terreno di massa, sia stata accolta dalle B.R. con assoluta indifferenza. E questo ci fa venire alla mente funeree teorie del tipo: tanto peggio tanto meglio.

Allora, quando diciamo che, oggi, non siamo in una fase di

possibile apertura di un processo di "guerra tra le classi", questo lo verifichiamo non rispetto a questi due falsi parametri, ma alla maturità del processo rivoluzionario, come verifica politica della qualità e quantità dell'iniziativa di partito e della crescita degli organismi di massa di contropotere. Tutto questo in rapporto alla massificazione in TERMINI MAGGIORITARI, dentro la classe, delle nuove aspirazioni di liberazione di milioni di sfruttati. Perciò compagni, il problema è che esistono diversi punti generali del progetto, proprio perché partiamo da elementi diversi di teoria e di pratica; e con questo vogliamo dire che

il percorso politico del Partito Armato e quello nostro, dell'Autonomia, sono (devono essere) chiariti nella loro vera e sostanziale diversità, consapevoli che la Battaglia politica tra le forze rivoluzionarie per una REALE EGEMONIA del proprio progetto, non può essere un insieme di vuote parole, ma soprattutto materialità di percorsi politici e organizzativi.

2) IL CHE FARE DELL'AUTONOMIA OPERAIA ORGANIZZATA PER LA RIPRESA DI UN PROPRIO PROGRAMMA NAZIONALE

Crediamo che sia urgente il rilancio di una PROPOSTA NAZIONALE dell'Autonomia Operaia Organizzata, e su questo, ogni spezzone organizzato, ogni compagno deve assumersi LA RESPONSABILITA' POLITICA di fare una chiara e precisa SCELTA DI CAMPO.

Non ci nascondiamo che questo si scontra immediatamente con l'iniziativa repressiva dello Stato che cerca di levarti ogni spazio fisico per la tua iniziativa, e ti costringe, perché negarlo, a confrontarti continuamente e solo con il terreno, sul lungo periodo a loro favore, del tuo impatto, come soggettività, con la loro macchina repressivo-giudiziaria. Insomma, in altre parole, con il problema di rispondere continuamente ad arresti di compagni, nuovi 'Blitz' o continue chiusure di spazi, e di vedere così restringersi concretamente i tuoi momenti di iniziativa sul terreno di massa.

E questo compagni, non è un problema da poco, perché, nella capacità di superare questo nodo centrale, si verifica la possibilità di legare la tenuta POLITICA E ORGANIZZATIVA dell'Autonomia Operaia Organizzata, con la possibilità di rilanciare "elementi di programma" su tutti i terreni, oggi al centro, del piano di ristrutturazione capitalistica; e in questo vedere, sul lungo periodo, perché di questo si tratta, anche l'unica possibilità di gestire positivamente e adeguata-

tamente il problema della liberazione dei compagni.

Per questo è necessario, da subito, ritrovare una propria autonomia di analisi, di progetto, consapevoli che oggi uscire da questo potenziale "ghetto" vuol dire lavorare su una

DIMENSIONE di INIZIATIVA NAZIONALE.

Non neghiamo l'estrema difficoltà di muoversi con una visione non soltanto locale, proprio per le difficoltà reali di reinterpretare e mettere in discussione cose che sembravano acquisite, per le diverse valutazioni che ancora rimangono su alcuni punti, per lo sviluppo della nostra iniziativa, e soprattutto per la difficoltà di riempire e sostanziare in concreto il terreno per noi fondamentale della linea di massa, dello sviluppo di momenti significativi e massificati di "SOVERSIONE SOCIALE".

Non possiamo nemmeno sottovalutare i primi e significativi momenti generali di riflessione e di proposta che stanno venendo fuori dalla discussione tra i compagni, sia in sede locale, che in quella nazionale, attraverso gli strumenti di informazione e propaganda della Area.

Perciò crediamo che sia urgente continuare a lavorare per riempire i ritardi di analisi sulla fase e sulle prospettive generali e MUOVERSI SUBITO su alcuni punti di proposta politica

che sono già emersi dopo i primi momenti di confronto fra gli spezzoni più significativi dell'Autonomia Operaia Organizzata.

E cioè:

A) Superare la falsa contrapposizione, oggi, tra i terreni di Movimento e di Organizzazione, diventa una discriminante del progetto nazionale, perché non si può credere di riuscire a muoversi, su una proposta di azione complessiva, con queste difficoltà di fase, senza una maturità e stabilità del quadro soggettivo.

B) Chiarire che non si tratta di risolvere il problema, con una semplice SOMMATORIA degli spezzoni dell'Area, ma soltanto di partire da questa condizione indispensabile di stabilità e omogeneità del quadro organizzato sul piano nazionale e in una sua rappresentazione

pubblica, unitaria di SCHIERAMENTO su tutti i terreni, oggi sul tappeto dell'iniziativa rivoluzionaria. (Cosa da non sottovalutare).

C) Perciò il terreno della proposta nazionale deve percorrere interamente tutta l'"Area Sociale dell'Autonomia". Deve attraversare tutta la potenzialità del reale movimento antagonista di classe, e perciò essere proposta aggregante aperta ed adeguata alla ricomposizione del movimento della Autonomia Operaia nel suo com-

plesso, punto di riferimento per tutte le avanguardie di massa che sul piano locale, settoriale, hanno continuato, continuano a rappresentare il punto di vista antagonista autonomo al comando sociale del capitale, all'egemonia del revisionismo, alla linea dei sacrifici.

LA PROPOSTA IMMEDIATA è di organizzare, in tempi brevi, assemblee regionali, dove è possibile, come primo momento allargato di proposta unitaria dell'Autonomia Operaia Organizzata, per la stabilizzazione di momenti unitari, politico-organizzativi sul piano regionale e per la costruzione di momenti NAZIONALI sui punti di possibile sviluppo dell'iniziativa di massa.

D) In questo quadro, far emergere la proposta di un Giornale Nazionale, non come problema solo interno agli spezzoni dell'Autonomia Operaia Organizzata, ma legata strettamente alla possibilità di fare emergere questo fondamentale strumento all'interno dello sviluppo generale del progetto, e perciò, in definitiva, come necessità tutta interna al Movimento dell'Autonomia di Classe.

Per finire, con un po' di retorica:

BUON LAVORO COMPAGNI!
PER POTER DIRE ANCHE PER QUESTA VOLTA:

"Ben scavato Vecchia Talpa!"



FGCI: A quando lo scioglimento?

Alla conferenza nazionale il punto su quattro anni di iniziative fallimentari

Alla conferenza nazionale di organizzazione (svoltasi a Rimini i primi di febbraio) la Federazione giovanile comunista è arrivata con un bilancio di quattro anni di iniziativa a dir poco fallimentari: (l'organo di stampa 'Città futura' chiuso perché invenduto, un calo vertiginoso delle iscrizioni (dalle 140.000 del '76 alle 100.000 del '79), le principali proposte politiche abortite miseramente (leghe dei disoccupati, movimento democratico degli studenti)). Sono dati che evidenziano l'impossibilità per il revisionismo nostrano, nella sua versione giovanile, di riproporsi come elemento di controllo sociale su quelle consistenti fasce proletarie che, dentro i processi di ristrutturazione, vanno a configurare tendenzialmente una composizione di classe maggioritaria. Non si tratta quindi di una nuova 'questione giovanile', ma di settori di forza lavoro diffusi nel territorio, legati al lavoro nero ma riscontrabili anche nelle grandi fabbriche, che hanno maturato comportamenti di lotta e di vita totalmente estranei all'ideologia revisionista.

Questa conferenza nazionale si è presentata come un affannoso tentativo delle giovani leve picciiste di trovare i canali di comunicazione con un referente che appare impenetrabile se non antagonista; si tenta quindi di recuperare e mistificare alcune delle caratteristiche "sovrastrutturali" che il movimento ha evidenziato e non a caso un'intera giornata viene dedicata alla droga, alla cultura, alle forme di aggregazione giovanile più interclassiste (Berlinguer invita i figicciotti ad intervenire nelle parrocchie e nelle discoteche!). La miseria di questo rilancio da associazione ricreativa non ha bisogno di commenti.

Di fronte ad un proletariato giovanile in cui è radicato il rifiuto del lavoro, l'avversione a vendere la propria vita per un misero salario, enormi sono i problemi di massificazione per un'organizzazione quale la FGCI che ha come cardini fondanti l'ideologia dei sacrifici, del lavoro e dello studio come uniche forme di realizzazione e di liberazione. E' scelta obbligata quindi stemperare alcune battaglie ideali per la coercizione alla produttività di questi spezzoni proletari, cercando di adeguare la propria proposta politica ad una lettura mistificata della composizione di classe e dei suoi comportamenti; il rifiuto dello sfruttamento si trasforma nell'analisi della FGCI in domanda di una nuova qualità del lavoro da organizzare in un sindacato

specifico dei giovani (promosso e federato alla triplice). Questa utopia riformista o è destinata al fallimento a breve termine (come sono naufragate le leghe dei disoccupati) o si traduce in una articolazione del comando sulla classe costretta a variabile dipendenza.

Grossa parte dello sforzo organizzativo che la FGCI ha sviluppato nel ultimo periodo riguarda la scuola, con il tentativo di recuperare un proprio ruolo di rappresentanza in un settore che ha visto abortire tutte le diverse edizioni di movimento democratico degli studenti, costringendo i giovani revisionisti a precipitose marce indietro di tempo è il tentativo di varare nuove forme di democrazia delegata e di costruire su questo livelli di mobilitazione di massa; l'obiettivo è rileggittimare le forme di controllo e repressione rappresentate dagli organi collegiali. La mozione che esce dalla conferenza nazionale della FGCI articola proposte e scadenze, ma le prime verifiche pratiche si rivelano inequivocabilmente un fallimento: la giornata di mobilitazione nazionale passa inosservata nella quasi totalità del paese, mentre in alcune situazioni come Roma le strutture del movimento di classe nella scuola raccolgono la maggioranza politica nel proprio corteo su parole d'ordine che riportano pesantemente lo scontro dalla mistificazione elettorale al terreno dei bisogni proletari (lotta alla repressione per gli spazi politici, conto la selezione).

Il tema di fondo di questa conferenza nazionale che ha sotteso il dibattito in ogni settore, è la ribadita necessità di autonomia dal partito, le cui scelte inficiano la possibilità di presentarsi come forza alternativa e di cambiamento. La crisi di legittimità del revisionismo o molto più pesante evidentemente dentro i settori proletari giovanili sganciati dalle forme di controllo sulla classe, rappresentate dall'organizzazione sindacale e di partito; il prezzo più salato quindi di fronte alle scelte di compromesso e repressione picciiste lo paga la FGCI in termini di defezioni e di isolamento. Di qui il tentativo di rappresentarsi autonomamente sulla complessità dell'iniziativa politica rilanciando un proprio ruolo di lotta, ma anche questo non può risolversi che in una operazione ideologica di scarso respiro legata alla necessità revisionista di riqualificare una propria funzione di governo con una rinnovata capacità di controllo sociale sulla classe.

"285... bidoni su bidoni"

intervista ad un precario

Domanda: dalla stampa borghese sembra che la questione del precariato, in particolare quello della 285, sia stata definitivamente "risolta".

Potresti spiegare la natura politica di questa "soluzione"?

Risposta: penso innanzitutto che ci sia la necessità di precisare il contesto in cui è nata questa legge. A partire dagli anni 70 attraverso alcuni provvedimenti che agevolavano prepensionamenti con grossi incentivi economici l'organico delle amministrazioni statali si è andato assottigliando notevolmente creando una forte carenza di personale. A questo si accompagnava, in base alla legge Stammati che bloccava le assunzioni anche negli enti locali, il rifiuto di bandire nuovi concorsi. Ci si trovava praticamente davanti ad un blocco totale di immissione di forza lavoro in questi settori di spesa pubblica. Nel '77 di fronte all'esplosione della "disoccupazione giovanile" il governo istituisce la legge 285 che doveva garantire una occupazione nelle aziende private e in "subordine" nelle amministrazioni statali. QUESTO, che doveva essere lo scopo principale non è avvenuto. Di fronte al rifiuto del padronato privato impegnato in una ristrutturazione con l'impiego di alta tecnologia e lavoro nero, il governo interveniva, dopo 7 mesi, con l'assunzione dei primi giovani con contratto a tempo determinato (un anno). Dopo 6 mesi dalle prime assunzioni si è avuto un'ulteriore assegnazione di contratti annuali con particolare distinzione tra progetto governativo nelle Amministrazioni statali e progetto negli Enti Locali. Nelle prime, cioè, potremmo dire che si è sopperito ad una "reale" mancanza d'organico (uffici di collocamento, Tesoro Ministeri, ecc), nei secondi

le assunzioni hanno avuto carattere "assistenziale" (soprattutto nel Sud). L'ipotesi di accordo, che dovrebbe essere trasformata in decreto legge in questi giorni, va visto dentro questa distinzione.

D.:Puoi spiegarti meglio?

R.: l'ipotesi d'accordo, semplificando, prevede alla scadenza dei contratti una prova di idoneità interna che esamini con prove scritte e orali la "preparazione" (e o professionalità) dei candidati. Per i non idonei è previsto il licenziamento mentre per quelli che superano questo concorso il 50% avrà la garanzia del posto di lavoro mentre i rimanenti verranno assunti con contratti a tempo indeterminato in attesa del turn-over (dovranno aspettare più o meno 6 anni). Ora, innanzitutto, viene ripristinata la logica dei concorsi e della selezione con l'elemento "nuovo" della mobilità in quanto i posti messi a concorso sono quelli disponibili non solo a livello provinciale ma anche a livello regionale e interregionale; in secondo luogo è facilmente intuibile come la selezione, aspetto fondamentale di tutto l'accordo, sarà più accentuata negli enti locali dove maggiore è stato l'"assistenzialismo" che nelle Amministrazioni dove si è avuta un'occupazione controllata". E' un grosso ten-

tativo di divisione e stratificazione di questo settore di classe.

D.: che ruolo e che comportamento ha avuto il sindacato in questo accordo?

R.: in un primo momento il sindacato è stato completamente assente. Dopo un ciclo di lotte autonome (occupazione di alcuni ministeri, INPS, grosse manifestazioni nazionali, scioperi, ecc.) che rivendicavano l'immissione in ruolo automatica per tutti, il sindacato si è presentato nel dicembre '79, con una piattaforma in cui si proponeva la proroga di 18 mesi dei contratti accettando una prima proroga di 12 mesi per tutti con corsi di formazione praticamente pagati da noi (decurtazione del salario e delle ferie del 30%) che, a loro dire, devono servire per "professionalizzarci" (!). In pratica ci veniva proposta la continuazione della nostra condizione di precari dentro un quadro di disponibilità finanziaria dello Stato (per la regione Veneto appena 2 miliardi). Comunque questo unico intervento sindacale è stato completamente scavalcato dal governo con questo ultimo decreto legge.

D.: hai parlato di ciclo di lotte autonome. Che strumenti organizzativi vi siete dati dentro queste lotte?

R.: I primi momenti sono stati assemblee nazionali indette dal coordinamento romano nelle quali si è formalizzato un Coordinamento nazionale che esprimeva un movimento di tipo sindacale in quanto inizialmente poneva come principale ed unico obiettivo la stabilità del posto di lavoro.

A questi sono seguiti momenti di mobilitazione e creazione di coordinamenti regionali e provinciali che dovevano dare continuità alle lotte. Dopo una prima proroga del contratto che non solo manteneva precario il posto di lavoro ma decurtava anche salario-ferie e l'intervento del sindacato con la piattaforma-farsa si è avuto un grosso momento di lotta con la manifestazione nazionale del 2/2 che ha visto 10.000 precari scendere in piazza (in tutto i precari della 285 sono 60.000) approfondendo da una parte la volontà di radicalizzare la lotta criticando ferocemente il sindacato e dalla altra allargando gli obiettivi (ampliamento delle mappe degli organici, sviluppo dell'occupazione, rifiuto della razionalizzazione del P.I. con la legge quadro, no alla mobilità, ecc) dentro la consapevolezza di creare strutture stabili che si facciano carico non solo della 285, ma di tutto il problema del precariato e del P.I.

D.: di fronte a questo accordo governo-sindacato quali prospettive di lotta vi proponete?

R.: di fronte a questo attacco come movimento dei precari pensiamo che sulla questione del concorso bisogna organizzarsi fin da subito e imporre la valutazione "politica" con la garanzia della non-selettività. Rifiutiamo le graduatorie di chi ha lavorato qualche mese in più o in meno come momento meritocratico e cercheremo di sviluppare un terreno di convergenza con le lotte dei precari della scuola e dell'università.



PROGRAMMA ENERGETICO NAZIONALE E LOTTA ANTI NUCLEARE OGGI IN ITALIA

Prima di passare a parlare del programma energetico nazionale (PEN), occorre chiarire alcuni equivoci su cui si alimenta la gestione ideologica, di parte capitalistica, della crisi energetica. In primo luogo la crisi viene fatta risalire a elementi perturbatori esterni al sistema dei paesi a capitalismo avanzato, attribuendone le cause ai paesi produttori di petrolio e all'impennata dei prezzi del greggio.

Spiegazione dietrologica che mistifica il nesso preciso esistente tra crisi del sistema monetario internazionale e aumento dei prezzi del petrolio, aumento che in realtà ha a malapena bilanciato la perdita di potere d'acquisto e temperato il crescente indebitamento dei paesi dell'OPEC, fattori dovuti all'inflazione e alla svalutazione del dollaro nonché alla progressiva dipendenza tecnologica dall'Occidente capitalistico.

Altrettanto mistificante è l'allarmismo che si cerca di generare attorno al preteso rischio di esaurimento delle fonti petrolifere nel medio periodo. Di fatto l'autoriduzione dell'estrazione del greggio da parte di numerosi paesi dell'OPEC (Iran, Libia, Yemen del Sud, ecc.) è dovuta principalmente al tentativo di questi paesi di porre dei limiti, utilizzando l'arma petrolifera, alla loro dipendenza dallo sviluppo guidato dalle multinazionali. Quindi di crisi politica si tratta, crisi dei meccanismi di comando internazionali tra le metropoli del capitale e i paesi produttori di petrolio.

Esiste poi una terza "spiegazione", complementare alle prime, tutta nazionale, che si rifà alla cosiddetta "teoria del buco energetico". Considerato il relativo alto livello italiano di dipendenza energetica (cfr. TAB. 1), la crisi sarebbe acuita dallo eccessivo consumo di energia per scopi non-industriali che gonfierebbe la domanda interna a fronte di una decrescente offerta di energia a favore delle esigenze dello sviluppo industriale, e in ogni caso pagare i costi della crisi. In effetti già oggi le industrie pagano un "prezzo" politico per il loro consumo di energia, che va sostenuto attraverso una politica tariffaria che faccia ricadere l'onere della crisi energetica sui consumi proletari. Questa "teoria" che è poi la pratica costante dell'ENEL, del "buco energetico" da ricoprire con una compressione dei consumi sociali è diventata il cavallo di battaglia di ministri, esponenti di partito (Berlinguer in testa, con l'austerità), sindacalisti, validamente sostenuti dalla propaganda martellante dei mass media.

Di fronte al "pericolo" di esaurimento del petrolio, di dipendenza dagli sceicchi (sic!) di decadimento della società industriale, della fine del "consumismo", non resterebbe che far propria la scelta nucleare. Ma vediamo più da vicino questo "buco energetico". Secondo i dati dell'Enel risulta che al mese di dicembre del '77, mese in cui fu approvato nella veste definitiva il PEN, la situazione era la seguente:

- a) IDROELETTRICHE: 7167 MWe (Megawatt);
- b) CENTRALI TERMoeLETTRICHE: 27.668 MWe;
- c) CENTRALI GEO-TERMICHE: 421 MWe;
- d) CENTRALI ELETTRONUCLEARI: 670 MWe.

Nello stesso 1977 sono entrate in esercizio commerciale centrali termiche convenzionali per 1280 MWe e la centrale termica a turbogas di Maddaloni-Caserta per 180 MWe. Nel 1978 si sono aggiunti altri 1169 MWe di varia origine, di cui 570 dovuti all'impianto nucleare di Caorso. Sempre da dati Enel si deduce che la produzione degli impianti già costruiti o in programma fino al 1986, esclusi quelli nucleari previsti dal PEN, ammonta ad altri 23.180 MWe, di cui 20600

prodotti dall'Enel e 2.580 dalle aziende autoproduttrici; quindi si avrebbe a disposizione nel 1986 più di 70.000 MWe. Tutta questa potenza installata non è però completamente disponibile perché vi sono alcune aliquote che si perdono: guasti, incidenti, manutenzione, incidenza per circa l'11% per le centrali idroelettriche, per il 28% su quelle termoelettriche e per il 40% in caso di centrali nucleari.

Inoltre vanno considerate riserve di potenza, usate nei momenti in cui la richiesta è maggiore. Tutto ciò corrisponde a circa 15.000 MWe che vanno detratti dalla potenza disponibile: pertanto si avrebbe a disposizione a tutto il 1986 55.000 MWe.

Per quanto riguarda la richiesta di energia esistono varie ipotesi:

a) ENEL I: 58.000 MWe;
b) ENEL 2: 53.000 MWe;
c) PEN: 53.500 MWe.
Con riferimento ai punti a) e b) va osservato che esse sono stati calcolati su due ipotesi diverse: la prima prevede che ci sia un tasso di incremento dei consumi che porti al raddoppio della domanda ogni dieci anni, la seconda ipotesi che si abbia un incremento medio annuo del 6,8%. Confrontando le cifre sopra riportate si può dedurre che il "buco energetico" si riduce a ben piccola cosa se si accetta l'ipotesi a) (3.000 MWe) e che è addirittura inesistente se si accettano le altre. Questi dati. Il PEN prevede invece che siano costruite da qui a dieci anni ben otto centrali nucleari da 1.000 MWe più altre quattro da sottoporre ad approvazione del Parlamento; per arrivare ad un totale di 20.000 MWe prodotti per via elettronucleare. 20.000 MWe nei prossimi dieci anni significa, sempre secondo il PEN, 45-50.000 MWe negli anni '90 e cioè arrivare a produrre per via elettronucleare il 40% di energia elettrica nei prossimi dieci anni, per arrivare al 70% negli anni '90 e all'85-90% nel 2.000.

Per l'Enel dunque, il futuro è tutto nucleare. Ma le rappresentazioni ideologiche della crisi energetica non reggono alla prova dei fatti, dove trovare i motivi reali che stanno alla base della scelta nucleare? Il fatto è che la scelta nucleare comporta un innalzamento geometrico della composizione organica del capitale, a cui conseguirebbe la disgregazione dell'attuale composizione di classe con un salto tecnologico nella "decollettizzazione" del lavoro in pro-

cessi che sottraggono al lavoratore ogni capacità di controllo diretto sul ciclo produttivo, incorporando questo controllo in macchine sempre più automatizzate, a sempre più elevato contenuto energetico. Un tentativo di superare in chiave antioperaia l'organizzazione "tayloristica" del ciclo produttivo a fronte del rifiuto del lavoro.

La scelta nucleare innesca dunque la possibilità per il capitale di garantire un modello di organizzazione sociale dell'estrazione del plusvalore in grado di ristabilire il comando sui meccanismi inceppati

Questa la mappa dell'atomo



La cartina qui sopra indica le zone in cui potrebbero sorgere le future centrali nucleari in Italia. E' la sintesi di uno studio del CNEN (Comitato nazionale energia nucleare).

TAB. 1 : IL RITARDO ITALIANO

(Potenza elettronucleare in esercizio, in costruzione o ordinate al 1 Gennaio 1979, in Megawatts elettrici netti.)

STATI UNITI	130.026	CECOSLOVACCHIA	1.910
FRANCIA	37.368	SUD AFRICA	1.844
UNIONE SOVIETICA	36.658	REP. DEM. TEDESCA	1.830
GERMANIA	25.574	BULGARIA	1.760
GIAPPONE	23.561	INDIA	1.660
CANADA	15.043	MESSICO	1.290
SPAGNA	14.121	LUSSEMBURGO	1.247
GRAN BRETAGNA	11.567	ROMANIA	1.040
SVEZIA	9.442	ARGENTINA	919
BELGIO	5.164	UNGHERIA	880
TAIWAN	4.924	AUSTRIA	692
SVIZZERA	4.609	FILIPPINE	626
SUD COREA	3.598	JUGOSLAVIA	615
ITALIA	3.437	PAESI BASSI	489
BRASILE	3.214	POLONIA	440
FINLANDIA	3.160	PAKISTAN	125

FONTE : CNEN

dell'accumulazione capitalistica e sui nodi della realizzazione di un adeguato saggio medio di profitto. Organizzazione sociale dello sfruttamento estremamente accentratrice e repressiva fondata sulla diffusione di processi produttivi ad alta intensità di capitale fisso, quindi più lavoro morto a fronte di meno lavoro vivo, il che comporta, oltre ad un'ulteriore spinta alla disoccupazione "tecnologica", l'incremento selvaggio della mobilità operaia, causata dalla crescente intercambiabilità delle mansioni e da fattori legati direttamente alla necessità del comando di controllare anche i tempi sociali dell'erogazione di forza-lavoro.

Tutto questo infine comporta che l'altissimo costo delle centrali nucleari (1 miliardo per 1 MWe di potenza), non può che stimolare la tendenza dello Stato a farsi direttamente gestore e organizzatore del ciclo produttivo e riproduttivo del capitale attraverso la socializzazione dei costi dell'accumulazione e la riconduzione all'impresa della funzione legittimante.

A fronte un'estensione della crisi finanziaria dello Stato appare inevitabile; come è inevitabile che si voglia far ricadere ulteriormente il peso della crisi sulle spalle dei proletari: di quei proletari che non accettano l'austerità, non si riconoscono nella linea del PCI e del sindacato, non accettano la "politica dei sacrifici" ... e l'aumento delle bollette della luce. D'altro canto è vero che la realizzazione del PEN sta accu-

mulando notevoli ritardi, soprattutto in rapporto a USA, Giappone e paesi del MEC (cfr. TAB. II) e il passaggio all'installazione delle centrali elettro nucleari non si presenta affatto linearmente. Pur considerando che non esistono facili alternative al

La possibilità del movimento di classe di contrastare da un punto di vista proletario la scelta nucleare, sta nel ricondurre questa scelta ai legami già instauratisi tra ristrutturazione produttiva, taglio della spesa pubblica e dei servizi sociali, e ricon-

TAB. 2 : DIPENDENZA ENERGETICA 1970 - 1978

(% di importazioni petrolifere sull'uso totale di energia)

	ITALIA	GIAPPONE	G.B.	U.S.A.	R.F.T.
1970	69,2	70,9	47,2	9,7	51,2
1973	73,2	77,6	49,4	16,5	53,8
1975	65,8	74,5	42,9	18,1	49,9
1978	58,8	70,5	19,6	22,2	51,8

FONTE : OCSE

petrolio poichè in generale la prospettiva più realistica nell'immediato, è quella di costi crescenti per l'energia e di tassi crescenti per unità d'investimento; che tutto sommato la questione del capitale pone solo un problema di costo-opportunità politica, mentre il ricorso a fonti "alternative" al petrolio richiede aumento impressionante del capitale fisso e oltretutto il capitale di ricerca e sviluppo non è facilmente riproducibile e/o convertibile come il capitale monetario; la tendenza alla scelta nucleare già oggi incide.

Mettere a nudo le responsabilità e l'ipocrisia antioperaia delle Regioni e degli Enti Locali e il ruolo di controllori della classe che anche sulla questione nucleare PCI e Sindacati assumono nel propagandare e far accettare ai proletari le spiegazioni ideologiche della crisi energetica per favorire la trasformazione secondo criteri d'impresa di settori fondamentali dei servizi e della spesa pubblica questo deve essere il contenuto di una battaglia politica complementare ai vari livelli della lotta contro la scelta nucleare ed il ruolo dello Stato-imprenditore.

Riassumendo: inceppare i meccanismi della ristrutturazione energetica per minare alla base la riconversione nucleare, questo è il terreno complessivo su cui si deve misurare in tendenza l'iniziativa di massa e militante di un movimento anti-nucleare di classe che voglia crescere e svilupparsi sul terreno del programma comunista. Naturalmente ci rendiamo conto di aver tralasciato problemi anche molto importanti: dal problema dell'ambiguità ecologista al problema della reale essenza capitalistica delle cosiddette energie pulite o alternative per non dire della necessità di analizzare più a fondo il ruolo degli enti locali, delle alte gerarchie militari nonché dei revisionisti e del sindacato. Di tutte queste cose introdotte ci impegniamo a trovare nuovi riscontri politico-pratici in altri articoli su questo giornale, ma sintesi o analisi esau-

IL MAGNIFICO NUCLEARE (MERIGLIANO)

versione dell'intero ciclo produttivo. Nello sviluppare e ricondurre un ampio movimento contro l'installazione delle centrali nucleari ad una politica legata al programma proletario dentro la crisi, all'imposizione dei prezzi politici per i servizi sociali, alla lotta a tutte le forme del decentramento produttivo e della ristrutturazione del mercato del lavoro. Occorre l'intelligenza e la capacità di anticipare le mosse del capitale, spogliare dei suoi equivoci il movimento antinucleare così come si è espresso fino ad oggi nei convegni e campeggi alternativi senza fargli perdere il consenso, anzi incrementandoli accentuandone sempre più i caratteri proletari e di massa.

Occorre individuare nuove e più incisive forme di lotta e stabilire soglie organizzative minime in grado di operare una immediata rispondenza tra movimenti antinucleare e pratica del programma proletario. Ma l'iniziativa del movimento di classe non può fermarsi a questo, se non vuole restare monca della sua soggettività, della sua capacità di determinare un reale direzione politica comunista del movimento proletario antinucleare. In poche parole questo significa individuare già da subito un percorso politico e militante dell'autonomia operaia in grado di aggredire anticipatamente i nodi che legano le manovre di ristrutturazione dei consumi sociali dell'energia alla riconversione produttiva nodi che spesso si ricompongono nella stessa "persona giuridica" (vedi l'Enel), di legare in questo senso la pratica di massa del programma proletario alla necessità di disarticolare le strutture e le funzioni di comando preposte all'attuazione del piano anti proletario inerente alla scelta nucleare.

L'ENEL, attraverso il suo presidente, ha già annunciato alla conferenza di Venezia la costituzione di una scuola per l'addestramento del personale adetto alle centrali elettronucleari. Sempre alla conferenza di Venezia è stata annunciata la costituzione di un organismo nazionale unico per il controllo di tutte le attività ad alto rischio, la proposta è già stata fatta propria dal governo, rappresentato a Venezia dal ministro Andreatta, che si è impegnato ad elaborare al più presto un progetto di legge in tal senso da presentare al Parlamento. Una ulteriore proposta riguarda la centralizzazione politica del sistema informativo in materia e più in generale in mate-

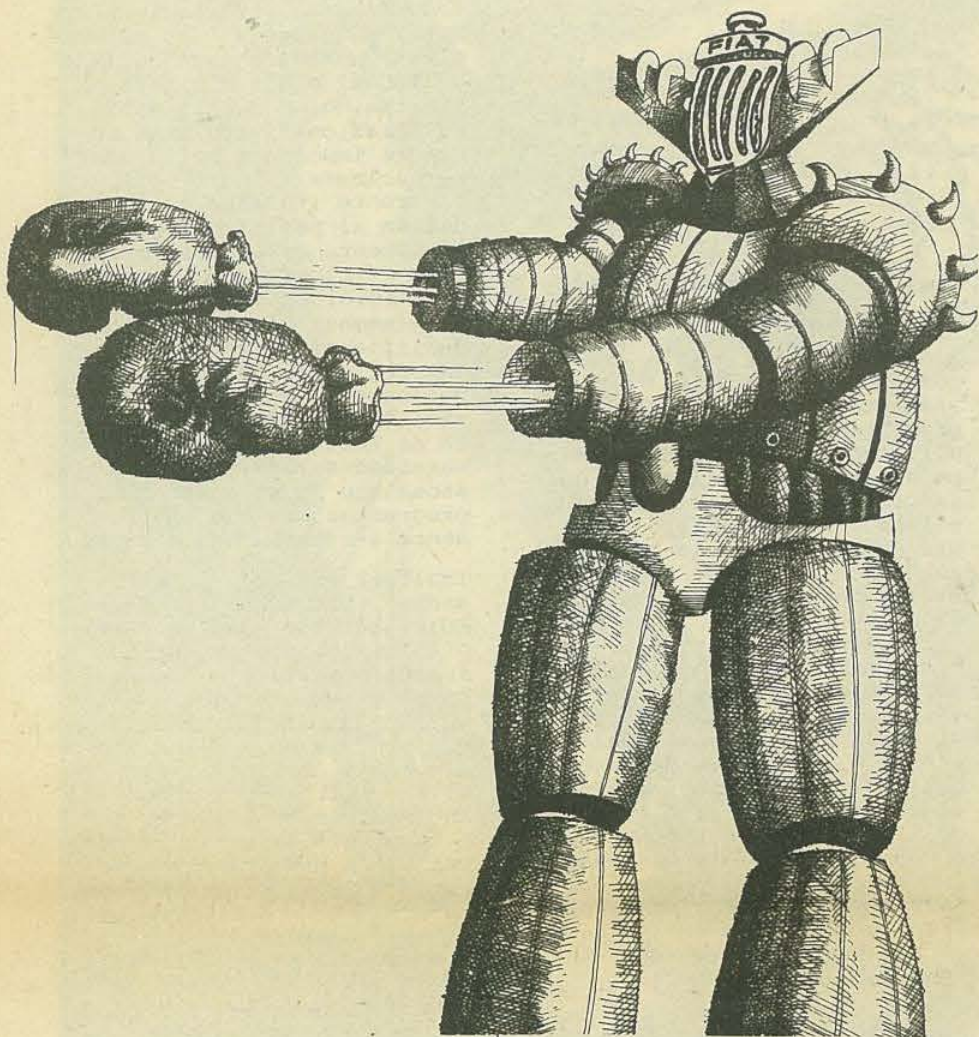
ria energetica: "la politica energetica - ha dichiarato Andreatta - è fatta di scelte basate su accurate analisi costi-benefici e non può disperdersi nella continua verifica di informazioni generalmente insufficienti, spesso contraddittorie e continuamente rimesse in discussione". Di qui la decisione di affidare allo Stato, attraverso una struttura nazionale di esperti, la consulenza alle Regioni, agli Enti locali in materia di politica energetica e territorio. E' un vero e proprio ultimatum: l'unica informazione corretta e obiettiva in materia elettronucleare sarà quella dell'Enel e del ministro Andreatta, cioè quella delle multinazionali italiane ed estere impegnate nella scelta nucleare. Il fronte italiano dell'alternativa al petrolio è quindi nettamente orientato in termini di ricerca, controllo del ciclo, impiantistica e programmazione territoriale, qualificazione della forza lavoro, verso la monocultura nucleare e, come abbiamo visto, è difficile un mutamento di rotta su scelte che marciano su scala internazionale e in un campo di programmazione che si presenta strutturalmente rigido.

Inoltre, assieme all'ENEL anche il CNEN, l'ENI-AGIP, la Finmeccanica (IRI) e la FIAT hanno investito ingenti capitali nella ricerca e nella produzione di tecnologie inerenti il ciclo nucleare e l'indotto (impianti di sicurezza, civili e militari, l'industria antinquinamento, ecc.). A tutti gli effetti, l'energia tende ormai a rappresentarsi a livello internazionale come merce "universale" della riconversione del ciclo capitalistico nell'ambito di una nuova divisione internazionale del lavoro. Da questo processo l'Italia è pienamente investita nella misura in cui il mercato di questa merce è diventato vitale per il livello economico, ma, soprattutto, politico e militare. La riconversione che si organizza attorno all'uso dispietato e capillare dell'elettronica, sia all'interno del ciclo direttamente produttivo, sia nella circolazione delle merci (macchine utensili a controllo numerico, robot-gates, calcolatori elettronici per la fatturazione e le operazioni di immagazzinaggio, calcolatrici per ufficio, supermercati, amministrazioni pubbliche, ecc...) induce un processo di automazione ad alto contenuto energetico, a fronte del quale la scelta nucleare si pone, per il capitale, come la più capace di comando sulla classe, di organizzazione e controllo della forza lavoro, di "indipendenza" della valorizzazione capitalistica.

Infine, tutti i partiti del parlamento, tranne i radicali e la federazione CGIL-CISL-UIL, hanno manifestato disponibilità di principio sulla scelta nucleare, ponendo tutt'al più qualche dubbio sulla sicurezza delle centrali e mormorando qualche cosa attorno alle cosiddette energie "pulite e alternative". Le Regioni e gli Enti locali si sono fin d'ora opposte sia per ragioni elettoralistiche, sia per la pressione di intere popolazioni. La carta del CNEN ha già suscitato le prime proteste in questi Enti, tranne una certa disponibilità in Lombardia e Puglia, "proteste" la cui rigidità andrà valutata dopo le prossime elezioni amministrative, di fronte agli ultimatum delle multinazionali dell'ENEL, del ministro Andreatta e dei partiti dell'ammucchiata di regime.

RICONVERSIONE

**.dal '73 ai giorni nostri
riprendiamo il dibattito
sulla centralità della fabbrica**



La nostra intenzione con queste brevi note, che richiedono un approfondimento in termini di dati e di analisi più specifiche, riprendere il dibattito su questioni che restano centrali per lo sviluppo del movimento antagonista. E' doveroso informare i compagni che alcune considerazioni esposte in questo articolo sono più il frutto di momenti parziali di dibattito che il punto di arrivo di uno studio approfondito, studio che comunque ci ripromettiamo di fare per confortare di dati quanto andiamo scrivendo. Ci interessa qui riprendere in mano vecchie tematiche che mantengano intatta la loro centralità. Dopo il '73 e la "crisi del petrolio" era opinione diffusa (vedi Linea di Condotta) che una certa fase dello sviluppo capitalistico basata soprattutto sulla produzione dei beni di consumo durevoli si fosse esaurita e che una rapida riconversione dell'intero apparato produttivo del mondo capitalistico occidentale fosse lì a due passi. In altre parole, si sarebbe dovuto passare dalla produzione dei beni di consumo durevoli, mediante il suo trasferimento in larga misura nei paesi "in via di sviluppo", alla produzione di beni di investimento con relativa distruzione della figura dell'operaio massa, il tutto condito da una accelerata introduzione dell'energia nucleare e dallo sviluppo dei nuovi settori emergenti (elettronico, informatica, telematica). Ciò avrebbe comportato una massiccia espulsione di classe operaia dai settori tradizionali dell'industria (era il tempo dei licenziamenti SINGER, VENCHI, ALEMAGNA, INNOCENTI, ecc.). Quanto di tutto questo si è realizzato? Si può parlare oggi di fine della produzione dei beni di consumo durevoli? E ancora, come si con-

figura la riconversione e come è marciata la ristrutturazione? Possiamo senz'altro dire che l'industria tradizionale (auto, elettrodomestici), su cui si è basata grossa parte del boom economico degli anni '60 non ha subito clamorose riconversioni, è stato piuttosto sottoposto ad un drastico intervento di ristrutturazione mirante ad ottenere una riduzione dei costi di produzione ed una maggiore produttività. L'industria dell'auto, in particolare, che conta il maggior numero di addetti (diretti o indiretti) a livello mondiale e nazionale, ha dimostrato grosse capacità di tenuta e le cause del lieve declino della FIAT di questo ultimo anno, sono attribuibili per lo più alla spietata concorrenza internazionale e non tanto al fatto che l'auto, in quanto tale, sia entrata in crisi. Tutto ciò dimostra ancora una volta le enormi capacità rigenerative del sistema capitalistico ed il fatto che nel medio periodo non si intravedono possibilità di repentine riconversioni del sistema produttivo occidentale. In altre parole, è sì vero che c'è stato uno smantellamento di vecchie linee produttive, divenute ormai obsolete, e il loro sfruttamento in altri paesi in "via di sviluppo", è sì vero che c'è stato un formidabile sviluppo dei settori "emergenti", mentre è in atto un tentativo di nuclearizzare la società, ma è altrettanto vero che il comparto centrale della economia capitalistica resta la industria metalmeccanica dell'auto, che si è andato via via integrando con i nuovi settori. Si può dunque ricavare che, ancora per parecchi anni, si investirà nei settori tradizionali, più per ristrutturare che per riconvertire, anche perché, un drastico ridimensionamento di questa composizione tecnica di classe operaia è un problema non supera-

bile in tempi brevi dal capitale. Della versione di parte revisionista della riconversione, si stanno ormai perdendo le ultime tracce. Pensiamo solo all'ultimo convegno del PCI sulla FIAT, dove si è praticamente rovesciata l'impostazione del dopo-crisi energetica, quando si sosteneva che per uscire dalla crisi l'industria dell'auto doveva riconvertirsi e produrre prioritariamente mezzi per il trasporto pubblico, ponendo in secondo piano quello privato. Nell'industria dell'auto, ma anche per gli elettrodomestici, sta marcando una sempre più vasta penetrazione dell'elettronica e dell'informatica. Il mondo dei computer e dei robot si sta ormai intrecciando con quello dei vecchi beni di consumo durevoli e sta invadendo non solo la sfera del commercio e dei servizi, ma si accinge ad entrare nelle case. Tutto ciò non prelude un clamoroso sconvolgimento dell'assetto economico produttivo, in quanto questi nuovi settori richiedono un basso livello di occupazione (pensiamo solo alla richiesta dei 4.500 licenziamenti alla Olivetti), perciò, non di riconversione si tratta, ma di sviluppo di nuovi settori in parte con una loro autonomia di mercato, in parte complementari a quelli tradizionali. Non è un nuovo modello di società che si apre con gli anni '80, com'era successo negli anni '50 e '60, con il salto di qualità nell'industria dell'auto, che ha comportato la espulsione di forza lavoro dalle campagne e flussi migratori: elettronica ed informatica provvedono, in grossa misura, a rendere più produttivi, redditizi e appetibili "vecchi" prodotti. Pensiamo solo al collettore che ci pianifica il viaggio in auto ottimizzando il consumo di benzina o al televisore collegato ad un terminale. Per buona parte degli anni '80 perciò, la tendenza è quella di un gemellaggio sempre più esteso tra questi settori e quelli tradizionali, senza un sostanziale rivoluzionamento dei modi di produzione. Certo, va detto che sono allo studio molte cose, dalla struttura dei materiali, ai propellenti, ecc, ma per ora siamo solo agli albori e comunque il capitale non ha alcun interesse nell'immediato a rivoluzionare questa "civiltà produttiva", mentre punta, ancora una volta ad ottenere una produttività del lavoro, una pace sociale garantita dal sindacato e la libertà di operare una graduale ristrutturazione che mira ad espropriare l'operaio degli strumenti di cui dispone per inceppare il meccanismo produttivo. A fianco di tutto ciò, l'introduzione dell'energia nucleare viene vista, più che come una necessità per ridurre i costi di produzione, come strumento per un maggior comando sulla classe. L'installazione delle centrali nucleari risponde infatti alla necessità da parte capitalistica di far passare, mediante il ricatto energetico, l'ineluttabilità di uno sviluppo basato sul rischio di morte, per imporre una sempre più estesa militarizzazione del territorio e quindi un maggior livello di comando sociale. L'alternativa minacciata è il pericolo di precipitare in un Medio-evo prossimo venturo. Non solo, ma l'introduzione delle centrali nucleari comporta un grosso livello di ricerca e un notevole innalzamento tecnologico dei vari settori interessati alla progettazione, costruzione e installazione delle centrali, determinando anche all'interno di fabbriche tradizionali una ulteriore diversificazione-ristrutturazione dei livelli salariali.

Niente perciò grossi sconvolgimenti nel regno della produzione, niente innovazioni rivoluzionarie nel modo di produrre, ma lenta e graduale trasformazione dei livelli di comando, con una progressiva spersonalizzazione del controllo, che rende quasi impalpabile il nemico diretto all'operaio, e soprattutto collaborazione e coinvolgimento del sindacato per ottenere aumenti della produttività del lavoro. La ristrutturazione, non solo attraverso robotizzazione e computerizzazione, ma che continuerà a chiamarsi anche decentramento e dispersione nel territorio del ciclo produttivo, resterà l'arma preferita dei padroni per battere la classe operaia degli anni '80. Possiamo ben immaginare che, se sono questi i livelli di trasformazione operanti nella grande industria, in tutta quella fascia di medie e piccole imprese, che rappresentano lo spessore più consistente del lavoro produttivo, gli anni '80 saranno gli anni della massima razionalizzazione dell'organizzazione del lavoro, della eliminazione di tutte quelle sacche, ancora largamente diffuse, di organizzazione del lavoro arretrata, se non addirittura di tipo artigianale e di generalizzazione perciò della automazione, con una penetrazione anche in questa sezione del comparto produttivo dell'informatica, computers e robots annessi.

produttività e salario

Poste queste condizioni, è evidente che da parte capitalistica le questioni centrali sono ancora una volta quelle di sempre: produttività del lavoro e salario in tutte le sue possibili varianti. Per quanto riguarda il primo punto è notorio che l'obiettivo principale è quello di elevare i livelli di produttività dell'operaio italiano. Per raggiungere questo obiettivo, la strada aperta dal grande capitale è quella della collaborazione con il sindacato ed è già stato dimostrato in varie occasioni che questa strada può dare discreti risultati. Pensiamo solo all'accordo siglato all'Alfa sui sabati lavorativi, accordo che ha inaugurato nel sindacato una nuova linea che ha portato alla concessione quasi generalizzata dello straordinario dalla grande alla piccola impresa in cambio di fumose e generiche promesse che riguardano l'organizzazione del lavoro. Questo aspetto, degli accordi sulla produttività diventa perciò un momento centrale di una lotta per una reale destablizzazione dell'assetto economico e produttivo. Certo, oggi non è facile innescare lotte nei singoli reparti o nella "fabbrica diffusa", contro la tendenza sempre più diffusa ad allungare le giornate lavorative ed accettare l'aumento dei carichi di lavoro e dei ritmi. Ma questa, è e resta un terreno centrale per la iniziativa comunista in fabbrica, terreno che va affrontato attraverso battaglia politica pubblica, per rendere maggiore il peso in fabbrica un discorso contro il patto sociale. La seconda repubblica, oltre che sul patto scellerato tra DC e PCI contro il "terrorismo", nasce e si sviluppa con questa nuova dialettica, inaugurata nella grande industria ed estesa all'intera società, tra sindacato e padroni. Interrompere questa "dialettica" con le lotte, imporre il punto di vista di classe, far marciare un programma comunista all'interno della fabbrica, diventa l'imperativo principale; diventa la più efficace forma di disarticolazione del comando, il colpire al "cuore" del comando di impresa. Chi esercita più

Segue in penultima

gli operai e il portafoglio

**automatismi e grado copertura dal '73 all'80
governo di emergenza e automatismi
sindacato/classe crisi e legittimità**

Proprio il salario aveva messo in crisi le proporzioni della pianificazione Keynesiana. Sganciato dalla produttività il salario reale è aumentato in Italia fino al '73. I rapporti di forza tra operai e capitale, fino a quel momento avevano sancito:

1)- Un avanzamento salariale e normativo grazie ad una continua contrattazione aziendale.
2)- L'agganciamento della dinamica salariale ad una serie di automatismi (la scala mobile, gli scatti di anzianità, la mobilità professionale "garantita" dall'inquadramento unico).
L'attacco a queste forme di rigidità operaia con l'introduzione della robotizzazione, la dispersione territoriale della produzione, licenziamenti, doppio lavoro, lavoro nero, sono patrimonio della pratica e del dibattito dei compagni.
Quello che è meno conosciuto è l'attacco, portato direttamente al salario operaio (alla sua busta paga per intenderci), e che il sindacato definisce eufemisticamente "riforma del salario". La compressione del salario sociale è uno dei modi attraverso cui lo stato tenta di alzare la produttività media del sistema. Ci occupiamo in questo articolo in particolare dell'attacco al salario diretto (abbiamo già accennato in un articolo precedente come lo stato operi sul salario indiretto e torneremo su questo argomento con un discorso più approfondito sulla spesa pubblica), e di come questo trovi uno strumento molto efficace nella modificazione, in atto da molti anni, e non ancora conclusa, della struttura del salario.

La riforma del salario

Attraverso la "riforma del salario" si vuol intaccare il livello dello stesso. L'obiettivo è duplice: aumentare la produttività dell'impresa, agganciando a questa l'aumento del salario, rendere competitivi i suoi prodotti, soprattutto le esportazioni.

Non potendo affrontare di petto la questione del costo del lavoro, vedremo come lo stato i padroni e il sindacato, abbiano giocato con molta astuzia tattica e lungimiranza per raggiungere l'obiettivo strategico della riduzione del salario diretto.

Questo terreno di scontro è di importanza estrema per i rapporti di forza complessivi tra le classi in questa fase politica. Se si riesce a comprimere il salario diretto (dove più alta è la conflittualità, l'organizzazione e la memoria di classe), a maggior ragione si riuscirà a comprimere e contenere anche quello indiretto o a giocare il primo contro il secondo in termini politici. Gli automatismi, (la scala mobile, gli scatti di anzianità, i passaggi automatici di categoria) sono gli obiettivi primari dell'attacco padronale e sindacale sul salario.

Dal punto di vista economico essi rappresentano delle rigidità che non possono essere compatibili con gli obiettivi di politica economica. La riduzione del salario reale avvenuta dopo il '73 è stata minimamente difesa dai meccanismi automatici dei quali il più importante è la scala mobile, che non permettono all'inflazione di ottenere il risultato di redistribuire il reddito a favore del profitto. C'è da dire che negli anni '74-'77 GLI AUTOMATISMI hanno garantito la tenuta del salario monetario ben più dell'attività contrattuale dei sindacati, pur verificandosi complessivamente una caduta del salario reale.

Secondo i calcoli della FLM nazionale l'incremento medio annuale nel '76 della retribuzione monetaria è stato realizzato per il 52% dalla contingenza, per il 3,5% dagli scatti di anzianità, per il 13,9% dalla contrattazione aziendale, per il 30% dal contratto nazio-

nale di lavoro.

Nel complesso, il 43,9% dello incremento retribuito è stato direttamente contrattato. Nel '77 l'incremento annuale deriva per il 77,8% dalla contingenza e dagli scatti di anzianità: solo l'11,3% dalla contrattazione aziendale.

Dal decreto legge dell'11.10.1976 sulle modifiche al meccanismo della scala mobile, alla legge del 22.3.1978, concernente la proroga delle norme relative al contenimento del costo del lavoro, sono ben 12 gli interventi legislativi volti ad intaccare gli automatismi salariali e a ridurre il costo del lavoro.

Il cosiddetto "governo di emergenza", ha in realtà pianificato ed organizzato un attacco violento e determinato al salario.

Il P.C.I. ed i suoi economisti, accettate tutte le compatibilità del sistema capitalistico, hanno naturalmente svolto una funzione determinante.

Dal punto di vista politico, questa struttura del salario, con una forte accentuazione degli automatismi, toglie potere e capacità di controllo del sindacato e dei padroni sulla forza lavoro.

Il passaggio di categoria automatico (gli operai hanno stravalto ed usato la logica dello inquadramento unico per massicci passaggi di livello) esautorava una delle funzioni più importanti che il sindacato deve assumere dentro la gestione dell'impresa: la selezione ed il controllo politico della forza lavoro, per poter subordinare il salario alla produttività.

Così pure la tendenza all'equilibramento salariale a cui spingono gli automatismi, va contro la necessità di stratificare una forza lavoro oggettivamente omogenea in base ai criteri tutti politici della professionalità.

Scala mobile

La scala mobile è l'automatismo che i padroni con più determinazione e continuità, cercano di smantellare e ristrutturare.

Vediamo cos'è avvenuto: come premessa si può dire che il paniere dei beni su cui viene calcolata la contingenza è del '56, quindi anacronistico rispetto ai bisogni e ai consumi della classe operaia degli anni '80. Sembra utile ricordare che il ritardo di tre mesi con cui avviene il "recupero" salariale rispetto all'aumento dei prezzi, è già una perdita reale del potere di acquisto. Per definizione, il meccanismo della scala mobile non ha mai coperto e non copre nemmeno ora, l'aumento del costo della vita.

Secondo le stime di Dell'Arringa, il grado di copertura delle retribuzioni MINIME contrattuali, pari circa al 100% nel '61, passò all'86% nel '67, al 77% nel '70 e al 67% nel '73. Gli accordi sindacato-confindustria, nei primi mesi del '75, dovevano porre rimedio al deterioramento del meccanismo.

Copertura della contingenza sul salario di fatto.

1967	80%
1968	78%
1969	74%
1970	65%
1971	61%
1972	59%
1973	55%
1974	51%

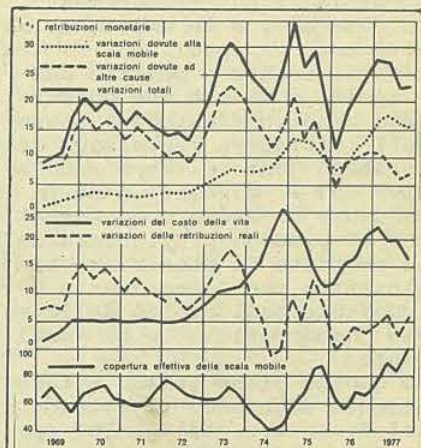
Fonte: Relazione annuale della Banca d'Italia

Non è un caso che la Banca d'Italia dal '74 non pubblichi più questi dati. Evidentemente il grado di copertura è caduto troppo in basso.

In realtà, la retribuzione pro tetta è pari a L.238.000 mensili, (su questa cifra il recupero garantito dalla scala mobile è totale), mentre quelle ad essa superiori, sarebbero meno che protette e quelle inferiori più che protette. Nei fatti nessun operaio riceve un salario così basso, quindi di tutti i lavoratori dipendenti si trovano ad avere una retribuzione che non viene aumentata dello stesso tasso di crescita dei prezzi. Ogni aumento del salario monetario che superi questa cifra e che derivi da aumenti diversi da quelli automatici legati agli scatti di contingenza, ha l'effetto di ridurre proporzionalmente il grado di copertura. Tutti gli aumenti contrattuali ad esempio, portano a ridurre il grado di copertura garantito dalla scala mobile. Anche se il salario monetario aumenta, quello reale diminui-

sce. L'inflazione funziona per i padroni anche da questo punto di vista.

Il Corriere della Sera di martedì 4/3/80 riporta sette punti di contingenza corrispondono a 16.723 lire lorde, poco più di 13.000 nette. Ciò significa che, attraverso il meccanismo della contingenza, rientrano nei bilanci familiari 1.900 miliardi, MENTRE LA CORSA DEL CAROVITA AGGRAVERA LA SPESA DELLE FAMIGLIE DI UNA CIFRA QUASI DOPPIA. Questo vuol dire che il grado di copertura si è abbassato, nell'80, già al 50%



Nonostante la fonte dei dati su cui è costruito questo grafico sia la relazione annuale della Banca d'Italia per il 1976, si può avere lo stesso un'idea del rapporto tra costo della vita e retribuzione effettiva. L'ultima parte del grafico mostra che anche una copertura del 100%, come nel 1977 (e il dato non è assolutamente attendibile), non riesce a seguire le variazioni del costo della vita.

Come abbiamo visto, in generale, il meccanismo della scala mobile di per sé non difende il lavoro dipendente dall'inflazione. Non soddisfatti di questo risultato "oggettivo" sindacato e confindustria hanno pensato di forzare la situazione imponendo la desensibilizzazione della scala mobile (gennaio '77). Alcuni beni (quelli che aumentano più frequentemente) vengono tolti dal paniere su cui è calcolato l'aumento degli indici della scala mobile. In questo modo un aumento del loro prezzo non influisce sulla contingenza. I beni tolti, sempre con accordi tra le parti sociali (confindustria e sindacati) sono stati: BENZINA, TARIFFE ENEL E SIP, GAS, COMBUSTIBILE PER RISCALDAMENTO, TRASPORTI URBANI. Un riscontro immediato della pesantezza di questi provvedimenti lo abbiamo confrontando alcuni dati del mese di gennaio: secondo l'indice della scala mobile l'aumento del costo della vita rispetto a dicembre è stato del 2,2%; l'aumento reale del costo della vita è stato invece del 3,3%; la differenza tra i due indici è data dal fatto che l'indice su cui è calcolata la scala mobile non contiene né la benzina, né le tariffe enel né quelle sip, che sono i beni che più hanno contribuito all'aumento dei prezzi nell'ultimo mese.

Indennità di liquidazione

Questa sterilizzazione della scala mobile non è l'unica che tocca gli automatismi salariali. Anche la liquidazione viene selvaggiamente attaccata. Con un accordo interconfederale dell'agosto del '77 viene completamente depennata la scala mobile dalle liquidazioni. Il centro di ricerche economiche del lavoro (CREL), un istituto vicino alla UIL, parla di perdite tra i quattro milioni e mezzo e i sette milioni e mezzo di lire per operai e impiegati che vanno attualmente in pensione. Più esattamente secondo i calcoli del CREL un impiegato con 40 anni di lavoro nella stessa azienda, che vada attualmente

Segue in penultima

RADIO SHERWOOD

GARANTIRE LA FUNZIONE DEGLI ORGANI DI INFORMAZIONE ATTRAVERSO COORDINAMENTI REGIONALI

E' a partire dalle contraddizioni reali cui il movimento in generale, e le emittenti di movimento in specifico, si trovano di fronte a partire dal 7 aprile e da ciò che questa data ha significato sul piano dell'iniziativa repressiva dello Stato (con le tappe successive del 21 dicembre e della chiusura di Radio Onda Rossa) che si possono prefigurare delle proposte da presentare al dibattito che è necessario impostare nell'ambito delle radio "democratiche" e di "movimento".

Su questo piano stiamo evidenziando smentendo il ritardo nel discutere, in termini operativi, un coordinamento reale delle varie situazioni a livello nazionale: non esserci riusciti quando il movimento era in espansione e le radio crescevano come funghi è stato indubbiamente un fatto gravissimo, ma forse risulterebbe ancora più grave ora che l'informazione antagonista è fatta oggetto della repressione violenta dello Stato.

Il convegno di Roma

Il convegno tenutosi a Roma il 23-24 febbraio doveva servire come primo momento di incontro tra situazioni diverse, ma unite da interessi comuni. Purtroppo la composizione politica del convegno non comprendeva, per errori che i compagni organizzatori hanno definito "tecnici", i rappresentanti di quell'area politica genericamente "garantista" che noi riteniamo debba essere coinvolta in questo minimo "progetto comune".

Il convegno si è quindi ridotto ad una riproposizione di coordinamento delle radio antagoniste, e quei temi che andavano affrontati subito in termini operativi, come ad esempio la costituzione del Comitato dei garanti, sono stati solamente abbozzati in linea teorica.

Al di là quindi di alcune enunciazioni programmatiche più o meno ideologiche da parte di alcune situazioni, il dibattito è risultato abbastanza arretrato e sterile; spetta ora a noi, alle varie radio di movimento esistenti localmente rilanciare il dibattito e il confronto, arricchendolo con proposte e iniziative direttamente operative.

Noi crediamo che il movimento delle radio sia un patrimonio storico cui la classe non può rinunciare, soprattutto in questa fase: il rilancio della linea di massa, delle lotte, della possibilità per i proletari di poter esprimere i propri bisogni ed interessi contrapposti al mondo del capitale, sono punti irrinunciabili la cui realizzazione pratica ha bisogno di questo strumento importante.

Radio Sherwood

Radio Sherwood, dal 7 aprile in poi, ha rappresentato un luogo fondamentale di coagulo e di rappresentazione del punto di vista di classe, ha con trabattuto puntualmente le "verità" del regime, contrapponendo la propria verità, la verità dei comunisti, ha condotto una battaglia politica, forse senza precedenti nella

sua storia, nell'ambito dell'informazione antagonista, si è fatta promotrice e veicolo di elementi di proposta, all'interno del movimento, per la ripresa dell'iniziativa. Crediamo che tutto ciò abbia costituito una reale crescita politica della radio, un patrimonio che non va disperso. Riteniamo che la nostra iniziativa vada portata avanti su due fronti:

Da una parte la costituzione (come già sta avvenendo) dei Coordinamenti regionali delle radio di classe. In questo ambito è necessario percorrere tutti quei passaggi che portano alla ricostruzione di un circuito delle radio attraverso il quale portare le nostre proposte, i nostri temi, il dibattito e le nostre iniziative.

Questi passaggi evidentemente vanno percorsi con la massima chiarezza ma anche con la massima elasticità, guidati dalla consapevolezza che la situazione è profondamente mutata rispetto a solo due anni fa e così anche i rapporti di forza.

E' necessario quindi andarci a confrontare con tutti que

gli ambiti "democratici" e "garantisti", anche regionalmente, che si dichiarino disponibili ad una proposta di coordinamento.

Ciò che si richiede non è ovviamente la convergenza di analisi e di programma, ma la adesione ad un discorso comune di lotta alle leggi speciali sull'informazione e sulla disponibilità a garantire solidarietà e spazi alle radio criminalizzate.

Coordinamenti regionali: il Veneto

Il Coordinamento dovrebbe funzionare, in termini reali, concreti, attraverso lo scambio continuo di informazioni, di materiale registrato, attraverso l'organizzazione di dibattiti incrociati e assemblee pubbliche.

Già un primo embrione di questo Coordinamento ha cominciato a funzionare nel Veneto: Radio Sherwood 1 e 2, Radio Aut, Radio Cento Fiori di Valdagno e Radio Cooperativa di Noale hanno già individuato in alcune riunioni di confronto, alcune tematiche su cui

impostare il lavoro.

Queste tematiche sono quelle valide a livello nazionale (libertà di informazione contro la criminalizzazione del dissenso - no alle leggi speciali sull'informazione - rifiuto della repressione "economica" dell'emittente privata - etc.) e su queste ci si è dati delle scadenze comuni nell'ambito regionale.

Dall'altra parte i Coordinamenti regionali dovrebbero dare le gambe organizzative a un progetto di Coordinamento nazionale, in vista anche di una nuova riunione nazionale da tenersi a breve termine.

Un comitato di garanti

Questo livello nazionale, oltre a garantire una maggiore e più veloce circolazione delle notizie, si deve porre il problema della costituzione di un Comitato di garanti o di difesa, attraverso il collegamento reale con quelle forze politiche e organi informativi che, pur non essendo espressione diretta del movimento, hanno dimostrato di voler lottare contro la criminalizzazione del dissenso organizzato e non, attraverso un'opposizione magari discutibile ma concreta al governo di Cossiga, al governo dei decreti speciali e della repressione economica e politica dei proletari.

Questo comitato di garanti deve impegnarsi in una campagna pubblica contro i decreti speciali sull'informazione e rendere quindi possibile alle radio antagoniste l'esercizio della libertà d'informazione e controinformazione, previsto dalla Costituzione.

La mozione

Su questa impostazione si sono trovate d'accordo tutte le radio presenti al convegno di Roma, che in conclusione hanno sottoscritto una mozione in cui si impegnano:

- 1) Alla costruzione di Coordinamenti a livello regionale che tendono ad ampliare e garantire maggiori spazi e strumenti a tutte le radio;
- 2) Alla formazione di liste di giornalisti, magistrati, avvocati che garantiscano la difesa e la possibilità di sopravvivenza del loro ruolo di strumenti di informazione.
- 3) A rendere disponibili i propri strumenti a quelle radio o a quelle strutture che ne venissero private.
- 4) A sottoscrivere queste iniziative prima fra le quali la campagna per la riapertura di Onda Rossa, la scarcerazione

dei compagni e contro la minaccia di chiusura di Radio Proletaria e le altre radio. Questa mozione è stata firmata da:

RADIO TUPAC di Reggio Emilia;
RADIO SHERWOOD di PD e VE;
RADIO BLACK OUT di Milano;
RADIO ONDA ROSSA di Roma;
RADIO PROLETARIA di Roma;
RADIO LIBERA SUBBIACO;
RADIO MARA di Civitacastellana;
RADIO AUT di Padova.
RADIO CENTO FIORI di Valdagno;
RADIO TALPA di Aprilia;
RADIO RICERCA di Tolentino;
RADIO SCIROCCO;
RADIO TALPA di Verbicano;
RADIO SPECCHIO ROSSO di MI;
RADIO JOE HILL di Napoli;
REDAZIONE dei "VOLSCI" di Roma.

RIPOPOLIAMO LA FORESTA DI SHERWOOD

Tu puoi impedire che chiudano uno strumento che è tuo.

Diventa socio della cooperativa Radio Sherwood e aderisci insieme ad altre centinaia di compagni alla campagna di massa di tesseramento.

Con 5.000 lire (prezzo minimo per legge) puoi tesserarti presso:

- Locali della radio, vic. Ponte Corvo n. 1
- Libreria Calusca 3, via Belzoni n. 14
- Libreria delle donne, via Belle Parti
- Agenzia Rateale Feltrinelli, Via San Biagio





La Grande Scena de:

L'INQUISITORE PERFETTO

"Riformare la morale, preservare la salute, rinvigorire l'industria, alleggerire le cariche pubbliche, stabilizzare l'economia come sulla roccia, sciogliere, invece di tagliare, il nodo gordiano delle leggi sui poveri, tutto questo con una semplice idea architettonica"

J. Bentham, Panopticon

I loro obiettivi possono essere riassunti nell'abolizione della monarchia, della proprietà privata e del principio di eredità del matrimonio, dell'ordine e infine di ogni religione. Fu contro queste teorie che l'inquisizione dovette combattere; c'è dunque da sorprendersi se, di fronte ad una cospirazione così vasta, il Santo Uffizio fece ricorso a metodi - se si dimenticano le terribili condizioni dell'epoca - un po' drastici e rigorosi? Non vi è dubbio che, se questo eccellentissimo tribunale avesse continuato a godere delle sue prerogative e dell'esercizio assoluto dei suoi poteri salutari, il mondo si sarebbe trovato ad un certo punto in una posizione molto più felice e ordinata di quella di oggi. Gli storici possono anche distinguere tra gli insegnamenti dei Valdesi, degli Albiges, degli Eretici del Cantone di Vaud, dei Bogomili e dei Manichei; ma essi furono in realtà ramificazioni e varianti della stessa oscura setta, così come la Terza Internazionale, gli Anarchici, i Nichilisti e i Bolscevichi, sono in realtà, se si prescinde dai loro nomi, del tutto identici fra loro.



Reverendo Montague Sommers
Prefazione al "Malleus Maleficarum"
trad. Inglese del 1928
p. XVII

A questa oscura setta probabilmente Calogero intende risalire, in che senz'altro motiva il lungo tempo necessario per la raccolta dei materiali, i sondaggi negli archivi impolverati, il ramificarsi delle indagini, per portare infine alla luce le tanto invocate "prove".

Così vi è ipocrisia nel garantismo che si rifà continuamente alle 'prove', al processo come al luogo delle prove. Ma quali prove? Quelle del fuoco o dell'acqua o del giudizio di Dio?... Certo, e non è contraddittorio, la prima fondata reazione è stata quella: o fuori loro o fuori le prove. Così anche il documento pubblicato il 12 aprile da Critica del Diritto: chiedevamo di sapere - richiesta ingenua e arrogante insieme - di conoscere la verità. Per noi prove e verità erano ancora, malgrado la critica del diritto, o forse, proprio perché la critica delle categorie giuridiche è ancora piccina, inestricabilmente connesse. Ma attenzione, il terreno è scivoloso.



C. Donati
Inquisizione e lesa maestà
Alfabeta
sett. 1979

Sono degli stregoni a causa della grandezza dei loro delitti; in fatti sconvolgono gli elementi, cioè per l'azione dei diavoli suscitano tempeste, turbano le menti degli uomini, come si è detto in precedenza sia impedendo completamente l'uso della ragione, sia oscurandola gravemente.



Isidoro
Etymologiae
VIII, 9

E' detto stregone chi produce 'movimento'. E' questo il delitto da espiare.

Il diavolo ci assale dall'esterno e dall'interno. L'acqua benedetta è usata contro l'attacco del diavolo che è all'esterno, mentre l'esorcismo contro l'attacco del diavolo che viene dall'interno.



San Tommaso
IV Sent.
6, I, 3, 3.

La demagogia, lo zuccherino, la benedizione che trasforma (trasformismo) per tutto ciò che sta di fronte e può essere agevolmente controllato. La costruzione e il rigetto del mostro per tutto ciò che mina dall'interno, sfugge alla vigilanza e minaccia sul serio.

E' eretico chi concepisce opinioni nuove o false.



Agostino
De Utilitate credendi

Ma ciò che è nuovo sarà sicuramente falso.

Non permettere a nessuno di sconvolgere una provincia per una questione di religione o di eresia e non permettere che siano dati alla provincia che tu governi altri ordini: tu stesso provvederai alle indagini con i fondi pubblici e con altri mezzi appropriati; non permettere che in materia di religione si faccia niente che sia contrario ai nostri precetti.



Autentiche
IV, 17, II.

E' il catechismo che Calogero e i suoi amici hanno studiato fin da bambini, e bene rinverdito dalla chiesuola del partito riformista e bene stampato nella memoria da perfetti scolari.

Nel codice Penale del Regno delle due Sicilie (1819) si trova il titolo dei reati contro la sicurezza interna dello Stato ove si puniscono regicidio e attentati all'incolumità dei principi e - si guardi bene - il reato di lesa maestà. Questo è il cuore dell'inquisizione del 7 aprile: gli imputati sono sotto l'aspro governo di leggi che contemplano il crimenlesae, il misfatto di lesa maestà.



C. Donati
Inquisizione e lesa maestà
cit.

Il giudice provveda a confiscare i beni e a condannare a morte al più presto chi ha attaccato la fede di Cristo con una dottrina perversa.



Codex Juris Civilis
I, 9, 18.

Ciò che non coincide e non aderisce alla verità e alla sacralità dell'ordine dato, ciò che immagina altre verità non può essere che inganno malefico e meritare la morte. Esiste una sola vera dottrina.

Qualcuno doveva aver calunniato Josef K., poichè, senza che avesse fatto alcunchè di male, una mattina venne arrestato.



F. Kafka
Il Processo
Mondadori, 1975
p. 3

Galileo Galilei, docente di Matematica a Padova, cerca le prove nel nuovo sistema cosmico di Copernico.

Nell'anno milleseicentonove splendè chiara la luce della scienza di una piccola casa di Padova.

Galileo Galilei accertò coi suoi calcoli che il sole sta fermo e la terra si muove (pag. 7)

10 gennaio 1610: Galileo, servendosi del telescopio, scopre fenomeni celesti che confermano il sistema copernicano. Ammonito dal suo amico delle possibili conseguenze di tali scoperte, Galileo ferma la sua fede nella ragione umana. Milleseicentodieci, al dieci di gennaio Galileo vide il cielo che non c'era (pag.25)

Ma l'inquisizione pone all'indice la teoria di Copernico (5 marzo 1616)

A Roma Galilei fu invitato nel palazzo di un cardinale. Gli offrirono pranzi, gli offrirono vino e poi gli espressero un piccolo desiderio.



B. Brecht
Vita di Galileo

- Lei non può uscire, è in arresto -. - Pare proprio così - osservò K. - E perchè mai? - domandò poi. - Non abbiamo il compito di dirglielo. Vada nella sua stanza e aspetti. Il procedimento è ormai avviato e lei saprà tutto a suo tempo. Vado al di là della mia incombenza se le parlo in modo così amichevole.

Spero che nessuno mi senta tranne Franz; anche lui è gentile con lei contro ogni regolamento. Se in avvenire sarà tanto fortunato come nella scelta dei suoi custodi, può stare tranquillo.



Kafka
Il processo
p. 4

ORDINE DI CATTURA emesso dal P.M. Art. 393 cod. di proc. pen. N. 710/79 A Reg. Gen.

Noi dottor Pietro Calogero Sostituto Procuratore della Repubblica visti gli atti del procedimento penale n. 710/79 A, visti gli stt. 252, 253 e 254 del Cod. di Proc. Pen. ordiniamo la cattura di..... da eseguirsi anche in abitazioni e luoghi chiusi ad essa adiacenti, anche in tempo di notte

IMPUTATI

del reato p.p. dagli art. 110, 112, n.1, 270 I.c.o.C.P., per avere, in concorso fra loro e con altre persone, essendo un numero non inferiore a cinque, organizzato e diretto una associazione denominata "POTERE OPERAIO" e altre analoghe associazioni variamente denominate, ma collegate fra loro e riferibili tutte alla cosiddetta "AUTONOMIA OPERAIA ORGANIZZATA", dirette a sovvertire violentemente gli ordinamenti costituiti nello Stato sia mediante la propaganda e l'incitamento alla pratica della c.d. illegalità di massa e di varie forme di violenza e di lotta armata (espropri e perquisizioni proletarie, incendi e danneggiamenti di beni pubblici e ferimenti, attentati a carceri, caserme, sedi di partiti e di associazioni e di c.d. covi del lavoro nero) sia mediante l'addestramento all'uso delle armi, munizioni esplosivi e ordigni incendiari, sia infine mediante il ricorso ad atti di illegalità, di violenza e di attacco armato contro taluni degli obiettivi sopra citati.

In Padova fino al 6 aprile 1979 e successivamente fino alla data della cattura.



Pietro Calogero
Ordine di cattura
N. 710/79 A, Reg. Gen.

Primo: che la casa della strega, per quanto è possibile venga perquisita da cima a fondo in tutti gli angoli, scrigni e cassetti; se si tratta di una strega famosa, allora senza dubbio si troveranno gli strumenti di stregoneria, come si è detto sopra, a meno che non li abbia nascosti in precedenza.

Secondo: se ha una serva o complici, allora bisogna arrestarli separatamente, anche se non sono stati denunciati, perchè si presume che non ignorino alcuni segreti della denunciata.

Terzo: al momento dell'arresto, se la si arresta a casa sua, non le si dia il tempo di entrare in camera; infatti di solito le streghe, in queste occasioni, prendono e portano con sé certi strumenti di stregoneria che conferiscono loro la facoltà di restare silenziose.



da: Institor, Sprenger,
Il Martello delle streghe
Venezia 1977

MOTIVAZIONE DELL'ORDINE DI CATTURA: Sussistono sufficienti indizi di colpevolezza in ordine a quanto formulato in rubrica, desumibili:

1) Dalla copiosa documentazione sequestrata o acquisita, soprattutto nelle parti in cui si esalta e si programma la violenza e la lotta armata, si preannunciano e si rivendicano atti di carattere eversivo, si promuove e si incita al sovvertimento violento del sistema;

2) Dalle riviste "Rosso", "Autonomia" e "Controinformazione" e da numerosi altri giornali e opuscoli, volantini e scritte di evidente contenuto eversivo.

3) Dalle testimonianze assunte e dalle risultanze delle indagini di p.g. comprovanti sia la natura, le modalità e i mezzi dell'attività criminosa svolta da ciascun imputato, sia in rapporti associativi intercorrenti fra l'uno e l'altro e il comune disegno anti giuridico, sia infine la loro consumata e attuale partecipazione, in qualità di dirigenti e organizzatori dell'associazione delittuosa meglio configurata nel capo di imputazione.

La cattura è obbligatoria in considerazione del titolo del reato ed è comunque imposta dall'eccezionale gravità del fatto, dalla gravissima minaccia allo Stato e alle sue istituzioni, dall'elevato grado di pericolosità sociale insita nella scelta dei mezzi e delle modalità esecutive e nel fine ultimo di sovvertimento generale del sistema vigente.



Pietro Calogero
Padova
6 Aprile 1979

Il duello-giudizio di potere non si celebra qui nella pena, ma nell'istruzione-spettacolo; è qui che i ribelli, i "sovversivi" devono essere vinti-umiliati: con accuse gravi di disumanità con prove vane e proprio per questo decisive. La durata stessa dell'inquisizione fornisce al pubblico la misura della gravità

del 'crimen', lo amplia e lo rassoda, rende quasi ultima e ovvia conseguenza la condanna, inevitabile momento notarile...



C. Donati
Inquisizione e lesa maestà
cit.

(Rispondendo) alle lamentele di molti, affinché l'attività dell'inquisizione prosperi più felicemente e quindi l'indagine su questa peste sia condotta con maggiore solerzia, diligenza e cautela, ordiniamo che essa venga effettuata tanto dai vescovi diocesani, quanto dagli inquisitori designati dalla Sede Apostolica... Ciascuno di costoro potrà dunque senz'altro citare e arrestare costoro, tenendoli legati, e imponendo le manette di ferro se gli parrà opportuno. Noi li incarichiamo altresì di inquisire in coscienza su coloro contro cui sembrerà loro opportuno procedere in questa faccenda secondo Dio e secondo giustizia e di tradurli in carcere duro che sembri una pena più che una custodia ovvero di esporli alla tortura e di procedere alla loro condanna.



Clementinae Constitutiones
V, 3, I.

Il sistema punitivo obbedisce alla necessità di giustificare continuamente l'esistenza del proprio punire. Quanto più grande apparirà l'infrazione all'ordine, tanto più si accrescerà la sua legittimità, la legittimità della sua forza. Custodire, sorvegliare, devono coincidere fin dall'inizio con la punizione. Rispondere alle lamentele, alle richieste d'ordine è uguale a stimolare e incentivare le lamentele e le richieste d'ordine, dato che l'attività inquisitoria ne ha un bisogno vitale per la propria sopravvivenza e prosperità.

Giundi per avere la verità dalla tua stessa bocca e anche perchè tu non offenda le orecchie dei giudici, con sentenza interlocutoria dichiariamo e giudichiamo che... tu debba essere sottoposta a interrogatorio e tormenti.



Decretali

E i testimoni devono essere obbligati, nelle cause ecclesiastiche a dire la verità sotto giuramento, altrimenti la loro testimonianza non avrà valore... e se qualcuno tra questi, respingendo con condannabile ostinazione il legame del giuramento, non volesse giurare, su queste stesse basi sarà ritenuto eretico.



N. Eymerici
Directorium Inquisitorum

Il trauma psichico usato contro l'imputato è lecito perchè anche la tortura era procedimento di prova. ("La tortura infame crogiolo di verità"). Trenta, quaranta giorni di isolamento perchè l'inquisito giunga 'rotto' - se non nelle membra certo nella psiche di fronte al potere della legge. Anche questo giova alla prova regina, la confessione. E' la confessione che si vuole (Il principale testimone contro Negri è Negri stesso), confessione che tutto imbianca e soddisfa, e pacifica gli inquisitori, li libera da responsabilità e, forse, timori.



C. Donati
Inquisizione e lesa maestà
cit.

"Lei è in arresto". "Come posso essere in arresto? E in questa maniera, poi?" "Ecco, adesso ricomincia" Disse un custode intingendo un panino imburrito nel barattolo del miele. "A sf fatte domande non rispondiamo". "Sarete costretti a rispondere" Ribatté K. "Ecco quì i miei documenti, fate vedere i vostri e soprattutto il mandato di cattura". "Santo cielo!" Esclamò il custode "Possibile che non voglia adattarsi alle situazioni e miri, quanto sembra a irritare inutilmente proprio noi che tra tutte le persone di questo mondo siamo forse i più vicini a lei".... Senza volere K. accettò uno scambio di occhiate con Franz, ma poi batté una mano sulle carte dicendo: "Ho qui i miei documenti". "E che importano a noi?" Esclamò subito il più alto dei custodi. "Lei si comporta peggio di un bambino. Che cosa vuole mai? Vuole forse portare più rapidamente a conclusione il suo grande dannato processo mettendosi a discutere con noi custodi i documenti e il mandato di cattura? Noi siamo impiegati in sottordine, ci intendiamo poco di documenti personali e nella sua faccenda non abbiamo altro da fare che sorvegliare lei 10 ore al giorno, e perciò siamo pagati. Ecco che cosa siamo, ma non per questo siamo incapaci di intendere che le alte autorità dalle quali dipendiamo prima di ordinare un siffatto arresto, si informano molto esattamente intorno alle ragioni dell'arresto e alla persona dell'arrestato. Errori non ne avvengono. Le nostre autorità, per quanto le conosco, e ne conosco solo i gradi più bassi, non cercano già la colpa nella popolazione, ma, come dice la legge, sono attratte dalla colpa e devono mandare noi a fare i custodi. Questa è la legge. Come potrebbe darsi un errore?" "Codesta legge non la conosco" Obiettò K. "Tanto peggio per lei" Disse il custode. "Ci sarà soltanto nella vostra testa", continuò K.



Kafka
Il processo
cit.

18 Aprile: "Negri: ecco le prove! Nelle mani degli inquirenti le sue direttive ai terroristi".



La Repubblica

28 dicembre: "Le istruttorie contro il terrorismo entrano nella fase decisiva. Ecco le prove di Fioroni. La sua confessione è documentata".



La Repubblica

Tu fraintendi i fatti - disse il sacerdote - La sentenza non arriva di colpo il processo si trasforma mano a mano in sentenza.



Kafka
Il processo
cit. p. 145

La difesa a questo punto ribadisce l'eccezione di nullità dello interrogatorio essendovi violazioni del principio di contestualità delle contestazioni; visto che viene contestato nel corso dell'interrogatorio un nuovo reato sulla base di elementi di prova preesistenti non contestati all'inizio dell'interrogatorio.



Dal verbale del secondo Interrogatorio ai compagni arrestati il 7 Aprile

L'istruzione diviene nell'affare 7 Aprile produzione di prove come in ogni "misfatto" contro il potere. Proprio perché organizzazioni del potere - il cui nucleo è la privazione del potere dell'inquisito - l'istruttoria produce prove. Nel senso che produce esibisce come prove brandelli di fatti, e per il solo esibirli così, come momenti del potere, li produce-trasforma in prove. Essenziale perché le prove si producano, è che il rapporto di potere sia palese, che gli inquisiti siano in catene; ogni giorno che passa le "prove" maturano.



C. Donati
Inquisizione e lesa maestà
cit.

Venerdì 21 Febbraio 1505, nel luogo solito, Barbara viene portata alla presenza del Signor Vicario, dello Scario e dei giurati. Considerato il suo arresto, gli indizi che si hanno contro di lei e la sua fama, il Vicario la invitò, come aveva fatto con le altre, a deporre la verità..... Barbara rispose di non essere mai stata incolpata di cose simili, di non aver mai fatto niente di male che potesse andare contro la sua anima e contro il suo onore: insomma si dichiarò innocente come le altre. Venerdì 2 Aprile: ammunita come di consueto, Barbara non volle confessare niente, (dicendo) che non è proprio la verità che lei sia una strega, lei non è mai stata in una compagnia malvagia. Così non si è proceduto oltre; fu riaccompagnata in carcere e fissato un nuovo termine. Domenica 13 dicembre: Barbara è morta in carcere.



Luisa Muraro
La signora del gioco
Milano, 1976
p. 124-135

Premetto che non riesco bene a comprendere come le contestazioni oggi formulate, nel loro complesso o prese singolarmente, possano costituire elementi di prova a mio carico e come tali elementi possano giustificare la mia carcerazione preventiva.



Massimo Tramonte
dal verbale dei primi interrogatori agli arrestati del 7 Aprile

L'imputato dichiara: Anche questa nuova accusa è totalmente infondata!
Anche questa nuova accusa è totalmente infondata!
Anche questa nuova accusa è totalmente infondata!



dal verbale degli interrogatori degli imputati del 7 Aprile

Il giudice domanda: "Cos'è a suo giudizio l'Autonomia Operaia Organizzata? L'imputato dichiara: "Ciò che lei mi chiede è una opi-

nione, ed io preferisco non esprimerla almeno fino a quando mi troverò detenuto"



G. Bianchini, G. Palombarini
dal verbale del II Interrogatorio

Cardinale Bellarmino: Ebbene, dal senso ultimo di questi fatti, che riescono incomprensibili, ma di cui è intessuta la vita, noi abbiamo reso responsabile un ente supremo; abbiamo detto che con quei fatti si perseguono certe finalità, che tutto ciò si spiega con l'attuazione di un immenso disegno. Non che con questo abbiamo ottenuto la fine di ogni inquietudine; ma adesso venite voi a rinfacciare l'ente supremo di non aver le idee chiare circa il moto degli astri, mentre voi, le avete invece chiare. E' una saggiata condotta questa?

.....Cardinale Bellarmino: Ma signor mio, l'interpretazione della Bibbia è compito riservato ai teologi della Santa Chiesa, sì o no?

(Galileo non risponde)

Vedete, finalmente ve ne state zitti. (Fa cenno ai segretari) Signor Galilei, questa notte il Santo Uffizio ha decretato che la teoria di Copernico, secondo la quale il sole è al centro del mondo ed è immobile, mentre la terra non è il centro del mondo e si muove, è folle, assurda ed eretica. Ho l'incarico di ammonirvi di abbandonare tale dottrina....



B. Brecht
Vita di Galileo

L'interrogatorio non è la sede in cui discutere di queste cose, perché non possiamo accettare - neppure formalmente - che la milizia politica nostra (e quindi quella di tanti altri) rappresenti una pratica criminale da cui doversi difendere.

E questi giudici, che prima muovono accuse insensate, poi vogliono discutere per carpire dalle risposte elementi su cui fondare altre accuse, altrettanto ridicole, da cui poi dovremmo difenderci..... questi giudici non possono essere depositari del dibattito, delle alternative e delle rotture, dei percorsi di lotta e delle vittorie, che rappresentano la ricchezza di questi ultimi 10 anni.



I Quindici compagni arrestati,
Lettera a: il movimento comunista, i Comitati 7 Aprile, il Collegio di difesa

In primo luogo desidero fare presente la mia difficoltà nel difendermi rispetto ad accuse che ritengo ancora non sufficientemente specificate. In ogni caso tutta una serie di fatti che lei mi ha contestato nell'espone elementi a mio carico non sono vere. Riterrei indispensabile essere messo a confronto con le persone che a suo dire, hanno formulato certe accuse nei miei confronti.



Paolo Benvegnù
dal verbale dell'interrogatorio degli arrestati del 7 Aprile

Conciòsiacchè, fatto tutto un fascio, sotto nome di delitti di lesa maestà (...) si estese il concetto e il nome anche alle maldicenze.



Antonio Pertile
Storia del diritto italiano
V, Torino, 1892

L'inquisizione garantiva la massima segretezza a chi denunciava o testimoniava contro gli inquisiti ed imponeva a sua volta il segreto a chi deponeva. E' ormai provato che la possibilità di denunciare conservando l'anonimato scatena in molti individui l'impulso alla denuncia. Il segreto che circondava le procedure dell'Inquisizione è soltanto uno degli espedienti escogitati da questa istituzione, che provano il suo avanzato livello di conoscenza della psicologia umana.



Luisa Muraro
La signora del gioco
cit. p. 161

Galileo: Vi rendete conto che il processo di ogni ricerca scientifica.....

Bellarmino:.....si trova assolutamente al sicuro, amico mio. E ciò in conformità al pensiero della Chiesa, secondo cui non ci è dato conoscere la verità, ma ci è consentito di cercarla. (Saluta un altro invitato nella sala). Siete libero anche di dissertare su queste dottrine purché sotto forma di ipotesi matematiche.

La scienza è figlia legittima e diletta della chiesa, signor Galilei. Nessuno di noi pensa seriamente che voi intendiate minare la fiducia nella chiesa. Galileo (sdegnato): la fiducia può esaurirsi, se si vuole troppo cimentarla!



B. Brecht
Vita di Galileo

In una simile situazione viene meno qualsiasi possibilità di condurre una difesa puntuale che smonti le accuse, se ce ne sono. Diventa opportuno da parte nostra indicare che il gioco è condotto barando in modo troppo scoperto perchè se ne possa accettare anche la forma: siamo arrivati quindi alla conclusione di rifiutare di rispondere al primo interrogatorio con qualsiasi forma venga condotto. E' l'unico modo di cui disponiamo per smascherare insieme questa campagna vergognosa, falsa e ridicola e la violenza esplicita sul movimento comunista che la tiene - essa sola - in piedi.



I 15 Compagni arrestati
Lettera cit.

Orsola la strumechera.....è condotta davanti ai giudici il 14 gennaio, essendo come le altre completamente all'oscuro delle ragioni per cui era stata arrestata e veniva processata. E' probabile che le donne, però, avessero quasi subito indovinato e saputo per quale motivo si trovassero nelle mani della giustizia. Come alle altre il Vicario chiede a Orsola - di deporre, dire e manifestare tutto quello che sa, ha fatto e commesso e che ricorda fin dall'infanzia. Su di lei, infatti, esistono chiari indizi, tuttavia egli non intende rivelarglieli, proprio perchè sia Orsola di bocca sua a deporre, dire, manifestare.



Luisa Muraro
La signora del gioco
cit.

L'introduzione del biografico....è importante nella storia della criminalità.

Perchè fa esistere il 'criminale' prima del crimine e, al limite fuori di questo....La tecnica penitenziaria verte non sulla relazione d'autore, ma sull'affinità del criminale al suo crimine.



M. Foucault
Sorvegliare e punire
Einaudi, 1976
pp. 276-277

"Negri: voce e cervello"



fascicolo
a cura del PCI
federazione di Padova

- Lo sai, tu devi saperlo, che sei stata con me nella Chiesa, sopra quel monte, e sopra Carano con le altre, dove siamo andati in compagnia la notte.

Questo io l'ho giurato e ci metto sopra la vita e ti dico che tu sei quella che è stata con me e con le altre e per segno di riconoscimento ti chiedi come tu ti chiamassi e tu mi dicesti: sono la Strumechera di Trodena. E per segno aggiungo che con te c'era quella di Pinzano... Non denegare; io credevo di essere costante come sei tu, ma mi hanno fatto dire la verità. Parla e non lasciarti fare a pezzi. - Poichè non parla i tormenti sono aggravati: viene alzata da terra al solito modo e ai piedi un peso di 150 libbre. Avendo infine promesso di confessare la depongono. E lei qualcosa confessa: il furto di una rapa. Tormentata di nuovo aggiunge che ha rubato inoltre 'una branzata di legno, un pane, una scudela di farina, una galina. Nomina anche una socia (sicuramente perchè richiesta de eius societate), ma non sa in quale impresa criminosa associata.



Luisa Muraro
La signora del gioco
cit. pp. 62-63

Quanto più in fretta si va sgretolando il castello di carte costruito su di noi, tanto più emerge la volontà di mantenere comunque, e se possibile di innalzare, il livello dell'acqua: considerando i termini di carcerazione preventiva, si crea un meccanismo in cui accusa è uguale a condanna... Il processo e il conseguente crollo della montatura diventano così irrilevanti: la pena è già nella carcerazione preventiva e questo sarebbe anche il deterrente nei confronti dei compagni fuori, del movimento



I 15 Compagni arrestati
il 7 Aprile

Nei dieci anni seguenti le dottrine di Galileo si diffondono tra il popolo. Dappertutto scrittori satirici e cantastorie commentano le nuove idee. Il martedì grasso del 1632, in molte città di Italia, i cortei carnevaleschi delle corporazioni traggono spunto dall'astronomia.

Piazza principale di una città.

.....
Cantastorie (picchiando il tamburo) Rispettabili cittadini, signore e signori! In attesa del grande corteo mascherato delle corporazioni, vi presentiamo una nuovissima canzone fiorentina, che si canta in tutta l'Italia e che a prezzo di ingenti spese abbiamo potuto importare in questa terra. Titolo: le tremende teorie ed opinioni del signor Galileo Galilei, fisico di Corte, overossia anticipazioni sull'età futura. (Canta)

Lo dice il primo libro della Genesi:
quando Domineddio fece il creato
creò prima la terra e dopo il sole
e al sole comandò: "Girale intorno!"
E da quel giorno tutto ciò che vive
quaggiù deve girare in girotondo.
Intorno al Papa i cardinali
e intorno ai cardinali i vescovi
e intorno ai vescovi gli abati
e poi vengono i nobili.
E intorno a questi gli artigiani
e intorno agli artigiani i servi
e intorno ai servi i cani, i polli e i mendicanti.

E questo, buona gente, è il grande ordinamento, ordo ordinum, come dicono i signori teologi, regula aeternis ossia la regola delle regole; ma dopo, cari amici, che cosa avvenne? (Canta)

Il saggio Galileo
diede un'occhiata al cielo
e disse: "Nella Genesi
non c'è nulla di vero!"
Bel coraggio! Non è cosa da poco:
oggi queste eresie
si diffondono come malattie.
Che resta, se si cambia la Scrittura?
Ognuno dice e fa quel che gli comoda
senza aver più paura.

Rispettabili cittadini, queste teorie sono assolutamente impossibili! (Canta)

Se certe idee fan presa, gente mia,
cosa può capitare?
Non ci saran più chierici alla messa,
le serve il letto non vorran più fare...
Brutta storia! Non è cosa da poco:
il libero pensiero è attaccaticcio
come un'epidemia.
Dolce è la vita, l'uomo irragionevole,
è tanto per cambiare
far quel che ci talenta assai piacevole!"



B. Brecht
Vita di Galileo
pp. 88-89

Il Silenzio é d'Oro

come comportarsi durante gli interrogatori?

alcuni consigli

Qualche anno fa uscì un libretto contenente alcune regole di comportamento per i compagni che potevano avere la "sventura" di incappare nelle grinfie della legge.

Oggi gran parte di quelle regole sembrano invecchiate se paragonate all'attuale stato del potere repressivo e una loro "integrazione" si rende necessaria. Fuori dal "dibattito" garantismo-non garantismo, oltre il ristretto ambito di un dibattito e di un terreno che ormai non coglie più nemmeno l'ombra della nuova realtà.

Molto abbiamo da imparare dalla nuova pratica inaugurata col "7 aprile", perché con essa è cominciato un processo di trasformazione sostanziale della procedura penale che nessun richiamo alle vecchie regole del gioco potrà né fermare né contrastare. Il disegno è ambizioso: il grosso processo politico-indiziario mira a trasformarsi strategicamente, a passare da "incidente" in cui si può incappare (ma da cui si può uscire attraverso procedure e meccanismi - le regole del gioco appunto - defini-

ti), a realtà totalizzante onni e sempre presente, come estremo controllore del meccanismo sociale.

Pensiamo che perciò da parte di tutti sia necessario uno sforzo di comprensione della nuova realtà adeguato ai compiti che essa ci impone, e per quanto riguarda l'aspetto giudiziario, la proposta è quella di guardare alla pratica giudiziaria inaugurata il 7 aprile come ad un processo di ristrutturazione/ri-conversione del terreno giudiziario che modifica se stesso ricalibrandosi sulla risposta e sui movimenti dell'antagonismo di classe. Come la fabbrica muta la propria conformazione per inseguire ed inglobare il rifiuto del lavoro per stravolgerlo e costruire su questo stravolgimento una nuova costrizione al lavoro salariato ed allo sfruttamento, così si "ristruttura" il potere giudiziario - ad alti livelli con la sua "cibernetizzazione", e più generalmente "diffondendolo" nella società, obbligandolo ad inseguire capillarmente l'antagonismo sociale attraverso l'occhio e l'orec-

Chiude l'inchiesta

Setteaprile

Per dare una valutazione sulla chiusura dell'istruttoria per quanto riguarda il troncone padovano dell'inchiesta 7 aprile, non è necessario spendere troppe parole, data la mancanza totale di novità di rilievo. Nessun risvolto politico nuovo è emerso a modificare un quadro che è fin troppo preciso, anche nei particolari. Pur con una miriade di contraddizioni, Calogero e PCI stanno portando avanti i resti di una parte di un'inchiesta tutta politica con la complicità, scontata, delle nuove leggi speciali.

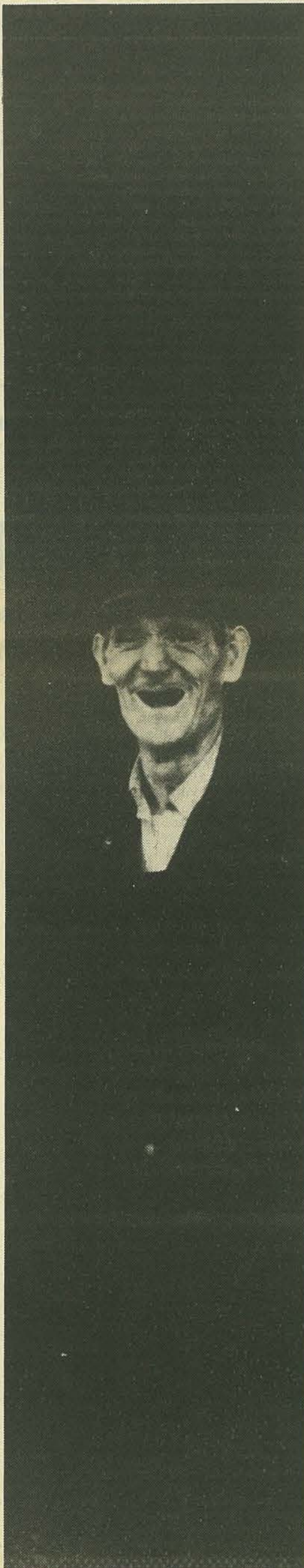
E' stato infatti con la tranquillità tipica di chi non ha altre preoccupazioni, che Pietro Calogero il 20 gennaio ha chiesto, come suo diritto, di poter trattenere per il tempo massimo consentito (60 giorni) i 25 voluminosi fascicoli di cui è composta l'istruttoria Palombarini, sicuro in sostanza che nessun compagno detenuto avrebbe potuto comunque godere della scadenza dei termini precedenti di carcerazione preventiva (un anno), perché sono tutti sottoposti alle nuove disposizioni che la prevedono aumentata di un terzo (12+4 mesi). Non è banale a questo punto ricordare che le nuove leggi sembrano fatte e scritte in funzione delle maxi-inchieste lanciate dall'iniziativa di Calogero il 7 aprile.

Marzio, Paolo ed Ivo da quel giorno, Luciano dal 4 luglio, vengono trattenuti in galera ingiustamente ed esclusivamente per volontà politica di chi vuole far marciare la magistratura italiana verso un progetto "nuovo" di tribunale speciale addestrato specificatamente alla criminalizzazione dei comunisti. Per fare questo a Padova abbiamo visto che si sono scoperti P.M. di questo processo moltissimi uomini politici e giornalisti che pretendono di giudicare quasi quotidianamente sulla presunta colpevolezza dei compagni arrestati; ma la faccenda non si esaurisce qui. La portata della campagna pubblica di difesa dei comunisti arrestati il 7 aprile ha aperto una mole incredibile di crepe, tanto che a tutt'oggi, è difficile fare previsioni sul rinvio a giudizio che dovrà essere pronunciato dal G.I. dopo la presentazione delle memorie difensive finali degli avvocati di difesa. Il momento è importante perché di qui al processo non ci saranno altre scadenze istruttorie. All'incirca il 20 maggio sapremo se Palombarini avrà accettato l'inequivocabile verdetto degli atti processuali e di conseguenza scarcererà gli altri 4 compagni detenuti, oppure se avrà capitolato di fronte ai ricatti e li imputerà di costituzione di associazione sovversiva (art.270) rinviandoli a giudizio in stato di detenzione in attesa di giudizio.

Resta comunque il fatto che queste sono previsioni impossibili perché un'inchiesta/processo di questo tipo, dipende non solo dalle risultanze processuali, ma da una serie di intrecci determinanti, che vanno dagli equilibri politici imposti dal movimento, fino alle scelte di linea difensiva giuridica, che sono quindi passibili di continue modificazioni.

E per giunta, per finire, su tutta l'istruttoria continua ad aleggiare l'ombra della Sezione Istruttoria della Corte d'Appello di Venezia, a cui si è appellato Calogero contro le decisioni del G.I.; nel caso in cui quest'organo superiore competente decidesse di dare ragione al P.M., tutte le conquiste ottenute in quasi un anno di battaglia politica andrebbero gettate a mare, i 5 compagni scarcerati dovrebbero tornare in galera e, al limite, potrebbero essere emessi gli altri 5 ordini di cattura richiesti da Calogero.

Non è inutile allarmismo questo, bensì un giusto modo di richiamare l'attenzione di tutti i compagni, e anche dell'opinione pubblica, sul fatto che i meandri della burocrazia giudiziaria sono molti e quindi la battaglia non è ancora conclusa. Soprattutto perché, ancora oggi, dopo un anno, ci sono troppi compagni rinchiusi come ostaggi in galera.



chio del giudice, rileggendo e reinterpretando la lotta di classe in termini criminologici: questo, a nostro avviso, è quanto si può dedurre da ormai 11 mesi di pratica giudiziaria "applicata", di operato di procuratori, G.I., polizia, giornalisti, etc.

Passato dunque il primo momento di denuncia della perversione della procedura penale messa in atto da Calogero, Gallucci & Co. si tratta di stravolgere a nostro vantaggio questa ristrutturazione e nell'immediato di saperne parare gli effetti che intendono produrre nel movimento di classe.

Lo scopo di questa nuova procedura è quello di sconfiggere il grado di coscienza politica di classe dell'operaio sociale, di disgregare, insomma, quel senso della comunità operaia imposto che si era conquistato e consolidato attraverso le lotte di questo decennio. L'intentoattuale è la desolidarizzazione, un processo attraverso il quale lo Stato tenta di introdursi nel "sistema di valori" antagonista per disgregarlo e fare posto al suo meccanismo di sfruttamento.

Opporsi a tutto questo diventa compito minimo, dacché esso - presentandosi come attacco poliziesco/giudiziario - col passare da momento "accidentale" a presenza costante, pone tutti i compagni, tutti i comunisti, sotto inchiesta, ed il fatto che alcuni siano in galera ed altri no, è del tutto una questione di scelta temporanea che lo Stato fa.

Per il movimento, per i comunisti non esiste più una gerarchia di reati. Un gesto che qualche anno addietro poteva configurarsi come semplice "favoreggiamento", oggi porta subito all'utilizzo degli art. 306 e 270; se qualcuno ha ospitato o conosciuto, o è stato sentimentalmente legato a persone che oggi risultano inquisite per banda armata o ass. sovversiva, è subito suscettibile di venir inquisito per gli stessi reati, e l'essere interrogato come testimone o come imputato dipende solo dal calcolo politico che il giudice fa al momento. Comunque, passare, nell'ambito di uno stesso interrogatorio, da testimone a imputato è estremamente facile.

SULL'INTERROGATORIO

L'interrogatorio è diventato qualcosa di diverso da quello che era in precedenza e su questo poniamo ora la nostra attenzione.

La legge detta: l'interrogatorio è strumento di difesa dello imputato. La realtà rivela che non è così e che il mutare del carattere dell'inchiesta nel processo politico indiziario, muta anche la funzione dei suoi strumenti, primo fra tutti l'interrogatorio.

Non è corretto parlare di stravolgimento della procedura penale, ma è più opportuno parlare di riconversione, perché altri sono i soggetti sociali da controllare e in questa ottica più politica l'interrogatorio non è più esposizione delle prove trovate, ma il luogo della loro ricerca, della loro costruzione; "...il processo si trasforma mano a mano in sentenza" e il "visionario" Kafka si dimostra essere il precursore realista di una "critica dell'economia politica del giudiziario".

L'imputato nell'interrogatorio così "ristrutturato" viene fatto diventare "testimone contro se stesso". "L'interrogatorio - afferma Marco Ramat di Magistratura Democratica - è un trucco per provocare la confessione".

E' da questo punto di vista che vanno colti anche i recenti decreti speciali, particolarmente per quanto concerne il fermo di polizia del quale è innegabile il fine ricattatorio. Per un tempo rilevante si è completamente in balia del potere poliziesco, ed è abbastanza intuibile che, magari promettendo un immediato rilascio, si tenti di coinvolgere il compagno a dare informazioni su altri compagni, su fatti e circostanze anche senza alcun nesso con le ragioni del fermo.

L'interrogatorio del magistrato a sua volta sfugge a qualsiasi controllo da parte dell'imputato, il quale si vede inquisito man mano che l'interrogatorio procede, e diventa punto di partenza per altre accuse che mirano a coinvolgere il maggior nu-

mero di persone. Fin da subito Calogero chiedeva ai compagni che interrogava di fare delle "chiacchierate", di parlare della loro visione ideologica e politica.

E' all'accumulo di un maggior numero possibile di informazioni lo scopo a cui si mira, le "accuse" che hanno condotto all'arresto sono ormai solo un pretesto per avere "a disposizione" dei soggetti da interrogare, torchiare, inquisire. L'interrogatorio serve al giudice per far parlare di tutto gli imputati, spazia su un vasto campo e coinvolge fatti e realtà che possono essere completamente al di fuori del procedimento da cui è partito, e a volte apparentemente innocue; ma poi è il giudice a decidere e a gerarchizzare le informazioni estorte, a smembrarle e a ricomporle secondo le sue ipotesi inquisitorie. L'occhio e l'orecchio del giudice funzionano come la cinepresa e le tabelle di Taylor che osservano, parcellizzano, smembrano e poi ricompongono secondo le esigenze del

capitale il processo produttivo rendendolo del tutto irricorsabile ai suoi agenti e in tal modo controllandoli; già escono le prime categorie di questa nuova procedura penale, i primi concetti del nuovo processo "produttivo" del giudiziario: "contiguità fisica", "analogie semantiche", "sintonie ideologiche", "pratica della di rettiva", "concorso morale", "adesione psichica", etc. Quale comportamento tenere dunque di fronte a questa nuova "qualità" dell'apparato repressivo? Possiamo sintetizzarlo in una parola d'ordine: NON COLLABORARE!, non accettare il piano sul quale poliziotti e giudici cercano di condurre lo interrogatorio, non accettare i ricatti che vengono fatti per provocare quella collaborazione, non lasciarsi intimidire dalla minaccia di anni di galera e dalle imputazioni che vengono usate con l'intento di far credere al compagno di essere isolato di fronte ad un "immane potere" e "senza scampo". Se è la desolidarizzazione del

movimento comunista che, con questa riconversione del giudiziario, si persegue, significa che la compattezza della comunità proletaria, della "nuova società" e il suo antagonismo ad ogni modello di sfruttamento è tale da rappresentare il vero problema per lo Stato; dunque è la consapevolezza di questa forza che va ulteriormente sviluppata dentro al movimento, ed estesa attraverso la pratica comunista. E' lo sviluppo ed il radicamento dell'antagonismo del proprio "sistema di valori" che può "sabotare" ed annullare gli effetti della riconversione giudiziaria.

Per l'immediato, valgono le parole dell'avvocato Fuga: "... Ritengo corretto in questo tipo di processi non rispondere e non portare testimoni nella fase istruttoria: tutto infatti verrebbe stravolto e non si avrebbe alcun controllo di quel che viene fatto. A tutto ciò è necessario opporre questo comportamento: tacere, respingere ogni addebito....chiedere il processo subito".

Aggravare i compagni, attenuare i "fioroni"

C'era una volta la costituzione... Decreti speciali, legge fioroni: Intervista a un avvocato del collegio di difesa

Il presente articolo che fa seguito a quello pubblicato nel numero 18, è frutto di un'intervista che ci è stata rilasciata da un avvocato del collegio di difesa.

Nella prima parte erano stati toccati due punti: il primo riguardava la dilatazione dei termini della carcerazione preventiva, che erano già stati raddoppiati nel '74 e che ora vengono aumentati della metà, il secondo l'estensione del divieto della libertà provvisoria, quindi il peggioramento della legge Reale. Ora entriamo nel merito del terzo punto.

Il terzo riguarda la previsione di una nuova aggravante e, contemporaneamente di una nuova attenuante in materia di reati definiti con queste parole: "per finalità connesse a reati di terrorismo o di eversione dell'ordine democratico". Pensare in materia penale, di aggravare un reato con un'espressione di questo genere, significa certamente violare la costituzione in quanto essa prevede che ciascuno può essere punito soltanto per un fatto che la legge stessa prevede come reato.

Ritenere, quindi, che questa norma costituzionale sia rispettata quando un reato trova la sua determinazione soltanto nella discrezione del giudice, e cioè nel giudizio che il giudice dà delle finalità che avrebbe avuto chi ha commesso il reato, significa, brutalmente, sganciare il giudizio, il processo da un dato obiettivo per lasciarlo ad una soggettività che può facilmente diventare arbitrio puro. Di conseguenza il giudice si troverà a poter aggravare e quindi a trattare in modo peggiore tutti i reati per i quali ravvisi una matrice politica. L'articolo 1 non soltanto pone questa aggravante innovativa, ma dice che quando ricorre questa aggravante, il giudizio, cosiddetto di bilanciamento, tra l'aggravante stessa e tutte le altre, viene fatto in un modo tale per cui la pena, che in concreto potrà essere erogata

per i reati comuni, è destinata ad aumentare in modo enorme ed incommensurabile. Quando la legge dice che qualora incorrano altre circostanze aggravanti si applica prima l'aumento di pena prevista per la circostanza aggravante di cui al comma precedente, che è poi pari alla metà della pena, significa che per una lesione lieve, cioè guaribile in non più di 10 giorni, e per la quale fino ad oggi si poteva erogare una pena minima, fino a 15 giorni di reclusione, oggi, con grande facilità, si potrà partire da un anno o un anno e mezzo di reclusione, quindi con sbalzi nelle pene assolutamente in calcolabili. Abbiamo parlato dell'aggravante, ma bisogna parlare anche della cosa peggiore contenuta in questo decreto, perché c'è anche la famosa attenuante, che passerà alla storia come attenuante Fioroni, dove si dice che per delitti commessi per finalità di terrorismo e di eversione dell'ordine democratico: "quando uno dei concorrenti dissociandosi dall'altri si adopra per evitare che l'attività delittuosa sia portata, a conseguenze ulteriori, ovvero aiuta concretamente le autorità di polizia e l'autorità giudiziaria nella opera di raccolta delle decisioni per l'individuazione o la cattura dei concorrenti", la pena è diminuita della metà. In più quando si applica questa attenuante non si applica l'aggravante di cui all'art. 1. Siamo quindi in presenza di una norma destinata ad imbarbarire e a guastare l'andamento dei processi penali e politici come forse nessun'altra. In pratica non è tanto un problema di invito alla delazione o altre cose di questo genere: qui c'è un invito alla calunnia. Personaggi che si trovano ristretti in carcere a scontare 20 o 30 anni o l'ergastolo hanno la possibilità di vedersi ridurre la pena della metà semplicemente facendo dei nomi, costruendo delle accuse, porta-

ndo in sostanza alla cattura di altre persone indicate come concorrenti. Tra l'altro rischiando poco o nulla perché le dichiarazioni dell'imputato hanno in fondo una forma di sanzionabilità diversa in quanto non sono dei testimoni. E' un imputato che parla quindi occorrerebbe poi la prova positiva della calunnia. Le dichiarazioni degli imputati quando sono, come si dice, "chiamate di correo" hanno avuto fino ad oggi nella tradizione dottrinale giurisprudenziale, un trattamento di estremo sospetto, rispetto alla loro attendibilità.

A questo proposito mi sembra interessante rifarsi al trattamento della cosiddetta "chiamata di correo" così come fino ad oggi era stata trattata nei processi penali. L'attendibilità di questo elemento indiziario veniva valutato pressoché nullo quando chi faceva chiamate di correo, contemporaneamente, faceva una profferta di innocenza, cioè facendo un esempio un accusato diceva: "non sono stato io a compiere il reato bensì un altro", questa è una chiamata di correo che contemporaneamente tendeva a scagionare chi la operava. Questo era sostanzialmente un indizio labilissimo, certamente non elevabile a prova. Era più attendibile la "chiamata di correo" di chi invece confessava, cioè in tutta evidenza, chi assumeva su di sé la responsabilità di un determinato reato e in più chiamava in correità uno o più concorrenti, ma questo perché? Fino ad oggi la "ratio" di questa distinzione era fondata sul fatto che lo interesse dell'imputato (nel primo caso) faceva venir meno la credibilità e l'attendibilità delle proprie dichiarazioni.

Ebbene oggi arriviamo a questo assurdo, che questo interesse viene premiato con la riduzione di pena quindi contemporaneamente si istiga ad avere un inte-

resse di questa rilevanza, che può essere commisurabile anche in 10 o 15 anni di carcere in meno, e non soltanto lo si considera attendibile, ma viene addirittura esaltato al rango di prova.

Tenendo conto di tutte queste considerazioni e di quella fatta nella prima parte di questa intervista rispetto alla carcerazione preventiva e alla libertà provvisoria è necessario trarre alcune conclusioni. Il processo non serve più, il processo come sentenza, il processo come giudizio, quello che i "testi sacri" descrivono come un meccanismo destinato ad accertare la "verità" è un fatto che ormai fa sorridere o tremare rispetto a quello che in realtà oggi con queste leggi si riesce ad ottenere: incarcerazione per anni in carceri speciali di gente per la quale non è possibile appurare (con questo anche dal punto di vista della difesa in un contraddittorio, non è possibile appurare nelle "forme proprie" cioè quelle del giudizio dibattimentale) se abbia in effetti commesso un determinato fatto o non lo abbia commesso, a quel punto la sentenza è già fatta e già emanata. La semplice accusa consente di incarcerare fino a 3 anni e dato che la sentenza può essere appellata, fino a 6 anni si è in attesa di avere una sentenza che sia definitiva. Il mandato di cattura non è più quindi un mezzo, ma diventa un fine che legato alla non pubblicizzazione degli atti processuali, se non attraverso l'uso strumentale della violazione del segreto istruttorio da parte della magistratura e l'inversione dell'onere della prova durante gli interrogatori come abbiamo visto durante tutta l'inchiesta del Sette Aprile diventa uno strumento potente ed indiscriminato di una repressione brutale ed arbitraria.

LA MISERIA DIVENTA PROVOCAZIONE

SABATO 16 FEBBRAIO:

Una data estremamente importante per il movimento degli studenti padovani, una data che ha sancito definitivamente (se ancora ce ne fosse stato bisogno) l'estraneità e l'isolamento politico della FGCI rispetto alla ricchezza, ai caratteri che il movimento comunista ha espresso in questi mesi di lotte all'interno delle scuole.

Al cinema Astra viene indetta un'assemblea cittadina dalla FGCI e dal Coordinamento Studenti del Liceo Curiel per discutere la problematica dell'"astensionismo parlamentare" in vista della scadenza delle elezioni degli organi collegiali. Quando circa 400 compagni medi entrano nella sala, ai loro occhi si presenta uno scenario misero e allo stesso tempo ridicolo: una trentina di burocrati della FGCI assieme ad un centinaio di studenti in gran parte del Curiel (che in un documento affermeranno di non riconoscersi con le pratiche e le scelte riformiste della FGCI) oltre ad una decina di poliziotti schierati al tavolo della presidenza.

L'assemblea da "Istituzionale" si trasforma immediatamente in assemblea di movimento; i pochi interventi concessi ai riformisti vengono sonoramente fischia ti e interrotti dall'intera assemblea. Perso lo scontro sulle proposte politiche, sugli elementi di programma questi figur i spalleggiati evidentemente dalla polizia, scelgono il terreno a loro più confacente: quello cioè della delazione e della provocazione.

Dentro alla sala però il rapporto politico di forza tra movimento e burocrati è talmente evidente, l'atteggiamento provocatorio e schizofrenico talmente scoperto che nemmeno la polizia dà loro legittimità politica.

I compagni approfittando di questo breve scollamento "istituzionale" provvedono a stroncare sul nascere isolati comportamenti provocatori e anti proletari di chiaro stampo picciotto. La FGCI a questo punto "scioglie" l'assemblea e decide di

abbandonare definitivamente la sala consapevole che lo spazio politico e fisico in quel momento si va notevolmente restringendo.

Fuori puntuale scatta la provocazione: questi figur i prendono ad aggredire alcuni studenti intervenuti all'assemblea ma, i

compagni delle strutture di massa delle scuole, intervengono portando il loro fermo punto di vista su queste infami provocazioni.

La polizia su indicazione di alcuni figiciotti "aggrediti" arresterà tre compagni. Saranno liberati quattro giorni più tardi venendo a cadere l'accusa di "violenza aggravata", questo grazie ai livelli di controinformazione e di mobilitazione che il movimento subito metteva in piedi con lo sciopero generale degli istituti, assemblea cittadina, volantinaggi a tappe to in tutta la città.

una cronaca "vera" che smonta definitivamente una montatura



DECRETI DELEGATI E ASTENSIONISMO ATTIVO

contro i decreti Valitutti

Discutere dei decreti delegati, del loro significato politico con cui a suo tempo erano stati creati, senza legare ad essi la strumentalità revisionista che in questi anni ha cercato di contrabbandarli come momento di alta democrazia nella scuola, significherebbe compiere un errore di analisi fin troppo grossolano.

Legare queste due cose è essenziale per riuscire a comprendere i livelli beceri di iniziati va che il riformismo si è dato in questi anni dentro alle scuole, fino ad arrivare oggi alla farsa dell'astensionismo.

Questa proposta (a Padova non ha inciso minimamente rispetto alle percentuali dell'anno scorso: 46,5% nel '79, 47,5% quest'anno) nasce dalla convinzione che i D.D. non sono riusciti a soffiocare un movimento antagonista che niente ha mai avuto di che spartire, con le truffe e raggi ri pseudo elettorali.

Ma questa proposta dei partiti di opposizione è legata alla loro velleitaria ipotesi di politica entristica dentro alle lotte e alla battaglia politica del movimento degli studenti medi.

Riuscire cioè a darsi una legittimità politica di "antagonismo istituzionale" tale da permettere un loro eventuale inserimento nelle situazioni di lotta dove ancora latenti sono le contraddizioni all'interno del movimento degli studenti, dove cioè il movimento non è arrivato a vincere una battaglia politica definitiva sui metodi e le forme di lotta.

Ma l'omogeneità politica esistente all'interno del movimento comunista degli studenti medi a Padova ed in altre città, le forme di lotta che esso si è dato le assemblee non autorizzate, i cortei interni (ronde di circa 400 persone in presidenza al Gramsci, al IV Liceo, al Marconi), la ripresa della piazza, lasciano evidentemente ben poco spazio a ipotesi revisioniste di qualsiasi genere.

Il programma che ci siamo dati e su cui da mesi si stanno muovendo migliaia di studenti proletari (ripresa degli spazi po-

litici, lotta alla selezione e al comando, imposizione dei seminari autogestiti) ha avuto la capacità e la forza di costruire margini di chiarezza e discriminanti politiche tali da spezzare senza indugio iniziati ve riformiste.

Ne è evidente riprova il fatto che all'interno degli istituti padovani la FGCI da 2 anni a questa parte sia inesistente, sia politicamente che fisicamente, al di là di qualche "cellula clandestina" presente negli unici due istituti (Licei dove la componente sociale maggioritaria è rappresentata dall'alta borghesia padovana) dove i compagni non sono presenti.

Ma tutto questo va legato, secondo noi, a quella che è la fase politica attuale, questa sconfitta riformista va ricondotta alla grossissima capacità di socializzazione e di lotte che il movimento dei medi a livello nazionale ha espresso in queste settimane. La lotta contro i Decreti Valitutti che ha visto scendere in piazza in diverse città migliaia di compagni (Roma, Padova, Milano, ecc.) riuscendo a rompere i veti ai divieti imposti dalle questure è la riprova di quello che andiamo affermando quotidianamente. Un'enorme volontà e potenzialità di lotta all'interno di un settore di classe che sta incrinando notevolmente quel disegno "eversivo" statale di criminalizzazione dell'antagonismo, di distruzione del progetto comunista, che va necessariamente ricondotta a un metodo preciso di intervento e ad una continuità organizzativa che ha dimostrato di poter reggere ai livelli repressivi messi in atto a livello nazionale in questa fase politica.

Crediamo perciò sia impellente arrivare fin da subito a dei momenti di confronto con tutte le situazioni di lotta, arrivare a definire una base di iniziativa comune su pratiche e proposte che possono rappresentare la ripresa incalzante e precisa di un settore antagonista legata alla ripresa generale dell'iniziativa di tutto il movimento.

COMITATO INTERISTITUTO

LIBERTA' PER RIORDATO

RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO UN COMUNICATO STAMPA.....ESPLOSIVO!

"Chi è stato gambizzato, non può che essere una persona onesta" ha detto il figlio di Ezio. E' vero! Oh! Quanto è vero! Concordiamo pienamente con queste affermazioni, indiscutibili, perché scaturite da un cuore palpitante e ferito da questa infame montatura.

Costituamo immediatamente un Comitato 4 marzo, che riporti questi integerrimi funzionari di stato al loro posto di lotta. Coraggio! Abbiamo già in mano le prime autorevoli adesioni: Leo Valiani, non ha perso un minuto, la sua firma spicca tra le altre, poi c'è Enrico Berti, Angelo Ventura, il Professor Croatto, i fratelli Caltagirone, costretti alla latitanza, Gui, Tanassi, e molti, molti altri.

Macché fondi neri democristiani! Questa è una logica inquisitoria di annientamento dei funzionari antagonisti di banca e delle "accademie universitarie". Voi, inquisitori, li chiamate "cattivi maestri". E' un'infamia! Siete dei mentitori! Essi sono delle persone probe che hanno elargito libertà e magnanimità, il credito per il benessere e la ricchezza della nazione. Li rivendichiamo tutti come militanti dell'unico, il solo, partito combattente contro il "rosso", il "rosso vivo", il "bordeaux", il "rosa shocking".

Non vorremmo ora che l'intero Istituto di Lettere dell'Università di Padova venisse incriminato per "contiguità fisica" con il caro Ezio, o addirittura, l'intero Ufficio tecnico dell'Università finisse in galera. Siamo certi della Sua innocenza. Così come lo siamo per quanto riguarda l'estraneità ai fatti di tutti gli altri arrestati. Ma lo vogliamo libero specialmente perché non sia persa la Sua enorme capacità speculativa, il suo rigore teorico-pratico.

Per questo, riportiamo alcune delle Sue citazioni più famose: "Omne agens agit propter finem" "Bonum et verum convertuntur" e in fine, clamorosa!

"Se il conoscere e il conoscere dell'essere quindi l'essere è razionale".

CACCIATE FUORI LE PROVE, magistrati disonesti di altre "corrette"! Alibrandi! Se non lo fai ti ricacciamo dentro il figlio. Te lo abbiamo liberato già cinque volte, ma stiamo cominciando a stufarci. Grazie al Poi ti è andata bene ancora una volta. Ma. Attento! Te lo ricacciamo dentro, e per sempre.

Vogliamo il PROCESSO....MAI come al solito. INSABBIAMENTO SUBITO E.... Buona notte al secchio. Firmato: Comitato 4 marzo.

Commento della redazione culturale "chi la fa l'aspetta". Detto tra noi, compagni: "ogni volta che i verse bocca, i ne clava diese carte!" Per finire ci permettiamo una breve osservazione: non solo i gambizzati hanno sempre ragione, ma specialmente i "minacciati"...

LA GAFFE*

SIA CHIARO: MI SENTO MINACCIATO DALLE STESSA PERSONE CHE HANNO COLTO RIORDATO.

ilmattino di Padova



* La caricatura è volutamente non somigliante: io non disegno identikit. Carl Zare '70



via Psicologia, via il dolore

La storia di questa facoltà negli ultimi mesi si incentra attorno ad una figura precisa il Professore Guido Petter, militante del PCI "eroe della Resistenza" (?) momento catalizzante e leader indiscusso del Consiglio di Facoltà, portavoce delle istanze antiproletarie e delle misure repressive contro le strutture autonome di base all'interno dell'università, fautore di un nuovo modello di didattica nelle scuole elementari (come rimbecillire meglio i bambini) che gli ha permesso una agiata condizione economica (questo "proletario revisionista" dichiarava nel '75 20 milioni di reddito). Attorno a lui una schiera di servi di partito, controllori dell'ordine all'interno dei corsi e degli esami, con una spiccata predisposizione al ruolo di "vittima" mediante il quale si gestiscono miseramente il consenso politico allo interno della facoltà. C'è poi la più larga fetta composta dai docenti reazionari che badano principalmente ai propri interessi, ad aumentare la

propria popolarità ed i propri profitti, che ristrutturano la facoltà decentrandola (vedi progetto di portare l'istituto sperimentale ad Abano, lontano dalle conflittualità cittadine), che lasciano ai revisionisti il compito dello scontro diretto con il Movimento per poi avvallare le misure repressive che questi propongono. Quei docenti progressisti che non si riconoscono in toto in questo schieramento, vengono brutalmente repressi. Bene, questo quadro di famiglia, questa articolazione del comando ha deciso di promuovere una campagna di distruzione di una storicità di intervento politico proletario a Psicologia, di annientare e di espellere una larga fetta della composizione proletaria e la sua rappresentazione politica (Comitato di Lotta), di anticipare e mettere in atto le misure coercitive del disegno legge Valitutti prima ancora che questo venga approvato, di sperimentare all'interno di una facoltà "roccaforte del Movimento" un modello di eliminazione dei comportamenti comunisti da socializzarsi poi dentro tutta l'u-

niversità.

Gli strumenti sono la chiusura degli spazi politici, assicurata dalla presenza costante delle forze dell'ordine sempre pronte ad intervenire, continue denunce alle avanguardie comuniste, rigidità degli esami e dei contenuti, esami scritti, blocco dei cambiamenti di corso come tentativo di ridurre il numero degli iscritti, le serrate della facoltà in coincidenza con alcune scadenze politiche (vedi seminario sul Sette Aprile) per arginare la socializzazione di alcune proposte politiche. Abbiamo assistito nelle ultime settimane ad una parata di Digos e vice-questori all'interno della facoltà con sgomberi e schedatura degli studenti presenti: la dialettica dello scontro tra posizioni politiche ridotta al suonare la carica della polizia. Ma la normalizzazione dentro Psicologia, la pace sociale del comando, è tutta da verificare e lungi dall'essere raggiunta. I livelli di omogeneizzazione, di contropotere, di maturità politica, la tenu-

ta politica del Comitato di Lotta hanno permesso, anche dentro questa pesante situazione lo sviluppo di iniziative, di ronde militanti, di momenti continui di agitazione, di una costante e puntuale controinformazione.

Il nodo da sciogliere in questo momento è quello di riuscire a ricondurre le contraddizioni che questa politica del Consiglio di Facoltà ha in dubbiamente aperto dentro la composizione proletaria all'interno di una dinamica di lavoro politico stabile e di socializzazione di alcune proposte. Per ristabilire un rapporto organico tra avanguardie e composizione proletaria, che dimostri tutt'ora una disponibilità organizzativa, la proposta dei seminari autogestiti allo interno dei corsi può essere un momento importante per la ripresa di un discorso di massificazione, di sviluppo del dibattito e di battaglia politica complessiva, di ridefinizione dei rapporti di forza interni.

CONTRATTI INTEGRATIVI

Il rinnovo dei contratti integrativi aziendali rappresenta un momento abbastanza significativo per una valutazione della situazione attuale nelle fabbriche. Riportiamo qui sotto gli interventi pervenutici da due zone abbastanza differenti per composizione e per storia politica, che possono fornire un quadro, anche se sintetico, delle iniziative operaie rispetto a questa scadenza ed il modo di porsi da parte del sindacato, invece, come garante della cogestione.

PADOVA ZONA INDUSTRIALE

nonostante le stesure definitive delle piattaforme aziendali in zona industriale di Padova non siano ancora definitive, ci sembra opportuno esprimere un giudizio di carattere generale soprattutto per due motivi. Innanzitutto, visto che il potere di acquisto del salario è diminuito in gran parte grazie alla sterilizzazione della scala mobile e alla stangata fiscale sulla busta paga, la richiesta di adeguati aumenti salariali diventa necessaria per far fronte all'aumento del costo della vita, e il rinnovo del contratto aziendale deve essere il primo momento di queste richieste. In secondo luogo, queste piattaforme sono ancora una volta il banco di prova di due linee che si scontrano. Una linea si può identi-

care nelle richieste di aumenti salariali uguali per tutti, diminuzione dei ritmi, miglioramento dell'ambiente di lavoro.

L'altra richiede aumenti legati alla professionalità e attua in sostanza una politica di contenimento del costo del lavoro.

In zona industriale a Padova il rinnovo per il contratto integrativo aziendale interessa fabbriche rappresentative della classe operaia storicamente intesa (Precisa, Sordina, Unus, Stanga). Le ipotesi di lavoro fino ad ora presentate agli operai si possono dividere in 3 parti. Una prima parte generale dove c'è una proposta riguardante scelte produttive, programmazione, investimenti, decentramento, ambiente di lavoro.

Questa parte è il cavallo di battaglia del sindacato, ripropone schemi di accordo sulla falsa riga di quelli nazionali. In realtà su questo tipo di rivendicazioni il sindacato ha già perso il treno. Il decentramento è già passato (per esempio alla Precisa, all'UNUS, all'Ottogalli) e allora il problema va impostato diversamente: bisogna cercare di esportare la rigidità operaia dalla fabbrica ai laboratori. Rispetto poi alla possibilità di nuove assunzioni, c'è il silenzio

più totale da parte dei sindacati, proprio quando in queste situazioni i ritmi tendono sempre più ad aumentare e le pause vengono ad essere sempre più ridotte.

La seconda parte dei contratti integrativi esamina il numero dei delegati, la loro struttura e il monte ore. Rispetto a questi problemi va rilevato che il processo di burocratizzazione dei consigli operai è ormai giunto ad uno stadio avanzato. Ferreo è il controllo sindacale su ogni delegato, guai ad essere fuori linea. Alla Monteverde, ad esempio, viene addirittura proposto un esecutivo di tre persone su una struttura di una decina di delegati. Continua, inoltre, ad aumentare sempre più il numero dei delegati staccati dalla produzione, mentre sempre più bassa è la democrazia all'interno della fabbrica, per esempio gli operai non hanno neanche più lo spazio per appendere su una bacheca dei ciclostilati se questi non hanno ricevuto lo stampino del CdF.

La terza parte riguarda gli aumenti salariali, premi di produzione, inquadramento categoriale e indennità varie. Questa è la parte più importante delle vertenze aziendali.

Una forte richiesta di aumenti salariali viene infatti portata avanti dagli operai. Alla Precisa le operaie hanno proposto 60.000 lire di aumento, alla Unus, l'ipotesi di piattaforma è stata conclusa con l'obiettivo di 40.000 lire. Nelle fabbriche dove, invece, più forte è il controllo del PCI, come ad esempio alla Monteverde, viene chiesto l'aumento in base alla professionalità e quindi a differenziare gli aumenti tra un livello e l'altro anche di 5.000 lire. In questi casi la professionalità serve quindi come lubrificante per la reintroduzione nelle fabbriche della sperequazione salariale, basata su criteri che, mentre poco hanno a che vedere con la professionalità, molto hanno a che fare con il comando. Una delle proposte interessanti, subito repinte dal sindacato, è stata fatta nella discussione sulla piattaforma alla UNUS. In questa fabbrica è stato proposto di introdurre nella piattaforma una voce contro il caro benzina; in pratica si trattava di una indennità trasporto in cifra fissa che permetterebbe di far pagare ai padroni gli aumenti dei trasporti. Un tentativo in sostanza di rimettere in discussione l'accordo sull'uscita di alcuni beni dal paniere della scala mobile.

BOMBA FASCISTA

alla CGIL di Rovigo

tecnica di una provocazione

La presenza di una cellula neofascista a Rovigo è un problema che storicamente il movimento comunista di classe ha sempre dovuto affrontare. Di recente abbiamo dovuto riscontrare un notevole salto di qualità nella "strategia" di provocazione portata avanti da questi sporchi individui: dall'attacco diretto, come nel febbraio 78 con la distruzione della sede del Gruppo Sociale di Rovigo, sembrano passati ad una pratica di provocazione pura.

E' successo così che la sera del 6 febbraio scorso una bomba potentissima veniva fatta scoppiare contro la Camera del Lavoro, sfiorando per poco la strage; poi la mattina successiva arriva la telefonata di sedicenti "ronde armate per il comunismo" al centralino di una fabbrica, guarda caso la "Bassano", teatro di lotte molto dure e di lavoro politico intenso dei compagni, e dove non erano mancate contrapposizioni frontali col sindacato (come nel caso di una montatura imbastita da CdF e direzione per licenziare un compagno, avanguardia riconosciuta, poi riassunto).

Dalla tecnica dell'attentato e dall'indagine militante che ne è seguita i compagni si sono fatti una idea precisa: L'ATTENTATO E' DI PURA MARCA FASCISTA, UNA PROVOCAZIONE CHE I FASCI HANNO STUDIATO ATTENTAMENTE E CHE HANNO VOLUTO RICADESSE SULLA SINISTRA PER GETTARE DISCREDITO E CREARE CONFUSIONE NEL MOVIMENTO. I compagni dei Gruppi Sociali

hanno cercato di smascherare subito, con la controinformazione di massa questa infame manovra.

Il PCI invece non ci ha pensato sopra un attimo ed ha giocato tutto il peso della provocazione fascista contro i compagni (vedi anche articoli su l'Unità dell'8/2, contro i quali i compagni del GS e del Comitato 7 Aprile hanno

intrapreso azione penale) arrivando a promuovere, nell'isterico intervento del presidente della provincia, una vera e propria "caccia all'autonomo". La cosa più grave è che in consiglio comunale gli esponenti del PCI hanno addirittura proposto una non meglio precisata "regolamentazione" dell'accesso alla sala "Gran guardia" (sala pubblica che i compagni usano frequentemente e gratuitamente per le assemblee) per "determinati gruppi politici".

CHIARO E' IL TENTATIVO DI TOGLIERE AL MOVIMENTO COMUNISTA UNO SPAZIO POLITICO FONDAMENTALE CONQUISTATO DOPO DURE LOTTE!

Non possiamo dire fin dove arrivi la malafede di questi personaggi che sfruttano ogni occasione, non importa se offerta dai fascisti, per istigare la repressione contro l'area alla loro sinistra.

La controinformazione dei compagni è comunque arrivata ai proletari dei quartieri, agli studenti e agli operai in fabbrica, per affermare che la bomba era fascista ma anche per contrastare la vergognosa campagna diffamatoria imbastita dal PCI.

Campodarsego

Carraro

La Carraro di Campodarsego rappresenta un po' il momento centrale del dibattito operaio per la zona del Nord Padovano. Il gruppo Carraro trattori occupa infatti 700 operai nello stabilimento centrale di Campodarsego più 150 operai dello stabilimento ex Felisatti di Rovigo più 100 operai delle Fonderie del Montello.

Ci sono inoltre più di 90 unità piccole e medie frammentate sul territorio. E' una azienda in espansione che ha privilegiato un tipo di sviluppo basato sul decentramento nel territorio della sua produzione che poi viene unificata solo nel momento dell'assemblaggio. La classe operaia che ritroviamo nella sede centrale, ha una estrazione contadina, il territorio è sotto il completo dominio della DC. Le prime lotte datano nel '68 e nascono con l'abbattimento di una famigerata "Commissione Interna" composta quasi interamente da capi-reparto; questo cambiamento avviene dopo la espansione dell'azienda e la entrata in fabbrica di forze nuove. Nella maggior parte delle altre fabbriche della zona, esiste ancora il problema minimo di "sindacalizzazione", la Carraro diviene, dunque, il punto di riferimento. Qui alla Carraro invece, il problema è quello della credibilità del sindacato e della democrazia interna. Indicativo di ciò sono state le ultime assemblee tenutesi all'interno della fabbrica, che hanno visto una scarsa e disattenta partecipazione sui problemi suscitati dal sindacato, mentre la proposta di aumentare le ore dedicate alle assemblee di reparto, ha trovato forti adesioni. Di fatto, ormai, il problema più importante è quello di ripartire per ogni proposta politica dal reparto (sui pro-

blemi interni quali nocività, ritmi, ecc.). Creare quindi organismi operai sganciati da posizioni settarie, con prospettive di unificazione con operai che lavorano in altre fabbriche più piccole. Un programma, quindi, che sposti la visione di tutta una serie di problemi dalla fabbrica alla zona, dall'operaio massa allo operaio sociale, vero protagonista dell'economia della zona. Rispetto alla vertenza aziendale presentata in questi giorni, noi la riteniamo importante perché affronta la tematica dei prezzi politici: oltre a punti non meno qualificanti quali una richiesta di 40.000 lire come terzo elemento, passaggi di categoria ecc; c'è in questa vertenza il problema dello spaccio interaziendale che va ad interessare anche le altre fabbriche della zona. Questo comporta di fatto la apertura di una vertenza di zona, che sarebbe un primo momento unificante per rompere lo strapotere padronale nelle piccole fabbriche.

Potrebbe poi anche essere un punto di partenza per estendere l'iniziativa anche su altri obiettivi come, per esempio, i trasporti, che nella zona sono assolutamente inesistenti; il continuo aumento della benzina e di tutta una serie di altri servizi. Il tutto visto, innanzitutto, come proposte per la difesa del salario reale.

Ritornando alla richiesta dello spaccio interaziendale la proposta si articolerebbe nel seguente modo:

Carraro mette a disposizione l'1% del monte salari annuo percepito da tutti gli operai. Altrettanto fanno gli altri padroni della zona. Il comune di Campodarsego mette a disposizione uno stabile dove collocare fisicamente lo spaccio. Con i soldi dati dai padroni si pagano sia gli operai addetti alla distribuzione, sia l'acquisto delle merci. Le merci in questo modo verrebbero ad essere pagate molto meno.

PETROLCHIMICO DI PORTO MARGHERA: UNA GIORNATA PARTICOLARE

Dalla firma del contratto nazionale dei chimici, del luglio 1979, ad oggi, il sindacato ha preparato a livello locale e sulla base del convegno tenutosi recentemente ad Ariccia, una piattaforma aziendale che, rispettando l'impostazione generale e i limiti fissati dal contratto di luglio, determini la contrattazione con la direzione su alcuni punti: ambiente di lavoro, politica salariale, organizzazione del lavoro, orario.

Le commissioni costituitesi per redigere questa piattaforma di "lotta" non si sono assolutamente discostate dalle linee generali della politica sindacale ampiamente tracciate e visibili nel contratto di questa estate; così all'interno di queste proposte che fa il sindacato ritroviamo per quel che riguarda l'ambiente, la richiesta di schede sulle condizioni di salute e sul grado di pericolosità degli impianti, l'accenno che si fa riguardo al rifiuto di prestare servizio sugli impianti pericolosi è del tutto demagogico dato che ad es. si rifiuta poi la riduzione del tempo di esposizione (orario) negli impianti nocivi; per l'organizzazione del lavoro rispunta la proposta del "gruppo omogeneo" dove ritroviamo dei concetti a dir poco contraddittori: lavoro di gruppo e poi valorizzazione delle figure individuali (sic!), riduzione delle figure gerarchiche attraverso una trasformazione e una valorizzazione (?) di queste in figure di coordinamento del processo lavorativo; per la politica salariale si ribadisce la giustezza di certe scelte, quali ad esempio l'abolizione degli automatismi, si parla poi del raddoppio degli assegni familiari da finanziare con l'apposito fondo, ma subito dopo si dice che: "...per quanto riguarda l'ulteriore rivalutazione di tale istituto la FULC ritiene valida l'ipotesi di utilizzare a tale scopo forme di solidarietà (?) all'interno dei lavoratori...".

Ovviamente nessuna considerazione in questa piattaforma, per una serie di proposte portate avanti dal Comitato Operaio e che hanno all'interno della fabbrica un vasto consenso.

Rimandiamo ad un prossimo numero del giornale per l'approfondimento dell'analisi (per altro poi presente in articoli apparsi in merito al contratto di luglio) più precisa riguardo alla piattaforma aziendale del sindacato e ad una eventuale controproposta dei compagni, e ci soffermiamo invece sul metodo di lavoro che ha il sindacato al Petrochimico e quale tipo di confronto ricerchi coi lavoratori della fabbrica.

CRONACA:

Giovedì 28 febbraio era indetto un C.d.F. per ottenere il mandato alle commissioni di elaborare ulteriormente e quindi poi trattare con la direzione la piattaforma aziendale di cui sopra.

Questa riunione del C.d.F. era stata preceduta da un volantino del Comitato Operaio in cui si chiedeva invece una assemblea generale di tutti i lavoratori in merito alle proposte del Comitato stesso sul IV livello per tutti con aperture al V, sul premio di produzione valutabile in 50.000 lire uguali per tutti e agguanciato alla contingenza (1.000 per ogni punto maturato). Il C.d.F. si apriva con una

relazione introduttiva che, non faceva alcun accenno a una consultazione (assemblea) preventiva con tutti i lavoratori, e in cui si chiedeva il mandato a elaborare delle proposte (sulla base della piattaforma del sindacato) e quindi di fatto il nullaosta a trattare. A questo punto, firmata da una ventina di compagni presenti, veniva presentata la seguente mozione da sottoporre alla votazione:

premissa - le richieste presentate in questo documento devono essere portate alla votazione dell'assemblea generale di tutti i lavoratori; la delega per il Comitato di Coordinamento per la Contrattazione Aziendale deve essere data esclusivamente dalla assemblea generale di tutti i lavoratori.

Proposte da inserire nella piattaforma e da sottoporre in assemblea generale:

- 1) Premio di produzione di L. 50.000 uguali per tutti;
- 2) Per garantire il salario reale e il suo potere d'acquisto eroso dall'inflazione galoppante agganciare il premio di produzione alla contingenza (es. L. 1.000 per ogni punto maturato);
- 3) Orario mensa compreso nell'orario di lavoro (riduzione effettiva dell'orario di lavoro);
- 4) IV livello minimo per tutti con apertura al V.

Dopo l'intervento del compagno che presentava questa mozione, una serie di interventi appoggiava questa richiesta che vedeva concordi anche se non su tutte le proposte anche compagni che non avevano sottoscritto la mozione stessa. La riunione proseguiva in maniera piuttosto agitata, all'interno dello stesso schieramento sindacale si era incrinata l'omogeneità; ma l'assurdo si aveva nella relazione finale.

Questa infatti non tenendo in alcun conto la discussione avvenuta fino a quel momento, riproponeva le stesse tematiche della relazione introduttiva; talmente simili erano la introduzione e la chiusura che ben si poteva adattare il postulato secondo il quale cambiando i fattori il risultato non cambia. Frequentissime nel corso di questa relazione (per altro come l'introduzione per lo più incomprensibile) le interruzioni e i fischi.

Alla fine una relazione alquanto enigmatica alla presenza di una sessantina di delegati (un quinto circa del corpo completo), prendeva la decisione salomonica di rimandare tutto in commissione; si chiudevano in fretta i microfoni e si evitava la controprova sulla mozione dei compagni, che si sarebbe dovuto votare punto per punto in quanto diverse erano le indicazioni che venivano riassunte in essa.

Tutto questo alla faccia della correttezza e della indipendenza del C.d.F., quale organo di rappresentanza dei lavoratori, delle direttive di partiti e sindacato, in barba al diritto di tutti i lavoratori di esprimersi e per ciò ancora una volta come dimostrazione che certe scelte sono la rappresentazione della volontà dei vertici sindacali e non invece delle esigenze della classe operaia.

Come ulteriore riprova di questo va denunciato il fatto che, ormai dal 25/1/80 sono cominciati a livello "informale" gli incontri con la direzione senza che la base dei lavoratori abbia di fatto approvato le proposte contenute nella piattaforma sindacale.

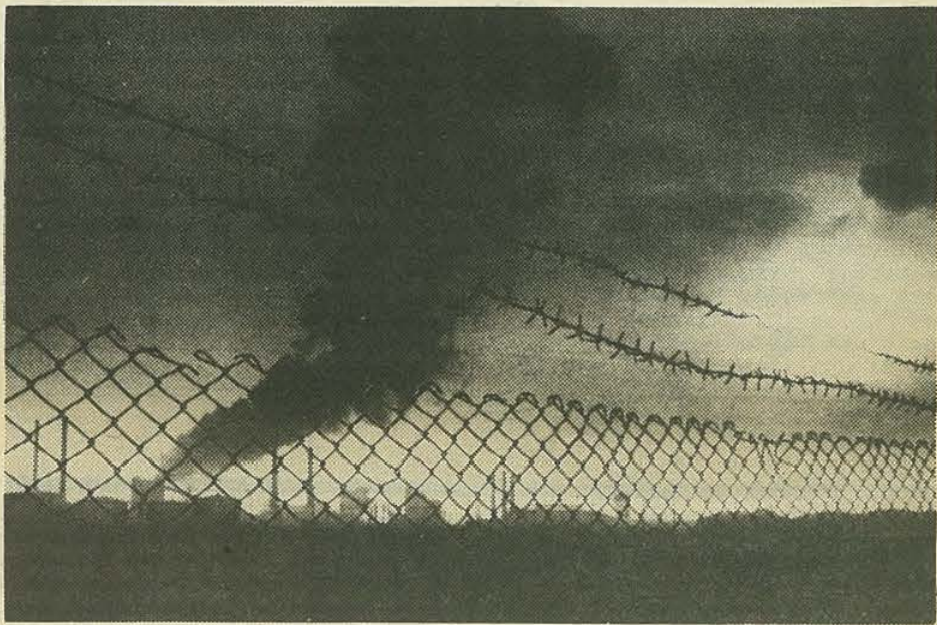
MARGHERA: UNA

I contratti aziendali hanno come gabbia il contratto nazionale.

Il comitato operaio ribadisce il proprio metodo attraverso la cronaca di una giornata di lotta

Di fronte a questa azione è ripresa con vigore l'iniziativa di provocazione e di attacco diretto alle strutture del movimento comunista da parte dei burocrati sindacali e piciisti che, con la "lotta al terrorismo" tentano maldestramente di coprire la loro responsabilità di fronte alle condizioni di vita del proletariato, cercando di superare le tensioni e le contraddizioni che lo percorrono, il tutto nella brama sempre maggiore ed appariscente di conquistare nuovi spazi di "potere" al revisionismo. In questo periodo inoltre, si

assiste ad una recrudescenza, misera quanto priva di prospettive di chi, dalle pagine di "Lotta Continua", parla di "nuovo" movimento di massa. I compagni chiederanno: quale? La risposta, triste ed enigmatica, sta nella partecipazione commossa ai cortei per Gori, quello "politico" il giorno stesso e quello funebre. Tutto questo però non ha fatto ricadere il movimento e tutte le sue strutture nella difensiva. Anzi è proprio in questo periodo che il movimento ha saputo rilanciare in avanti l'offensiva proletaria.



Nonostante tutto, un movimento comunista a Mestre

Alti livelli di ingovernabilità cui si sta accompagnando un continuo processo di aggregazione fra le avanguardie di lotta, caratterizza ancora, nonostante tutto, la provincia di Venezia. I revisionisti, il sindacato, la polizia tentano di bloccare ogni tentativo di ricomposizione proletaria, consci dell'importanza politica che il polo di Mestre-Marghera ha per tutto il tessuto proletario del Veneto. Questo ceto politico, forte delle ultime leggi speciali, ha pensato bene di sperimentare in zona i nuovi livelli del terrorismo di stato.

E' il caso della unitarietà, dimostrata al quartiere CITA di Marghera, fra il tentativo di bloccare la lotta per l'autorizzazione degli affitti, per il riscaldamento e la manutenzione, da parte del SUNIA, accompagnato dalle numerose provocazioni del PCI, e l'occupazione militare con perquisizioni a tappeto del quartiere il 5 febbraio scorso da parte dei carabinieri di Dalla Chiesa.

Ma il caso più lampante è quello del Petrochimico Montedison, di questa fabbrica della morte nella quale i revisionisti, non ancora contenti dell'arresto di due compagni di fabbrica: Augusto Finzi del Petrochimico e Gian-

ni Sbrogio dell'AMNI, si sono scatenati nel gennaio scorso contro le iniziative politiche portate avanti dal Comitato Operaio. E' proprio in questo contesto, in questa fase importante per tutto il movimento comunista, che le Brigate Rosse colpiscono, bontà loro, proprio un dirigente del Petrochimico, credendo in questo modo, con un'azione tanto presuntuosa quanto inaspettata, di rappresentare tutta la ricchezza delle tematiche che il movimento e le sue avanguardie, hanno espresso in questi anni all'interno del tessuto operaio. Questi proiettili che hanno eliminato uno dei tanti dirigenti, hanno creduto, sbagliando di grosso, di eludere le difficoltà che la fase impone raggiungendo, con un colpo alla nuca, l'obiettivo della "disarticolazione".

La ripresa della piazza da parte del movimento degli studenti medi; dopo un anno di divieti, è un primo risultato dell'iniziativa di massa portata avanti dalle strutture organizzate. Questa vittoria settoriale deve socializzarsi ad altri spezzoni di classe per cominciare a rompere l'isolamento e l'accerchiamento a cui si vorrebbe costringere il movimento comunista. La possibilità di manifestare deve essere riconquistata da tutto il movimento antagonista.

alcune considerazioni sul nostro orizzonte politico

CENTRO DI INIZIATIVA COMUNISTA

DEL VENETO

PER LA RIPRESA DEL MOVIMENTO RIVOLUZIONARIO:

E' ormai risaputa la definizione di crisi che abbiamo dato del modello politico con cui l'iniziativa soggettiva dei comunisti dei nuclei d'organizzazione dell'autonomia operaia si è espressa. Da questo modello politico si è tratta l'ispirazione per la realizzazione del progetto politico del contropotere. Esso veniva inteso come crescita graduale (anche se contraddittoria) del processo rivoluzionario che via via avrebbe sempre di più alluso al passaggio ad un vero e proprio dualismo di poteri: tra la classe rivoluzionaria da una parte e il sistema imperialistico mondiale dall'altra rompendo in un punto la catena (l'Italia anello debole del sistema capitalistico), come precondizione della estensione della rivoluzione comunista negli altri paesi dell'area (leggi Europa Centro-occidentale). Cerchiamo di analizzare e di capire il perché di questa crisi progettuale, concentrando l'osservazione sugli elementi essenziali ed alla fine decisivi della questione. Considerazione degli elementi: 1) confusione ideologica nell'applicazione del modello e del rapporto con il movimento nel suo insieme. 2) Strozziatura dell'iniziativa dovuta alla sproporzione tra mezzi a disposizione e iniziativa dell'avversario. 3) Modificazione dell'equilibrio internazionale. Mancanza di punti di riferimento e di appoggio politico-ideologico nelle altre nazioni (anche se il deperimento dei miti da esportazione e delle ideologie "faro della rivoluzione" è alla fine un fatto benefico per il movimento rivoluzionario nel suo insieme). 4) L'acutizzarsi della repressione, spiazzamento delle forme di lotta tradizionali, feroce vendetta del potere al patrimonio storico-politico che si è espresso negli ultimi vent'anni del movimento comunista rivoluzionario nel suo insieme. Ora è bene ricordare che per dovere di serietà ogni punto qui elencato meriterebbe pagine e pagine di riflessione storico-politica, il nostro spazio in questa sede è invece limitato.

E' innegabile che la fase che stiamo attraversando contiene pesanti elementi restauratori, il progetto globale capitalistico oggi, è animato dalla necessità del ripristino dell'ordine in tutte le aree attraversate (e sono tante...) da perturbazioni sociali e politiche con carattere endemico. Il modello politico che ispira la nostra prassi è tutt'ora adeguato in questa nuova fase? NO! LA RISPOSTA E' FACILE ANCHE SE NON ALTRETTANTO LA SOLUZIONE. CREDIAMO SIA GIUNTO IL MOMENTO DI GIUDICARE DIFFICILMENTE REALIZZABILE ESTENDERE E RAFFORZARE UNA PRATICA ANTAGONISTICA BASATA SULLA RIVENDICAZIONE DEI BISOGNI RADICALI IN UN TUTTUNO DI COMPORTAMENTI, FORME DI LOTTA, AZIONI ILLEGALI, CHE OMOGENEIZZINO DA UN LATO LA PRATICA DELLE AVANGUARDIE SUL TERRITORIO NAZIONALE (PROCESSO IN PARTE AVVENUTO IN QUESTI ANNI) E DALL'ALTRA CONQUISTINO IN TERMINI DI RAPPRESENTATIVITA' POLITICA E ORGANIZZATIVA LE TENSIONI IDEALI, I BISOGNI RADICALI, I BISOGNI IMMEDIATI DELLA COMPOSIZIONE POLITICA DI CLASSE DATA, INTESA NELLA CATEGORIA DELL'OPERAIO SOCIALE! PERCHE'? Tutto quello che era possibile esprimere in quelle forme (il risultato più felice di questa sequenza è stato il movimento del '77) si è espresso, quello che era possibile omogeneizzare di pratiche, di comportamenti, dei temi della battaglia politica generale contro le forme socialdemocratiche del comando è stato sperimentato. L'AUTONOMIA DEI NUOVI SOGGETTI, L'AUTONOMIA DEL NUOVO MOVIMENTO SI ERA RICOMPOSTA ATTORNO ALLA DISCRIMINANTE DELLA LOTTA CONTRO IL POTERE NELLA SUA NUOVA FORMA POLITICA: IL SISTEMA DEI PARTITI. DA QUI IL CARATTERE VINCENTE E DI MASSA DI QUEL MOVIMENTO COME ANTICIPAZIONE DELLA LIBERAZIONE COMUNISTA ANCHE SUL PIANO POLITICO. Socialmente vincenti, abbiamo perso la battaglia politica, la capacità di esprimere in contenuti di programma sostenuti da una tattica di partito l'antagonismo proletario al sistema vigente. Un corpo di ipotesi-guida del lavoro rivoluzionario non è emerso con chiarezza, la fran-

mazione organizzativa del patrimonio soggettivo esistente e l'amministrazione burocratica di questo nelle reciproche aree di influenza è risultata una grave mancanza. Questa ostinata cecità risulta alla fine come un'autocastrazione del movimento rivoluzionario, offrendo all'iniziativa dell'avversario una situazione di estrema debolezza. La critica della politica, non che la rivendicazione dei bisogni materiali sono stati per così dire il pane quotidiano del movimento del '77. Su queste giuste (acquisizioni della prassi) degli anni '70, si è sviluppato un acceso dibattito nel movimento, sullo sbocco e le prospettive della lotta di liberazione comunista, dall'analisi dei nuovi comportamenti come pratica dei soggetti appropriantesi della qualità del proprio essere sociali, analisi innervata dal concetto di "valore d'uso" della ricchezza prodotta e della critica pratica del feticismo delle merci, alla critica della forma politica di rappresentazione di questi bisogni vissuta come estranea ai soggetti protagonisti della trasformazione sociale. Saltando a piè pari ulteriori approfondimenti di queste tematiche (che percorrono continuamente il nostro dibattito) si vuole qui giungere ad alcune affermazioni che riteniamo debbano essere prese per buone. Quale movimento? La domanda è retorica!!! Il movimento per essere tale deve essere uno solo, anche se composto da numerosi soggetti che nella fase della trasformazione rivoluzionaria del potere del Capitale (in termini classici la fase della transizione) possono sviluppare anche un rapporto antagonista reciproco. Questa, compagni, è una lezione che ci deriva dal metodo della trasformazione sociale da noi faticosamente appreso. DOBBIAMO AVERE LA FORZA CHE CI DERIVA DALLA CONVINZIONE, DI AFFERMARE CHE SOLO UN MOVIMENTO RIVOLUZIONARIO UNITARIO HA LA FORZA E LA POSSIBILITA' DI IMPORRE UNA TRASFORMAZIONE (COME

ROTTURA STORICA); DOBBIAMO IMPEDIRE CHE LA DISCRIMINANTE TRA NOI ED IL POTERE VENGA SPEZZATA; IL POTERE IN QUANTO POTERE DI CLASSE VA SEMPRE CRITICATO; NESSUNA ISTITUZIONE DI VENUTA FUNZIONE PERMANENTE DI AMMINISTRAZIONE DISCIPLINARE DEI RAPPORTI TRA GLI INDIVIDUI VA ACCETTATA. E' MEGLIO ATTENDERE COMPAGNI!

Vi è oggi chi si attarda sulle preoccupazioni della "transizione", che liquida la conquista di un "potere alternativo" come pericolo da cui il movimento deve fuggire, proponendo un modello "autogestionale e autoriproducentesi" dei segmenti molecolari di società antagonisti, che teorizza, contro la diffusione del potere nemico in tanti micropoteri, la possibilità della trasformazione sociale in micro conflittualità contrapposta al dispositivo socialmente diffuso di controllo del potere. E' UN'IPOTESI CHE CREDIAMO IMPOSSIBILE DA REALIZZARE E CHE MISTIFICA LA REALE VOLONTA' DI POTERE, LATENTE, UNDERGROUND, DI TANTA PARTE DEI RIVOLUZIONARI, DEI COMPAGNI, NEL NOSTRO PAESE.

Per questo riteniamo che in questo momento la parola d'ordine più efficace per cogliere il senso dei nodi politici presenti sia l'unità tra i comunisti, unità politica e organizzativa. La creazione di una solida rete organizzativa, costruita dai quadri politici verificati si "nell'assalto al cielo" in questi anni è una condizione vitale per il ripristino di un rapporto dialettico corretto con le emergenze di classe; per il momento sopite e disorganizzate, ma che ritroveranno la strada della liberazione comunista se noi saremo pronti ad aiutarle per esplicitarne tutto il potenziale innovativo-trasformativo. ROMPERE LA CONDANNA ALL'ISOLAMENTO ED ALLA DISTRUZIONE SARA' IMPRESA DEGNA DI SISIFO! FORSE E' QUESTO CHE SPAVENTA TANTI COMPAGNI, PUO' LA NOSTRA VOLONTA' DI CAMBIAMENTO "ANNICHILIRSI" DAVANTI A QUESTO POTERE DECADENTE E INUTILMENTE CRUDELE? NO, ESSO PUO' SOLO RALLENTARE LA MARCIA DEL MOVIMENTO, BLOCCARNE PER FASI PIU' O MENO LUNGHE L'INIZIATIVA, E QUESTA REALTA' VA ACCETTATA, FA PARTE DELLE "REGOLE DEL GIOCO" CHE ANCORA NON ABBIAMO SOVERTITO. Ricostruire dunque la nostra iniziativa, ritessere la ragnatela lacerata in più punti, questi sono i compiti immediati che campeggiano al di sopra di qualunque altra considerazione. E' evidente che solo una pratica politica che si fondi sull'allargamento delle forze sociali e politiche antagoniste alla restaurazione autoritaria operata dallo Stato (cervello collettivo della soggettività del Capitale) sulla società civile nei suoi movimenti interni, costituisce l'approdo determinato dal nostro lavoro. UNO SCONTRO TUTTO SOGGETTIVO TRA SOGGETTIVITA' RIVOLUZIONARIA E SOGGETTIVITA' REPRESSIVA DELLO STATO RISULTA PERDENTE IN UN POLIGONO DELLE FORZE SQUILIBRATO A NOSTRO FAVORE. FRONTE AMPIO DUNQUE. (N.B. AMPIO SEMPRE IN SENSO RELATIVO ALLA REALE AMPIEZZA DELLE INIZIATIVE UNITARIE E ALLE FORZE POLITICO-SOCIALI CHE LO SOSTENGONO) CHE NON SNATURI IL SIGNIFICATO STORICO DEL PERCORSO POLITICO DI QUESTI QUINDICI ANNI DI ESPERIENZA RIVOLUZIONARIA DI LOTTE CHE HANNO PERVASO DELL'UTOPIA DELLA RIVOLUZIONE MIGLIATA E MIGLIATA DI COMPAGNI, DI GIOVANI, DI OPERAI.

RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO

Valorizzando le differenze, quello che ci preme di proporre è che un intero patrimonio pratico, teorico, di scontro con lo Stato e le sue istituzioni non può essere ridotto alla ricostruzione giuridico-penale che l'avversario di sempre ci sta cucendo addosso. Dobbiamo rilegittimare la nostra storia con una operazione politico-culturale che richiami ciascuno alle sue responsabilità. Non possiamo più attendere che oggi non ci si schieri per prendere parte a questa difesa collettiva di quello che è stata la lotta per la trasformazione del regime di questi anni, oggi gettivamente al di là della sua volontà, chi rinuncia a questo compito diventa complice del potere mascherandone timidamente le nefandezze.

La repressione avanza, incalza ogni segmento in cui si è articolata la lotta di classe nel nostro paese. La coesistenza della crisi avviene in termini istituzionali nel modo più completo ed organico possibile con l'assunzione dei partiti riformisti, del ruolo di capofila della rifondazione dell'ordine capitalistico. La scelleratezza di questa linea politica è davanti agli occhi di tutti! Il movimento vede aumentare i suoi nemici in una grande manovra di accerchiamento che ha come finalità la distruzione di ogni certezza e la sua sostituzione con i sentimenti dell'impotenza e della diffidenza sulle capacità di reazione a tutto ciò. Dalle fabbriche, alle scuole, al sociale la manovra striscianti si estende anche nella sfera del privato isolando i soggetti per ricacciarli nel più bieco individualismo. La girandola dei memoriali, dei delatori corrotti e corruttori, dei blitz militari, di brutalità e illegalità sembra senza fine, è un fuoco continuamente alimentato ed il materiale da bruciare non manca. La tempesta che si è abbattuta è quella della vendetta, la vendetta post-faustum del potere! Ma la festa non è ancora finita, è questa la grande illusione dei moderni carnefici. L'illusione di un regime insolvente agli occhi dei proletari. Non ha ancora pagato i suoi debiti, il suo gioco consiste nel posticiparli in una situazione a lui più favorevole quando potrà farsi beffa dei suoi creditori.

Quale misera illusione per menti così illustri! La contraddizione continua, si riproduce e si allarga incessantemente: stiamo arrivando alle soglie di una nuova deflagrazione bellica geograficamente estesa, la sfera dell'esistente è percorsa continuamente dalla variabile indipendente dell'insubordinazione proletaria, intere collettività di decine di migliaia di abitanti vengono minacciate nel loro destino biofisico dalla installazione di gigantesche centrali termonucleari, capitale fisso, enorme accumulo di lavoro morto incorporato. Stato repressivo e potere atomico sono facce di una stessa medaglia. Lavorare attorno a queste contraddizioni, ecco il nostro compito! Essere interni a questi mutamenti con una struttura articolata nei suoi compiti e nella divisione sociale del lavoro tra i suoi membri, senza settarismi e inutili quanto miserabili giochetti di potere, con la generosità che ci deriva dalla convinzione di avere un piede nel giusto.

Centro di Iniziativa Comunista del Veneto.

TORINO: CHE

FATICA!

Raccontare di Torino, di quello che vive e lotta nella città-fabbrica piemontese, senza passare attraverso la Fiat, sarebbe camuffare la realtà. Proprio da questo vogliamo cominciare per rompere quel muro di silenzio che circonda le notizie dell'altro movimento operaio e raccogliere i primi elementi di analisi che cominciano a riemergere nelle officine operaie dopo il "colpo basso" dei licenziamenti.

1) sul collaborazionismo del collegio di difesa sindacale e la tenuta del collegio operaio alternativo

Un punto fermo nella vicenda dei licenziamenti è stato rappresentato dalla sentenza del pretore Danaro. Oltre la sconfitta dell'FLM nel ricorso presentato per attività antisindacale della Fiat in base all'art.28 dello Statuto dei Lavoratori - interessanti nella sentenza sono le motivazioni politiche e i testi citati per sostenerla. La sentenza di Torino probabilmente rappresenta un punto fermo per tutta la magistratura del lavoro e in ogni caso elimina ambiguità e garantismi ricollocando ognuno al proprio posto. I padroni devono fare i padroni, la Fiat deve premunirsi e garantirsi contro le lotte operaie che sono violente, quindi illegali, quindi da punire con il codice penale. La base politica per condannare le forme di lotta e di organizzazione che la classe si è data in questi ultimi dieci anni di antagonismo, il pretore la costruisce sulla base dei discorsi di Lama, Amendola, Minucci, riportando ampie citazioni di nostri eroi. E chi se non i profeti del nuovo sviluppo, i cultori dei sacrifici, i carri armati dell'ordine e della produttività potevano meglio rappresentare il punto di vista padronale e socialdemocratico contro l'altro movimento operaio?

Questa per ora è la conclusione parziale della prima parte della vicenda dei 61 licenziamenti che l'FLM ha gestito in maniera forcaiola, ignobile e infame. Anche nell'ulteriore passaggio successivo costituito dai ricorsi per le cause di merito da presentarsi, l'FLM ha avuto modo di distinguersi ponendo nuovamente condizioni ai licenziati: 1° "il rifiuto di ogni forma di violenza intimidazione ecc." (e sappiamo bene cosa vuol dire realmente questa frase) 2°) Rigettare tutte le accuse della Fiat (e essendo quasi tutti i licenziati accusati dei cortei interni, blocchi, caccia a capì e crumiri, rifiutare gli addebiti Fiat vuol dire fare un discorso innocentista tipo "io non c'ero, se c'ero..." senza rivendicare politicamente tutte le lotte operaie).

Ma se l'arroganza e la tracontanza FLM non hanno confini molte sono le cose che si sgretolano ai piedi del gigante. Innanzi tutto il collegio sindacale dei 50, politicamente non esiste più, caso mai fosse esistito, perché tale esistenza non va certo rapportata nel famoso golpe del Palazzetto dello sport di Torino in cui un licenziato si è arrogato la rappresentanza di tutti con un discorso preparato per lui e pochi intimi exLC. Inoltre cinque compagni hanno lasciato il collegio sindacale per formarne un altro autonomo; altri, purtroppo, ma anche su istigazione degli avvocati del sindacato, hanno raccattato quei milioni offerti dalla Fiat e accettato il licenziamento. La parte restante si è dispersa accettando l'impostazione sindacale dei ricorsi individuali in modo da non rappresentare nessun momento di aggregazione e mobilitazione.

L'iniziativa legale e politica, nonostante mille limiti, resta al "Collegio operaio alternativo" che ha presentato un ricorso collettivo in modo che la scadenza della prima udienza (27 marzo) rappresenti una data di controinformazione e mobilitazione operaia in fabbrica e sul territorio. Nella gestione politica della causa si rivendicheranno fino in fondo tutte le lotte come espressione dell'organizzazione operaia di massa che ha diretto e praticato queste ultime. Per questo, nonostante i molti ritardi, la partita sul fronte dei licenziamenti non è né chiusa, né persa ed è grande la responsabilità delle strutture autonome ancora presenti in fabbrica per riprendere l'iniziativa. Non sarà né semplice né facile.

2) crisi e produttività: un filo diretto tra DC e PCI. una fase dell'attacco antioperaio nelle officine

La Fiat dopo aver seminato il terrore con licenziamenti, multe e sospensioni, ora ha scatenato la seconda fase della battaglia: la produttività. Ha lanciato un grido di allarme per una crisi che, nei termini in cui è stata presentata, di fatto non esiste. Oggi la Fiat, sicuramente in Europa e probabilmente anche in America, è all'avanguardia nei processi di ristrutturazione. dove l'informatica nei cicli vitali della programmazione e del comando, i robot e le macchine automatiche nei punti nodali del ciclo produttivo sono diventati l'asse portante dei processi di innovazione tecnologica. Il problema reale che si pone per la Fiat oggi è questo: i massicci investimenti di capitali, le innovazioni tecnologiche "devono" funzionare a pieno ritmo e produrre profitto in misura proporzionale alle centinaia e centinaia di miliardi investiti, cosa questa, che oggi alla Fiat non riesce a causa principalmente della conflittualità operaia. Dato che questi problemi devono essere risolti al più presto, pena, questa volta sì, di una grave e irreversibile crisi nel settore più importante della Holding Fiat, la Fiat S.p.A. Auto, ad Agnelli non è rimasto altro che scatenare una decisiva battaglia. Per affrontare e risolvere questi problemi la Fiat ha bisogno di nuovi amici di strada, PCI e sindacati, che naturalmente si sono dichiarati pronti a collaborare purché gli venga riservata una poltrona più consistente nella gestione del nuovo potere che si va determinando tra consistenti settori padronali e i rappresentanti del riformismo socialdemocratico. Un filo di retto corre oggi tra Fiat e PCI: è un matrimonio nel quale si celebrano le peggiori nefandezze contro la classe operaia: distruzione di tutti i momenti di conflittualità spontanea e di tutte le strutture autonome organizzate, taglio generalizzato dei tempi, aumenti di merito, sabato lavorativo ecc. Ma da questo matrimonio non è sicuro che usciranno tanti ubbidienti e operosi lavoratori, magari "vestiti alla marinara", convinti a farsi sfruttare per salvare il matrimonio.

3) eppur si muove: prospettive di lavoro politico di tenuta e radicamento nei reparti

Ma in ogni caso già da ora e sono tempi bui, la situazione, non va certo nella direzione voluta da PCI e FLM.

Con le lotte autonome alla verniciatura di Mirafiori in settembre, e con i licenziamenti di Ottobre, si è chiusa una fase, una breve ma intensa stagione lotte iniziata nel '77 con l'arrivo dei nuovi assunti e che ha definitivamente affermato nelle officine operaie una nuova composizione di classe riuscendo - soprattutto nelle lotte di luglio - a rompere le mura della fabbrica come forza separata e a riversarsi sul terreno metropolitano. Oggi la situazione è incerta, gli operai ai cancelli sono muti e diffidenti, nelle officine solo i compagni e i Collettivi cercano di imporre un minimo livello di discussione, di riportare i mille fattacci clamorosi che oggi colpiscono il movimento comunista. Nelle officine oggi non c'è la carica di rabbia e di ribellione, serpeggia certamente qualcosa, ma sembra molto indefinito. Certo non tutto tace, scioperi autonomi e spontanei in particolare contro la mobilità selvaggia, e contro le forme più scoperte e arroganti di repressione ci sono sempre, la difficoltà sia nel leggerli come ultimi bagliori di un grande incendio, o, meglio più probabilmente, le prime avvisaglie di una ripresa dopo la grande batosta.

Per questo oggi l'iniziativa, sia più specificatamente sul terreno dei licenziamenti, sia su quello più diretto della produzione, è di estrema importanza. Anche se oggi non si può prefigurare lo scatenarsi di movimenti di massa a breve scadenza, proprio per questo rimane essenziale la continuità di livelli organizzati di lavoro politico che nelle officine operaie riaffermi un assestamento, non certo una sconfitta totale e definitiva.

La continuità del lavoro politico in Fiat è essenziale non tanto per quello che rappresenta in sé, ma quanto per quello che offre in prospettiva per tutta la situazione di classe torinese. Nonostante il momentaccio ci sono vari stimoli e situazioni che cominciano ad emergere; forme organizzate che già esistono, ma che sentono la necessità di uscire dal proprio orticello e costruire un livello metropolitano di organizzazione. Dai precari ai lavoratori degli Enti locali si sta cominciando oggi a tessere una rete di rapporti, di discussione con le strutture operaie, che rispecchia la concretizzazione di tanti discorsi e analisi e anche lo sbocco, sul terreno organizzativo della metropoli, per quella nuova composizione di classe presente in Fiat. Con ritardo rispetto ad altre situazioni, un ritardo comunque giustificato dalle caratteristiche della situazione Fiat, oggi comunque può marciare su basi reali, e non sul volontarismo personale, uno stretto rapporto tra la fabbrica e il territorio in una situazione dove tutto, anche a livello di classe, sembra ammantato all'ombra della grande multinazionale.

dalle aule
soffocanti dei
"tribunali del
lavoro"

lo scontro sui
licenziamenti
si trasferisce
nei reparti
contro
il patto
sociale.

la parola
agli operai

RICONVERSIONE

PERCHE' PADOVA
FA PAURA

GLI OPERAI
E IL PORTAFOGLIO



dalla 8ª

comando oggi? Il capo che controlla che lo straordinario si svolga regolarmente o che i ritmi vengano rispettati, o il sindacato che contrasta straordinari, ritmi e mobilità? Sia chiaro che qui non stiamo beatificando i capi, che restano centri nodali del comando di impresa, ma si tratta di capire che esiste un problema politico aperto e cioè la capacità di far schierare gli operai pro o contro la gestione, pro o contro la prassi del sindacato, pro o contro nuove forme di organizzazione operaia antagonista al sindacato stesso. Il sindacato, dal canto suo, tenta di dare anche una spiegazione teorica della "compatibilità" tra aumenti della produttività del lavoro e abbassamento dello sfruttamento (si dice che l'introduzione di nuove tecnologie porta appunto ad un innalzamento della produttività del lavoro, senza con ciò comportare un aumento dello sfruttamento). Quanto siano banali queste affermazioni lo sanno anche i sassi, ma si tratta di sapere impedire che, attorno a queste questioni si crei confusione, di imporre con le lotte il punto di vista di classe che può chiarire quanto la necessità storica di superare il modo di produzione capitalistico c'entri con la esigenza di maggiori profitti per i padroni. E' chiaro che tutto il discorso sulla produttività non è ristretto e circoscritto alla sola fabbrica, ma diventa sempre più valido anche all'interno del P.I., a partire dal profondo e capillare processo di ristrutturazione dello stato, da "stato assistenziale" a "stato impresa". La logica di impresa introdotta in tutti i gangli dello stato e delle imprese pubbliche, sta imponendo gradualmente la legge della produttività del lavoro, come unica regola per il funzionamento del pubblico servizio, al di fuori delle esigenze dei proletari. Parlare di produttività significa implicitamente parlare di salario, in quanto la tendenza sempre più diffusa anche nel sindacato, è quella di legare questo elemento alla produttività, farlo diventare una variabile totalmente dipendente da essa. Il salario, in tutte le sue forme (diretto o indiretto), è un elemento centrale della politica di attacco del capitale ai livelli di rigidità e di potere espressi, lungo

tutto l'arco degli anni '60 e '70 dall'operaio massa. Quali sono le principali forme di attacco che si stanno sperimentando?

A) La prima riguarda la riforma dell'istituto salario, nel suo complesso, con l'eliminazione graduale degli automatismi. Nel corso di questi ultimi tre anni, notevoli modifiche sono state apportate alla struttura del salario; basti pensare agli effetti del depennamento della contingenza dal calcolo della indennità di liquidazione. O alla eliminazione di una serie di voci, quali le tariffe della luce, i trasporti, i giornali, dal paniere dei beni della scala mobile.

B) Un altro cavallo di battaglia dei padroni contro il reddito operaio è l'inflazione. Al di là delle palle dei padroni o dei vari Amendola - Lamalfa, sul fatto che dalla inflazione, gli operai ci guadagnerebbero, è vero invece che l'inflazione intacca due volte il salario reale: una prima, direttamente, mediante un progressivo venir meno del potere di acquisto, una seconda, mediante una estorsione forzata di aliquote sempre maggiori di tasse (IRPEF) con lo innalzamento del valore nominale.

C) Il terzo punto fondamentale riguarda il rapporto tra salario e professionalità. Sindacato e padroni sono concordi sulla necessità di ridefinire nuove stratificazioni e di ripristinare tra gli operai quella divisione determinata dalla rincorsa alla qualifica superiore, che provocherebbe un maggior attaccamento al lavoro. Dopo tutti questi anni di lotte improntate sull'egualitarismo, questo ritorno del sindacato sulla vecchia strada già sconfitto nel '69, dà ancora di più il quadro della involuzione irreversibile delle confederazioni. Bisogna sostanzialmente farla finita con i passaggi di categoria facili, chi vorrà avere lo "scatto", allora, oltre a lavorare di più, dovrà essere disponibile a tutto, piegarsi di fronte alle pretese esigenze oggettive della produzione. Se sono questi gli aspetti centrali dell'attacco padronale al reddito operaio è indubbio che riparlare di salario, in termini di lotta, è un elemento centrale.

dalla 2ª

gressiva militarizzazione della città, nei blocchi stradali, nei blindati, nei quartieri e fuori delle facoltà, nelle identificazioni a tutte le ore del giorno e della notte.

una sola strada

Li hanno aperti tutti i proletari che, giorno dopo giorno, hanno saputo capire la valenza politica di un Movimento che, a dispetto di Calogero e dei suoi comparì, continua caparbiamente per la sua strada, che è quella delle piccole conquiste quotidiane, dell'imposizione dei bisogni proletari, dell'abbattimento del progetto di riconversione che il capitale tenta di far marciare, dello smascheramento del ruolo sempre più infame che il PCI ed il sindacato svolgono in questa fase; della costruzione delle condizioni sociali che permettano la liberazione di tutti i comunisti, giacché solo politica è la ragione della loro detenzione. Strada che cerca, alla fine, di dare una risposta concreta al bisogno di comunismo che sempre più larghi strati di proletariato antagonista vanno esprimendo. Forse la definizione che cercavamo all'inizio del nostro discorso sta qui, in queste ultime righe: nella possibilità di spezzare finalmente l'accerchiamento cui questo movimento e questa città sono sottoposti nel marciare di un progetto politico che secondo noi può rappresentare, non solo nel Veneto, ma in tutto il tessuto nazionale, una possibilità concreta di rompere in maniera definitiva con la tradizione riformista; accettando lo scontro che ci viene imposto in una logica non di adeguamento ma di imposizione di nuovi termini: tempi e modi rispetto ai quali andare a verificare la nostra forza, il nostro radicamento sociale, la qualità del nostro programma. Ecco: "padovanizzazione" per noi significa tutto questo!

dalla 9ª

in pensione, viene a perdere ben 7 milioni e 453 mila lire e un operaio metalmeccanico 4 milioni e 472 mila lire. Chi va in pensione attualmente viene a perdere la metà della liquidazione cui avrebbe avuto diritto prima dell'accordo del '77; Praticamente si tratta di un regalo fatto ai padroni. Ricordiamo solamente che i calcoli fatti dal CREL si basano su ipotesi di inflazione del 12%!

Assegni famigliari

Gli assegni familiari che entrano nella busta paga degli operai sono i più bassi d'Europa e costituiscono una cifra irrisoria nella totalità del salario. Completamente sganciati dall'aumento del costo della vita perché privi di qualsiasi indicizzazione, si deprezzano continuamente. In generale si può dire che nonostante la grande ondata salariale, secondo i dati della Banca d'Italia, gli operai hanno aumentato il proprio reddito meno dei contadini, commercianti, professionisti. Questa politica non è senza conseguenze per il rapporto sindacato/classe. La perdita di legittimazione del sindacato all'interno della classe è evidente. Il rifiuto della politica dei sacrifici; della logica della produttività e dell'ideologia della professionalità se si esprimono con una perdita di credibilità del sindacato, non riescono ancora a trovare momenti di antagonismo aperto e soglie di organizzazione adeguata ai livelli di scontro in atto. La socialità e la territorialità dello scontro imposta dallo stato hanno spuntato le forme classiche di lotta e di organizzazione dell'operaio massa.

Il ceto politicosindacale e del sistema dei partiti bloccano il costituirsi della nuova soggettività politica che si è cominciata ad intravedere e nelle lotte intorno all'ultimo contratto dei metalmeccanici alla FIAT. Questo tipo di difficoltà, che non trovano ancora una risposta politica, costringono l'intero nucleo familiare al lavoro salariato, anche se sotto forme diverse. Il fenomeno del doppio lavoro e in parte anche del lavoro nero sono imputabili anche a queste scelte politiche del sindacato.

IL GHIGNO DEMOCRISTIANO

Dietro una cortina di blindati si è aperto e chiuso il congresso democristiano, la massima assise del "paese legale". Non era cosa da poco, visto che da mesi l'intero ceto politico italiano viveva l'ansia della attesa e della vigilia e l'assetto governativo era paralizzato in attesa dell'evento. E' sin troppo facile ironizzare sullo squallore di questo congresso, sull'ansia dei telecronisti in attesa dei grandi discorsi dei boss, delle scelte che non arrivavano. Non sono venute a ravvivarlo nemmeno le grandi risse e il clima da convenzione americana che aveva caratterizzato l'ultimo congresso democristiano, quello di Moro e di Zaccagnini. Si può ironizzare a patto di non nascondersi che dentro questo squallore c'è stata la rappresentazione del sistema di potere attuale, delle sue convinzioni e delle sue scelte. La maschera grottesca ha il ghigno di chi tiene in mano saldamente le funzioni di potere. Su questo, proprio nel suo squallore, il congresso democristiano, in quanto punto di riferimento generale, è stato realmente una verifica di tutto il ceto politico e della sua capacità di governo della crisi capitalistica e non solo di quello democristiano. Indubbiamente quello che colpisce di più è il totale vuoto progettuale, di proposta politica, di modello per un governo sociale della nuova realtà capitalistica. Da questo lato i moralismi cattolici sul nuovo impegno di Zaccagnini si coniugano bene con l'etica dei sacrifici di Berlinguer. Se il governo della crisi capitalistica fosse solo ingegneria sociale e progetto, si potrebbe sancire che il "cervello capitalistico" - se mai è esistito - è in Italia morto e defunto e che un bufalo pazzo e scemo si aggira per l'Italia. Ma le funzioni di governo, come ben sa il personale politico democri-

stiano, sono un fatto meno brillante e più complesso, anche dentro una delle crisi più profonde che il sistema capitalistico abbia attraversato. Proprio la durata e la non-risoluzione della crisi capitalistica hanno una loro ambivalenza; se da un lato giocano per il cronicizzarsi e l'aggravarsi delle contraddizioni, dall'altro - paradossalmente - giocano a favore della continuità. Come descrivono i sociologi del potere, il prolungarsi della crisi favorisce l'adattamento dei ceti dirigenti, la loro riorganizzazione degli strumenti di potere, anche nell'incapacità di affrontare e risolvere la radice dei problemi. Non c'è dubbio che proprio questa contraddizione sta agendo profondamente nella crisi italiana; se il "sistema dei bisogni proletari" continua a darsi come radicalmente antagonista al sistema di relazioni produttive che lo ingabbia, dall'altra occorre prendere atto dell'erosione continua dei rapporti di forza di cui si sta alimentando l'intero apparato di comando e di governo della crisi. Nella Democrazia Cristiana, come ceto politico capitalistico, vive questa contraddizione tra incapacità di produrre un'uscita dalla crisi, come nuovo modello di socialità capitalistica, e uso agguerrito degli strumenti di comando. E' la stessa contraddizione, compresa e usata sino in fondo dalla DC, che sta alla base della vita del governo Cossiga, il più debole politicamente di questi ultimi anni e insieme il più forte istituzionalmente, quello che è riuscito a portare al limite il predominio dell'esecutivo, lo uso selvaggio dei decreti legge, la funzionalizzazione della costituzione al quadro attuale dello scontro di classe e, non ultimo, l'utilizzo spregiudicato di tutti i margini

concessi dalla miseria del riformismo della sinistra storica. L'uso e il controllo di questi strumenti di comando - nella sicurezza che il quadro internazionale della crisi gioca a loro favore - è la vera scelta che si è riaffacciata in questo congresso della DC, insieme al farsi largo, nella maggioranza del suo ceto politico, della convinzione di poter ormai fare a meno - su questa strada - di un'associazione di retta del PCI e la politica di "solidarietà nazionale" sono stati essenziali alla DC per superare il momento di impatto della crisi, contro la possibilità che essa arrivasse a mettere in discussione l'assetto di potere. Il giudizio che sembra stare al fondo dell'attuale scelta DC è che, se non si intravede ancora uno sbocco alla crisi, si sono però dati due fatti: 1) il PCI ha ormai dato un assetto "costruttivo" alla sua opposizione tale che elimina la possibilità di una gestione di rottura della crisi da parte di questo partito; 2) la macchina di comando ha ripreso a macinare, ubbidienza se non consenso. Di fronte a questo la politica più conveniente è sembrata quella di sfruttare "l'inerzia del potere", forse poco lungimirante, ma molto efficace sull'oggi. Non a caso, questa sembra essere la scelta dominante dello intero ceto capitalistico; quella che ha condannato la gestione Carli della Confindustria, col suo tentativo di usare le "larghe intese" col PCI per arrivare ad una resa di conti frontale con la forza del movimento (la deflazione selvaggia proposta da Carli). Come ha mostrato l'economia sommersa, più efficace e sicura sembra la capacità di utilizzare tutti gli spazi di comando. Questa verifica va quindi ben

oltre il congresso DC; se lo squallore dei democristiani è quello cinico del potere, per il PCI è lo squallore del riformismo attuale. Se da un lato si era fatta strada nel gruppo dirigente del PCI, sotto i contraccolpi della politica di solidarietà nazionale, il dubbio sul carattere soffocante di un abbraccio governativo con la DC; dall'altra si è ormai rinsecchita la sua capacità di opposizione reale. Nella farsa del voto di fiducia a Cossiga sui decreti antiterrorismo si è consumata l'ipotesi di chi credeva a una ripresa, anche strumentale, di guida dei movimenti di opposizione da parte del PCI. Per i riformisti il problema rimane quello di organizzare comando e governo di questo assetto produttivo e sociale anche dall'opposizione. A chiarirlo definitivamente vi è l'ultimo articolo di Chiaromonte su Rinnascita: no ad una ripresa di massa delle richieste salariali, difesa della produttività e della professionalità, ma - soprattutto - il rafforzamento del ruolo del PCI viene ricercato rilanciando un controllo diretto - si rinverdiscono le cinghie di trasmissione - sul movimento sindacale. La strada sembra quindi, comunque, quella indicata dal "realismo politico" di Andreotti: la crescita nell'associazione della gestione delle articolazioni di potere tra DC e PCI. Se il matrimonio non si celebra, continui il concubinato! Rimane in questa rappresentazione grottesca, il fatto che progressivamente questo ceto politico sta trasformando il problema della crisi e quindi della governabilità, in problema interno a se stesso, alla propria organizzazione e alla propria miseria, togliendolo alle sue radici reali, quelle dei bisogni proletari e della loro irriducibilità al sistema capitalistico. E questo è il nostro problema.

E' MORTO UN PARTIGIANO

COMPAGNI, La Magistratura, il sistema dei partiti, la Stampa di regime, sembrano voler dimenticare i gravissimi fatti che sono accaduti in questi giorni. I pennivendoli, i burocrati di regime fanno di tutto per dimenticare, impiegano tutto il loro tempo a rincorrere nei corridoi gli uomini politici corrotti e coinvolti negli scandali dei palazzi, si occupano delle marce religiose del Presidente Pertini, il tutto per far notizia, per infarcire i giornali di regime di notizie "scandalistiche" atte a deviare la realtà quotidiana che ogni giorno i proletari vivono col misurarsi di un attacco spaventoso e puntuale che la società dello sfruttamento gli sta scagliando contro. Fra due mesi ci saranno le elezioni, i giochi per spartire la fetta del potere sono già iniziati. Non se la sentono certamente di ricordare tutte le loro responsabilità nell'assassinio del compagno Valerio Verbano ad opera dei fascisti. Per loro il problema è già liquidato perché Valerio era un proletario, un comunista, e questo per loro è sufficiente. Non si sono preoccupati neppure di dare spazio alla controinformazione militante che ha fin da subito messo sotto accusa i fascisti, autori di questo assassinio. Hanno tentato invece ostinatamente di creare confusione, di speculare sulla vita di Valerio per oscurare la verità che li vede coinvolti direttamente

nella costruzione e nelle premesse che hanno reso possibile la ripresa dell'attività delle squadre della morte. Non ci stupiamo quindi che nemmeno il sindacato o i riformisti abbiano manifestato il loro "sdegno" ed abbiano invece approfittato come avvoltoi per strumentalizzare la morte di un compagno al fine di vomitare le loro infamie contro il movimento dell'autonomia Operaia, contro l'antagonismo sociale. Questa volta tutti si adeguano alla barbarie di regime che diviene ormai regola in questa società che molti chiamano ancora democratica. E' possibile ingannare uno qualche volta, non è possibile ingannare tutti tutte le volte. A migliaia, i compagni in questi giorni sono scesi in piazza, hanno sfidato il coprifuoco della polizia, hanno manifestato nelle strade tutto l'odio e la rabbia per questo ennesimo assassinio che priva il proletariato di un suo compagno. Le migliaia di poliziotti di Cossiga non ce l'hanno fatta, non sono riusciti a tenerci lontani dalle strade. Anche se la stampa ci ha tentato a creare confusione diffamando Valerio come probabile delatore, è stato fin troppo chiaro per tutti che la responsabilità di tutto questo è unicamente dello Stato della Strage e della sua logica di annientamento contro le avanguardie comuniste. La conferma puntuale di questo

si è avuta nel pomeriggio del 23 febbraio a Roma, immediatamente dopo l'enorme mobilitazione cittadina che nella mattinata aveva coinvolto più di diecimila proletari. Infatti un carabiniere in borghese, travestito da fascista a bordo di una moto, che scorazzava a seguito delle bande fasciste, cercava ancora l'assassinio sparando contro un gruppo di compagni in una piazza di Roma. Antonio Musarella cade a terra ferito gravemente. I carabinieri si prendono la rivincita contro la mobilitazione dei compagni. E' senz'altro la logica di annientamento. E' terrorismo di stato contro i comunisti. E' la rivincita che il sistema dei partiti vuole riprendersi contro dieci anni di lotte comuniste che hanno smascherato e piegato i piani perversi che i padroni fin dal '69 con la Strage di Piazza Fontana, avevano programmato e in parte attuato. Anche adesso perciò tentano di riproporre la situazione degli anni '70, e come allora riarmano i fascisti, li coprono; li finanziano, li mandano impuniti. Questa è la situazione con la quale oggi dobbiamo fare i conti. La pratica dell'antifascismo militante che in questi giorni si è dispiegata come iniziativa di parte proletaria in diverse città d'Italia, ripropone comunque il superamento di questo terreno di scontro. Si deve senz'altro uscire dal ristagno che ha subi-

to l'iniziativa comunista sul terreno dei bisogni, del programma, esprimendo, proprio su questo terreno una dimensione di forza diffusa che affronti inevitabilmente la problematica della ricostruzione delle lotte. I cortei, le manifestazioni, la pratica antifascista, il dibattito di questi giorni hanno senz'altro posto ed evidenziato questa necessità. Certo non è facile. E' altrettanto vero però che i lavoratori e il proletariato, oggi più che mai conoscendo direttamente e pagando sulla propria pelle la pesantezza di questo attacco, nutrono, come noi, le stesse aspirazioni e speranze di liberazione dalla società dello sfruttamento. E' anche per questo che non chiederemo ai padroni e alla loro società di rendere giustizia alla morte di Valerio. Sarà solo il proletariato, con il quale Valerio ha condiviso speranze e passioni, a giudicare i mandanti e i suoi assassini. Sarà quindi l'antifascismo militante a far piazza pulita della barbarie, saranno le lotte per una vita migliore e per la liberazione a smascherare e processare i mandanti, che altri non sono che lo Stato e i padroni. Roma 22 marzo è morto un partigiano, altri cento ne nascono, la sua vita non va spiegata, raccontata, è dentro tutti noi, è nel movimento rivoluzionario. I comunisti non dimenticano. Niente resterà impunito.